QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 9 Luglio 1952
Anno VIII - N. 161
L. 25 (sped. in abb. postale)

Tempestosa seduta alla Camera per le interpellanze sul "caso Codecà,,

Atto di accusa dell'on. Togni contro i comunisti - L'oratore ricorda le accese polemiche sui giornali, la situazione nell'interno della Fiat e descrive il clima in cui avvenne l'episodio sanguinoso - Tentativi di pugilato nell'aula - La replica dell'on. Montagnana

Roma, 8 luglio.

Si è iniziato stasera alla Camera lo svolgimento della collana di interpellanze sull'uccisione dell'ing. Codecà. Il dibattito si è svolto in una atmosfera di grande tensione, in un susseguirsi di urla, interruzioni e tafferugli provocati dall'intervento del d. c. on. *Togni*, che è stato il primo a prendere la parola dopo le 21,30. Oltre quella dell'on. *Togni*, altre tre sono le interpellanze presentate sul tragico episodio di Torino: quella dei comunisti *Montagnana* e *Camilla Ravera*, quella dei socialisti nenniani *Santi* e *Jacoponi* e quella dell'on. *Di Vittorio*, giunta soltanto oggi al banco della presidenza. Alle interpellanze si aggiungono due interrogazioni, l'una di *Saragat*, l'altra di *Calosso*, entrambi socialdemocratici.

L'interpellanza Togni

Presiedeva la burrascosa seduta il vicepresidente on. *Leone*. L'aula non è molto affollata, ma nutrita, aggressiva e decisa a tutto appariva l'opposizione socialcomunista. Al banco del Governo era il sottosegretario agli Interni on. Bubbio.

Togni ha iniziato esprimendo il rammarico per il ritardo frapposto alla discussione della sua interpellanza. «Ma i morti — ha esclamato l'oratore — non possono essere sepolti nell'oblio, specialmente quando sono finiti in maniera tanto tragica».

Queste parole pronunciate con voce vibrante hanno suscitato le prime manifestazioni di insofferenza dell'estrema sinistra.

Una breve bonaccia si è avuta quando l'on. Togni ha illustrato l'energica azione svolta negli ultimi anni dalla Fiat per ristabilire l'ordine negli stabilimenti e per mettere gli elementi sovvertitori nell'impossibilità di nuocere.

Quest'azione della direzione della Fiat — ha continuato l'oratore — ha scalzato progressivamente le posizioni comuniste nell'ambito degli stabilimenti. I tesserati del P.C.I. sono diminuiti, come pure quelli iscritti alla FIOM. Le masse hanno denunciato stanchezza, perdita di mordente.

E' stata questa situazione che ha indotto i capi comunisti ad intervenire. Ecco muoversi i grossi calibri, ecco verificarsi il viaggio a Torino del vice-segretario del P.C.I., on. Longo, ben noto come un «duro». Questi viaggi ebbero luogo nel 1950 e nel 1951. Essi provocarono mutamenti nelle gerarchie locali comuniste. Il federale Gruppi venne sostituito da Negarville, il quale, nonostante l'apparenza diplomatica, è anch'egli un «duro». Poi vennero nominati due vice-segretari, Orlandi e Noberasco, provenienti da altre federazioni. Altre «misure» seguirono alle visite di Longo: la creazione nelle fabbriche Fiat di organizzazioni semi-clandestine quali le «brigate costruttori» o i «comitati di fabbrica», organismi posti alle dirette dipendenze del P.C.I.

DI VITTORIO — Non è vero.

ANGELUCCI (com.) — Tu sei un fascista!

TOGNI — Do' del bugiardo a quel signore. Lo invito a provare quanto afferma. E' un mentitore e la verità gli scotta.

I clamori a questo punto si fanno incontenibili. Il vice-presidente Leone inizia la disperata fatica che dovrà durare per tutto l'intervento di Togni, e cioè per circa un'ora e mezzo. Impossibile registrare le continue interruzioni, gli insulti, le frasi accese. E' stata questa una delle più tumultuose sedute di questa legislatura.

Il primo violento incidente

TOGNI (*approfittando delle brevi pause concessegli dall'opposizione*) legge alcuni passi di un discorso che l'on. Longo ha fatto stampare e diffondere nelle fabbriche per accelerare la lotta ad ogni costo. «Sarebbe bene — dice l'oratore — che la magistratura accertasse attraverso la polizia quanti di questi "costruttori" siano affluiti a Torino negli ultimi tempi».

LACONI (com.) (*scattando in piedi e col dito teso verso la presidenza*) — Costui sta insultando il partito comunista! Non possiamo permetterlo!

Le parole di Laconi suonano come un incitamento dei suoi compagni di settore; pugni vengono tesi verso la maggioranza, che reagisce con altrettanta asprezza attraverso alcuni suoi elementi. E' un momento di grande tensione. L'insistente scampanellare del Presidente, i suoi richiami energici, si perdono nell'urlio generale.

Improvvisamente esplode lo incidente. Ecco il comunista Ciocchiatti che parte di corsa dal suo posto verso i banchi di centro-destra, attraversa come un razzo l'emiciclo deserto, un solo commesso si muove in tempo per sbarrargli la strada, ma Ciocchiatti lo travolge letteralmente. L'assalitore raggiunge così il suo obiettivo, che è l'on. Sailis, democristiano. Lo colpisce al viso, ma ecco che un gruppo nutrito di uscieri e di altri deputati sono addosso ai due e li separano.

Il Presidente non toglie la seduta, non suona le sirene. Spera che l'incidente si plachi. Infatti continua per poco. Sono stati piccoli battibecchi accesi qua e là come fuochi sparsi. Ma ormai gli uscieri e i volonterosi corrono a spegnerli qua e là. Un «exploit» personale è tentato dal comunista Massola, il quale si svincola e finge di voler tornare al suo posto. Fatti pochi passi, eccolo che scatta di corsa, gira intorno al banco del Governo come una staffetta, sfiora con un braccio la testa del sottosegretario Bubbio, *il quale intanto legge tranquillamente alcune carte e raggiunge il gruppetto democristiano asserragliato intorno a* Sailis. *Ma lì anche il vivace* Massola *viene fermato. Ormai l'incidente si placa.* Di Vittorio *è fra i più volonterosi pacieri.*

Il presidente *Leone*, dopo cinque minuti, può riassumere saggiamente l'incidente affermando:

— Nelle parole dell'on. Togni che ho udite non mi sembra ci fosse nulla di offensivo. Le apostrofi che sono state scambiate da una parte e dall'altra non è stato possibile udirle da questo seggio. La calma ora è ristabilita e ognuno si tenga il suo.

TOGNI (*continua nella citazione di articoli di propaganda comunista*) — Onorevoli deputati. Il 2 marzo un corsivo nella prima pagina de *l'Unità* intitolato «Il nemico», affermava: «Si guardi intorno il nostalgico Valletta che va in cerca di nemici. Fermi egli il suo sguardo sul primo operaio che incontra nella fabbrica: anche quello è un suo nemico; ogni operaio è un suo nemico se alla Fiat si continua a sfruttare a sangue ed a negare giustizia». (*Proteste vivaci all'estrema, invettive, pugni tesi*).

DI VITTORIO — E' proibita la propaganda? Lei non sta parlando alla camera dei fasci e delle corporazioni.

TOGNI — La propaganda è permessa. Ma non è permesso creare un clima arroventato che può sfociare a passi estremi. (*A voce altissima*) Amici deputati e lontani giudici ai quali il popolo affida il grave compito di rendere giustizia. L'ing. Codecà non ha potuto vedere in faccia il suo nemico perchè egli è stato trucidato a tradimento.

Clamori e insulti

LACONI — Da chi? Da chi? Parli chiaro

Ancora una volta l'atmosfera nell'aula diventa esplosiva. Vani, se pure urlati con voce stentorea, sono i richiami all'ordine del vice presidente Leone, al quale è toccato di presiedere una delle più dure sedute della sua carriera. E' un continuo insistente clamore, un vigile spostarsi di commessi di aula e di questori per calmare gli animi più eccitati.

TOGNI, costretto ad interrompersi ad ogni istante, ricorda come la situazione alla Fiat si acuisse nei due mesi che precedettero l'assassinio dell'ing. Codecà. La situazione si acuì in seguito alla decisa azione di difesa della Fiat che controllava gli elementi indicati come i più attivi esponenti dei comitati sindacali di fabbrica e delle «brigate costruttori».

Tanto energica è l'azione della Fiat che l'8 novembre '51, verificandosi un tentativo d'invasione della palazzina degli uffici direttivi, furono licenziati 23 attivisti colti sul fatto. Il 12 marzo il P.C.I. corse agli estremi tentativi e organizzò uno sciopero di massa, ma ad esso aderirono soltanto il 40% degli operai. Qualche giorno dopo questo sciopero l'ing. Codecà cade vittima di un delitto perfettamente organizzato, dal quale indubbiamente — dice *Togni* — la rapina, la vendetta privata, il motivo passionale, ecc., non possono essere che esclusi (*furia, baccano, campanello*).

TOGNI — Gridate quanto volete, io arriverò al fondo. E' ora che il Parlamento italiano si renda conto di queste cose, è ora che il Parlamento italiano si renda conto di quale situazione, voi comunisti, volete creare negli ambienti di lavoro.

DUGONI (P.S.I.) — Lei parla come servo dei padroni di azienda.

TOGNI — Taccia lei, on. Dugoni. Proprio lei, servo dei comunisti, vuol parlare? Voi comunisti siete servi e servi volgari. (*Nuova violenta effervescenza. Interventi del Presidente. Farelli è richiamato due volte all'ordine, ed è minacciato di espulsione dall'aula*).

Avviandosi verso la conclusione, l'oratore dice che occorre tagliar corto con un sistema troppo tollerante in cui vengono confusi il diritto con la licenza, la libertà col sopruso, la democrazia con la debolezza. Occorre realmente garantire la disciplina, la serenità, la libertà per tutti, anche e soprattutto nel mondo del lavoro e della produzione, se non vogliamo che proprio in questi delicati settori si consolidino i germi di dissolvimento dell'ordine democratico. E' tempo che tutti, partiti, sindacati e governo, assumano le proprie responsabilità, se si vuole evitare il peggio che potrebbe quanto prima manifestarsi in tutta la sua crudezza.

Ma soprattutto in questa azione di prevenzione, se necessario di repressione, sarà indispensabile che i capi bene individuati e sempre individuati siano personalmente chiamati a rispondere delle azioni illegali di cui essi sono promotori. Ci conforta però la certezza — ha terminato l'on. *Togni* tra rinnovati clamori — che i lavoratori sapranno essi stessi realizzare quel mondo senza odio auspicato in questi giorni dal Santo Padre in un nobile appello agli operai, nel quale li ha scongiurati di tenere una condotta tale che il prossimo, considerando le loro buone opere, glorifichi Iddio.

Il deputato democristiano ha parlato circa due ore, due ore di estenuante seduta, due ore di battaglia. Manca un quarto a mezzanotte quando l'oratore si siede salutato dagli applausi del centro.

Parla l'on. Montagnana

Subito *Di Vittorio* chiede la parola per fatto personale. Il gesto di *Di Vittorio* è più che altro un pretesto del segretario responsabile della C.G.I.L. per ritorcere contro l'on. *Togni* l'accusa da questi rivolta ai comunisti di provocazione e incitamento all'odio.

Togni chiede a sua volta di replicare. L'aspro dialogo riprende per qualche minuto.

Indi prende la parola l'on. *Montagnana* (com.) per svolgere la sua interpellanza. Egli afferma che Togni non aveva nessun elemento per addossare ai lavoratori l'assassinio dell'ing. Codecà. Togni — dice *Montagnana* — ha detto soltanto inesattezze, sciocchezze, cose ridicole; egli ha detto che i comunisti sono in declino alla Fiat, ma ha taciuto il fatto che nelle ultime elezioni interne la C.G.I.L. ha riportato il 70 per cento dei voti. Egli ha creduto di rivelare le misteriose visite di Longo a Torino. Confidenza per confidenza, dirò a Togni che l'on. Togliatti entro il mese si recherà anche egli a Torino a combinare cose tremende... Togni ha detto che i «costruttori» sono semiclandestini. Ma vogliamo scherzare. Essi agiscono alla luce del sole. In tutte le cose denunciate da Togni nulla è di antidemocratico.

MONTAGNANA (*rivolto a Togni*) — Lei piuttosto dieci anni fa era ancora un camerata, un fascista, un gerarca al servizio della Montecatini.

TOGNI — Io mi guadagnavo il pane in Italia, mentre lei era all'estero al servizio dello straniero.

GIAVI (p.s.d.i.) — Noi il pane ce lo guadagnavamo in carcere.

MONTAGNANA prosegue affermando che intorno alla morte dell'ing. Codecà si è voluto montare uno scandalo politico.

Anche le affermazioni di Togni circa lo stato d'animo che si era voluto creare con l'incitamento all'odio sono false — afferma *Montagnana*. — Lo stesso Valletta si è trovato due volte nelle mani degli operai, una prima volta il 25 aprile 1945, e una seconda volta il 14 luglio 1948 e non gli è stato mai torto un capello

A chi ha giovato l'assassinio dell'ing. Codecà? si è chiesto a questo punto *Montagnana*. Non certo ai lavoratori. La sfacciata montatura sul delitto ha invece sviato il corso delle indagini. A questo hanno contribuito le sfacciate dichiarazioni del dottor Perris, di industriali, di giornalisti, i manifesti dei comitati civici, ecc. Noi chiediamo perciò che le indagini siano riprese ed approfondite; noi ripetiamo qui in Parlamento che gli autori di un così efferato assassinio devono esser trovati, e chiediamo anche che il governo deplori l'immonda campagna scatenata contro i lavoratori all'indomani dell'assassinio di Codecà, durante il periodo elettorale e stasera qui in Parlamento, da parte di questo piccolo Farinacci della d. c.

TOGNI — Buffone! (*rumori e scampanellate del presidente e contrasti*).

Su questi ultimi contrasti la seduta si chiude e il proseguimento della discussione delle interpellanze viene rinviato ad altro giorno, senza che questo però sia stato fissato.

Aumentato il costo della vita

Roma, 8 luglio.

Dai dati forniti dall'ufficio centrale di statistica risulta che l'indice complessivo del costo della vita in Italia da dicembre a maggio è aumentato del 2 per cento; Roma (2,6 per cento). Tra i prodotti aumentati di prezzo sono da segnalare particolarmente gli ortofrutticoli. Sono invece diminuiti di prezzo da dicembre: la mortadella (da 900 a 815), il baccalà (da 519 a 463), le uova (da 46 a 32), i formaggi da condimento (da 980 a 800), il burro (da 1367 a 1300), l'olio d'oliva (da 515 a 458), la marmellata (da 285 a 248), gli spinaci (da 95 a 67), il sapone da bucato (da 275 a 225), il sapone da toeletta (da 1200 a 1000).

In media l'indice complessivo dei principali generi alimentari è passato da 63,19 a dicembre a 63,64 a maggio con un lievissimo aumento dello 0,3 per cento, mentre l'indice dei generi di largo consumo, che è quello di maggiore peso, è disceso da 63,94 a 62,05 con una riduzione del 3 per cento.

Un aspetto della sala ove si svolge la Convenzione repubblicana di Chicago. (Telefoto)

CAMBIAMENTO DI ATMOSFERA ALLA CONVENZIONE DI CHICAGO

L'opinione americana è favorevole ad Eisenhower

Migliaia di telegrammi affluiscono al Congresso repubblicano per sostenere la candidatura del generale - Anche il discorso di Mac Arthur non ha giovato a Taft - La strategia di "Ike,, ha bloccato la macchina propagandistica dell'avversario

(Dal nostro inviato speciale)

Chicago, 8 luglio.

Urla di vittoria, frenetici salti sulle sedie, manifestazioni tumultuose che si incolonnavano a passi di danza dietro ad enormi fotografie di Ike, cappelli e pezzi di carta lanciati verso il soffitto dell'anfiteatro, e abbracci, e frenetici sventolii di fazzoletti e di bandiere: così il più della Convenzione ha salutato ieri sera la prima insperata vittoria di Eisenhower su Taft. Il «rullo compressore» è stato fermato dopo appena sei ore di marcia. E l'ostacolo che lo ha bloccato, quasi irrisorio per una macchina così massiccia e potente, è destinato a crescere di volume: l'immateriale forza dell'opinione pubblica. E quattro ore più tardi, sebbene inconsapevolmente e indirettamente, proprio Mac Arthur, salito sul podio per pronunciare un discorso trasudante odio per Eisenhower e per Truman, convalidava il successo e le ormai forti speranze di Ike di vincere la nomina a candidato presidenziale.

Sulla cresta dell'onda

Come per incanto gli alberghi che son sede dei quartier generali dei principali candidati, l'immenso Hilton, il solenne Blakstone, assediati fino a ieri da dimostranti pro Taft, sono circondati oggi da chiassose, carnevalesche delegazioni pro Ike.

Il drammatico inizio della turbolenta e sconcertante assemblea ha determinato una serie di reazioni psicologiche e politiche, esse sovvertono i calcoli della vecchia guardia repubblicana di Taft e degli altri candidati minori. Ier mattina la parola d'ordine della Convenzione era «Stop Taft». Stamane è «Stop Ike». Fermatina la potente macchina del comitato nazionale repubblicano tentava di neutralizzare la parola d'ordine «dimostrando» che era vano e poco fruttuoso, per i delegati indecisi, mettersi contro Taft, «ormai sicuro vincente». Stamane nè il «rullo compressore» nè le combinazioni e le pressioni dietro le quinte, bastano a fermare il movimento potente e impalpabile della opinione pubblica che porta Eisenhower sulla cresta dell'onda.

Ieri mattina Taft annunciava di avere ormai il controllo di 607 delegati, tre più del necessario per conquistare la nomina. Stamane non nega il successo dell'avversario. Nega, semplicemente, che abbia importanza. Ma nessuno, al suo Quartier Generale sa spiegare come mai 58 delegati che il senatore vantava in sua balìa abbiano votato per Eisenhower. E nessuno, anche, al nono piano dello Hilton Quartier Generale di Taft, ama commentare la decisione del famoso Governatore della Pennsylvania, Fine, che ha ormai dichiarato di «consigliare» ai 33 delegati sotto il suo controllo di votare per Ike.

Nessuno, infine, spiega perchè, da stamane alle otto, l'appartamento del Generale, al Blackstone, è zeppo di delegazioni, proprio di quelle delegazioni nelle quali si contava finora il maggior numero di delegati «uncommitted», ma tendenzialmente favorevoli a Taft.

Dietro le quinte

Questo rapido e sensazionale mutamento di atmosfera non è nuovo nella storia delle Convenzioni americane. Mai però è avvenuto proprio all'inizio dei lavori e quando ancora non è stata presentata alcuna proposta di candidatura. Esso non ha ancora il valore di una decisione definitiva; molti accordi debbono ancora maturare, ora, fra Eisenhower e le delegazioni che vanno ad informarsi dei vantaggi che sarà possibile ottenere.

Molte ambizioni personali debbono ancora essere lusingate ed accontentate. Soprattutto, molto lavoro resta da fare per convincere i delegati impegnati a sostenere i delegati minori (Warren della California che controlla settantasei voti, e Stassen che ne ha venticinque) a schierarsi con «Ike» quando, dopo i primi ballottaggi, risulterà evidente che i loro candidati preferiti non hanno alcuna possibilità di vincere.

La cronaca delle prime dodici ore della Convenzione, e, più ancora, quanto è avvenuto dietro le quinte dell'anfiteatro, nel chiuso delle stanze degli alberghi, spiega in gran parte perchè la strategia adottata dal Quartier Generale di «Ike» sia riuscita a fermare la macchina di Taft.

La battaglia venne ingaggiata sulla richiesta presentata dal Governatore dello Stato di Washington, Langlei, di modificare le regole di procedura adottate nella precedente Convenzione per escludere da ogni votazione i delegati la cui nomina è contestata. Una acclamazione salutò la presentazione dell'emendamento.

Questo bastò per far rimpiangere agli strateghi di Taft di aver permesso che gli avversari portassero le loro accuse contro il comitato repubblicano davanti al pubblico. Sino a pochi momenti prima essi erano sicuri di riuscire a sconfiggere manovrando con la «loro» maggioranza ogni proposta dei sostenitori di Eisenhower. Ora, improvvisamente, temettero che i loro ottimistici calcoli sulla fedeltà dei delegati fossero errati. E, cinicamente incaricarono uno dei loro, il deputato Brown dell'Ohio, di proporre che i delegati in contestazione della Luisiana venissero senz'altro confermati. In altre parole, proposero un mercato: l'assemblea lo respinse con 658 voti contro 548 e votò invece per acclamazione l'adozione dell'emendamento Langlei.

L'incanto è rotto

Taft aveva perduto la prima aperta prova di forza ed era stato obbligato ad ammettere: 1) che il suo seguito non è affatto così imponente come vanta; 2) che la opinione pubblica della nazione ha esercitato su almeno 58 suoi delegati un peso maggiore di tutte le sue pressioni dietro le quinte.

La facilità con cui le forze di Ike hanno raggiunto il primo successo è il risultato di un'azione ideata dal governatore di New York Dewey, dal senatore Lodge del Connecticut e da Paul Hoffmann. Da sabato intere pagine di giornali Strategie *riprodurranno un manifesto di Ike in cui chiede al pubblico di spedire quanti più telegrammi possibile ai delegati dei singoli Stati perchè si oppongano alle decisioni del Comitato nella convalida dei delegati in contestazione. La campagna popolare ha avuto un successo insperato.*

Ormai le pressioni e lo sfoggio di sicurezza di Taft nella propria vittoria non impressionano più: l'incanto è rotto. Il rullo compressore fa marcia indietro. Il successo psicologico però deve ancora essere consolidato in risultati politici. Pur dopo la esclusione dai lavori dell'assemblea e dei comitati dei 68 delegati in contestazione, la corrente Taft conserva ancora due voti di maggioranza nel Comitato per la verifica dei poteri che, da ieri sera, ha ripreso a discutere la questione dei seggi contestati. Ma non può più, ormai, imporre agli avversari le proprie volontà. E non può nemmeno proporre un compromesso.

Inebriati dalla prima vittoria Ike ed i suoi insistono oggi perchè il Comitato presenti alla Convenzione due relazioni, una di maggioranza ed una di minoranza; sarà l'Assemblea a decidere, pubblicamente. E la pubblicità è quanto Taft teme di più.

Da oggi le sedute del Comitato sono trasmesse per televisione le sono di così vitale importanza che una gran parte dei delegati ha disertato la terza sessione della Convenzione per comprimersi nella sala ove hanno luogo e il dibattito, ormai inevitabile in piena assemblea, minaccia di far rovinare del tutto il castello di accordi, di mercati e di promesse mediante il quale Taft intendeva comprare il voto delle delegazioni chiave.

Fu Mac Arthur, poi, nella seduta notturna, a infliggere alle speranze ed ai calcoli di Taft un nuovo ed egualmente inatteso scacco. Solenne, enfatico, eloquente, appassionato, il generale fu accolto da una immensa lunghissima ovazione. Le orchestre lo accompagnarono nell'anfiteatro al suono della vecchia ballata: «I vecchi soldati non muoiono mai: dileguano appena», che Mac Arthur risuscitò dall'oblio un anno e mezzo fa nel suo famoso discorso al congresso. Ma egli deluse sostenitori e avversari.

Attaccò Truman ripetendo senza nulla aggiungere a tutti i luoghi comuni dell'opposizione; sparse veleno su Eisenhower ma non lo citò mai; soprattutto non appoggiò mai nemmeno indirettamente Taft ed il Comitato repubblicano. La sua visione della politica repubblicana è quella di un reazionario estremista che nemmeno Taft può sottoscrivere senza perdere le ali meno conservatrici del suo schieramento. La sua politica estera è quella di un isolazionista mentre Taft nega, oggi, di esserlo mai stato.

Il suo ideale è quello di una America così ricca e potente e libera da ogni impegno internazionale da suscitare l'invidia e l'odio del resto del mondo.

Egli disse che solo suscitando questi sentimenti gli altri Paesi avrebbero sentito l'impulso di eguagliarsi e quindi di trovare in loro stessi le energie per resistere all'aggressione comunista. Ma persino Taft ed i suoi sostenitori, non possono seguirlo su questa strada. Avevano sperato di averlo dalla loro, che dichiarasse di esser pronto ad accettare la vice-presidenza che Taft gli offre. Appresero invece che Mac Arthur, dileguando rapidamente dal campo della realtà, aspira ad impersonare gli ideali della vecchia America ed a chi è impegnato nella lotta contro un candidato come Ike che con qualche migliaio di telegrammi fa rovinare i piani di vittoria dei più abili politicanti di America, quegli ideali non servono.

Gino Tomajuoli

Il monito di De Gasperi e l'aspra discussione in Parlamento

Roma, 8 luglio.

La cronaca politica stava languendo in questi giorni di grande caldura, tutta protesa verso la prospettiva delle imminenti vacanze, ma oggi l'intervista concessa da De Gasperi ad un ufficioso quotidiano del mattino e la discussione alla Camera sul triste episodio torinese in cui trovò la morte l'ing. Codecà, l'hanno, almeno per un momento, ravvivata.

Le dichiarazioni di De Gasperi — fatte come giornalista, da collega a collega, ma inevitabilmente accolte ed interpretate e discusse con l'attenzione che si riserva alle parole di un Presidente del Consiglio — hanno risvegliato le polemiche sulla cosiddetta «democrazia protetta» sulla opportunità, cioè, per un regime democratico di ricorrere a leggi eccezionali o comunque speciali; la discussione parlamentare, presa le mosse dal delittuoso episodio di cronaca, ha finito per coinvolgere problemi assai più vasti, di quelli che spingono facilmente i deputati a menar le mani, come infatti stasera purtroppo è avvenuto. Le une e l'altra hanno toccato nel fondo un unico argomento, quello dei rapporti fra la maggioranza democratica ed i comunisti. Sarà opportuno perciò trattare i due argomenti, sia pure brevemente, insieme.

«Visto che non ci vuol parlare dei sistemi elettorali o del caso Duclos in Francia — è stato chiesto a De Gasperi — vuole allora risponderci a questa domanda: Crede allo *Stato forte*?

De Gasperi ha accettato volentieri il tema e vi si è diffuso a lungo, tratteggiando una compiuta disamina di quelli che sono, a suo avviso, i doveri ed i limiti di uno «Stato forte», ma democratico. Uno Stato di questo tipo — secondo il Presidente del Consiglio — non può identificarsi con una dittatura di classe e con un regime prevalentemente militare, poichè in tal caso finisce per risolversi ovviamente in dittatura. Ma non può nemmeno contentarsi dei vecchi schemi, contentandosi della parte dello Stato carabiniere, che applica e fa applicare le leggi vigenti. La lotta politica ha imposto nuovi problemi e nuove esigenze, ai quali uno Stato democratico moderno deve adeguare la sua legislatura. Come l'esperienza fascista ha imposto, ad esempio, alla Costituzione di prevenire il Paese contro il ritorno del fascismo, così l'esperienza bolscevica impone ai democratici una serie di provvedimenti precauzionali contro l'azione sovvertitrice dell'estrema; provvedimenti — beninteso — «possibili e compatibili con l'impegno di mantenere intatte le libertà fondamentali e di rimanere fedeli allo spirito della Costituzione democratica e parlamentare».

In questi limiti — ha fatto ancora notare De Gasperi, entrando così nel vivo della sua argomentazione — restano i provvedimenti che il Governo ha presentato all'approvazione delle Camere: dalla modifica del Codice Penale per la parte relativa al sabotaggio economico e all'occupazione delle fabbriche e delle terre, alla legge sindacale ed a quella per la regolamentazione della stampa. Se non sono buone si potranno migliorare. «Aiutino i costituzionalisti a creare delle leggi che, nello spirito della Costituzione, valgano a difenderla ed applicarla in libertà, ma con autorità», purchè si resti nel concreto, ricordando che «non si deve legiferare per il Paese utopico di Tommaso Moro, ma per l'Italia del 1952».

Occorre per questo la massima collaborazione di tutti e De Gasperi, prendendosela particolarmente con i sindacalisti e i giornalisti, si è lamentato di non averla, almeno nella misura desiderabile. Non c'è nemmeno da credere nel valore taumaturgico delle leggi, e anche a questo proposito lo intervistato ha riconosciuto francamente di «non essere entusiasta» e che «l'esperienza passata non autorizza molte speranze».

Ma tutto ciò non può costituire una remora per il Governo. Anzi. Occorre fare quanto di meglio si può per rafforzare la democrazia, per renderla capace di resistere a tutti gli attacchi che le possono venire da ogni parte, nella convinzione che lo «Stato democratico non è un autobus sul quale tutti salgono e dal quale tutti scendono, che tutti utilizzano per un certo tratto di strada, sia che vogliano arrivare al colpo di Stato bolscevico o alla restaurazione dello Stato corporativo, alla repubblica popolare o alla monarchia conservatrice...».

Concludendo, De Gasperi aveva presentato queste sue considerazioni come un «argomento di meditazione» a quanti nelle ore di riposo ritroveranno le forze per la ripresa autunnale. E in effetti — questo è stato anche il succo dei primi commenti — era sembrato che egli fosse uscito un poco «a freddo», per rassicurare la destra della decisione del Governo nella lotta anticomunista, per ricordare all'estrema sinistra che, nonostante la bonaccia della stagione estiva, si resta ben fermi sulla posizione programmatica e si andrà avanti senza sbandamenti nel lavoro legislativo già impostato.

Ma la discussione parlamentare di stasera ha ridato a quelle considerazioni un sapore di attualità, è servita a ricordare che il tema dei rapporti tra maggioranza e comunisti resta pur sempre uno dei temi fondamentali e senza dubbio il più drammatico della nostra vita politica. Le parole grosse, le intemperanze, i tumulti hanno sottolineato ancora una volta quanto aspre e inconciliabili siano le posizioni di una parte e dell'altra. I comunisti, aiutati dalla natura dell'episodio in discussione ed anche dall'impostazione che il primo interpellante ha dato al suo intervento, hanno tentato di dare un contenuto economico, di lotta di classe a questa asprezza e a questa inconciliabilità.

Non sono mancate nella stessa aula voci che si sono levate per rifiutare questa impostazione, comoda senza dubbio per l'estrema sinistra, ma assolutamente inaccettabile per la parte democratica. Più ancora di quel che si è detto in aula, tuttora vale il riferimento alle parole di De Gasperi. Non si tratta di difendere una classe, ma la comunità, non una parte, ma i fondamenti stessi della vita democratica. «La forza fisica è spesso necessaria per mettere a posto gli agitati o gli agitatori, ma la forza determinante di un regime è quella morale, cioè la convinzione dei cittadini che, nell'interesse comune della patria, bisogna conservare quella disciplina nazionale che significa subordinazione degli interessi privati o di categoria a quello che è il supremo interesse pubblico».

a. f.

Il grano conferito a tutt'oggi agli ammassi

Roma, 8 luglio.

Alla data del 4 luglio sono stati conferiti agli ammassi di grano del raccolto '52, quintali 1.739.475, di cui q.li 82.839 di grano duro. Il maggior quantitativo è stato conferito nell'Italia settentrionale con q.li 1 milione 38.340 di solo grano tenero. Segue l'Italia centrale con q.li 571.804, di cui 47.862 di grano duro. Nell'Italia meridionale sono stati conferiti q.li 107.545, di cui 14.393 di grano duro; nelle isole i conferimenti raggiungono i quintali 21.786, di cui 1202 di grano duro.

Le regioni che hanno ammassato i maggiori quantitativi sono l'Emilia, la Lombardia e le Marche, rispettivamente con quintali 591.704, 366.578 e 149.103.

Nuove manovre della flotta italiana

Roma, 8 luglio.

La flotta italiana, conclusa in questi giorni l'operazione combinata italo-francese, si cimenterà in un'altra esercitazione alla quale parteciperanno, oltre la corazzata «Doria» e gli incrociatori «Garibaldi» e «Montecuccoli», numerose squadriglie di naviglio minore.

Questa manovra, che durerà una decina di giorni e si svolgerà sulla perpendicolare isola d'Elba-Augusta, riprenderà il tema della scorta a convogli, con relativi attacchi e difese, sia subacquei che aerei. La manovra si chiamerà «ombrello», termine che sta ad indicare, appunto, il predominante scopo protettivo che impegnerà i comandi, gli equipaggi ed i mezzi.

Fra l'altro sarà compiuto un rifornimento celere in un porto X, simulando l'estrema ed urgente necessità di tornare al largo nel più breve tempo possibile: ad un certo momento, alcune navi di scorta si troveranno in deficienza di combustibile e bisognerà provvedere al rifornimento in alto mare ed in movimento, e sfuggire e fronteggiare un'offesa aerea sopravveniente all'improvviso.

L'alta direzione della manovra, che è affidata all'ammiraglio Manfredi, comandante in capo della squadra navale, inserirà poi nel piano operativo di base situazioni create «ex novo», in modo da porre i comandi delle unità di fronte a problemi tattici e magari logistici da risolvere con rapide e immediate decisioni. La manovra si concluderà ad Augusta e si ritiene che la sua fase più brillantemente addestrativa sarà compresa tra il 16 ed il 18 luglio, cioè dopo il concentramento e le esercitazioni della flotta nelle acque dell'isola di Elba. Dopo una breve sosta ad Augusta, alcune unità minori si recheranno a Malta.

Mosca consegna all'UNO la nota su Trieste

New York, 8 luglio.

La delegazione sovietica ha consegnato alla Segreteria dell'UNO una copia della nota russa su Trieste inviata il 24 giugno scorso ai Governi americano e britannico.

Tale nota protesta contro le misure prese dagli alleati nel Territorio Libero di Trieste e che secondo il Governo sovietico mirano ad una spartizione del Territorio fra Italia e Jugoslavia. La nota russa, distribuita quale documento del Consiglio di Sicurezza, afferma che l'accordo di Londra del 9 maggio, che accorda all'Italia alcuni diritti nell'amministrazione della Zona A, è illegale.

La nota osserva che il Consiglio di Sicurezza resta investito della questione triestina. Secondo il trattato di pace è al Consiglio che spetta la nomina di un governatore per la città libera. A tale proposito il Governo sovietico ricorda nella sua nota che nel novembre scorso esso aveva proposto al Consiglio di rinnovare i suoi sforzi allo scopo di trovare una personalità la cui nomina a governatore del Territorio di Trieste fosse di gradimento delle potenze interessate.

Rumorosa dimostrazione di detenuti comunisti

Parigi, 8 luglio.

Un gruppo di detenuti comunisti, spalleggiati da altri comunisti, hanno colto oggi l'occasione di una contestazione procedurale in un'aula del palazzo di giustizia di Parigi per scatenare una rumorosa dimostrazione di carattere politico. Capeggiati da André Stil, redattore del quotidiano comunista *L'Humanité*, che com'è noto è detenuto sotto l'imputazione di complotto contro la sicurezza interna dello Stato, altri 160 comunisti detenuti per lo stesso motivo sono stati tradotti oggi al palazzo di giustizia per convalidare con la loro testimonianza un'accusa lanciata contro la polizia francese: avere cioè questa manomesso i sigilli apposti ai documenti sequestrati durante la perquisizione operata nella sede comunista alla fine di maggio, in occasione delle repressioni seguite alle manifestazioni contro il generale Ridgway.

Il grosso gruppo dei comunisti ha interrotto ad un certo punto l'udienza lanciando alte grida di «Liberate Stil» e cantando la Marsigliese. Il Presidente del Tribunale ha fatto sgombrare l'aula una prima volta e ha severamente diffidato i testimoni e il pubblico ad astenersi da ogni dimostrazione, ma i detenuti e i loro venticinque avvocati hanno ricominciato a gridare e a cantare appena ripresa l'udienza. Stil, freneticamente applaudito, ha gridato che il sequestro dei documenti era stato «assolutamente illegale».

CRONACA CITTADINA

Dopo 4 ore di discussione al Consiglio Comunale

Approvate le modifiche per la Centrale del latte

La seduta del Consiglio comunale si inizia con un intervento della cons. Pagella (psdi) sull'assistenza all'infanzia nella nostra città: sono insufficienti gli asili nido e l'amministrazione comunale farebbe bene a incrementare con ogni mezzo questa attività di grande importanza umanitaria e sociale.

Breve preambolo, quindi si riprende la discussione sulla «Centrale del latte»: discussione annosa, complessa, appassionata. Il cons. De Marchi (pli) mette in guardia contro i pericoli della gestione finanziaria della «Centrale» e rileva gli inconvenienti della futura gestione. Di parere diverso sono i consiglieri democristiani Golzio e Guglielminetti: essi, in sostanza, affermano che la forma della società anonima era l'unica possibile e che non vi era altro modo per interessare le varie categorie ed installare, a spese di tutti, i costosi impianti della «Centrale». Il cons. Strumia (dc) si scaglia violentemente contro le possibili speculazioni che si organizzeranno intorno alla «Centrale», alle spalle dei consumatori. Un'analisi di carattere tecnico-finanziario è svolta dal cons. Alpino (pli), con una serie di confronti con altre analoghe istituzioni: anch'egli chiede che si attuino severi controlli affinchè si possano evitare gli illeciti profitti.

Una vivacissima difesa della «Centrale» viene condotta dall'ass. Benso. Tutte le discussioni fatte sono inutili, sostiene l'assessore, e possono anche danneggiare. La «Centrale» è ormai in grado di funzionare, e dovere del Consiglio è quello non di intralciarla ma di spronarla ad entrare al più presto in servizio.

L'ass. Benso difende tutti, grossisti, commercianti, consumatori, ma li difende in una curiosa maniera, affermando che sono necessari e che bisogna accettarli come sono: protestare non servirebbe a nulla. Dalle sue parole parrebbe comprendersi che egli non ha molta simpatia per tutte queste categorie di persone; il che basta a suscitare la vibrata disapprovazione del cons. De Marchi (p.l.), e del cons. Stella (d.c.). Il primo spezza una lancia in favore dei lattivendoli, il secondo riafferma energicamente i diritti dei produttori. Ma l'ass. Benso non si lascia smontare ed accenna a tutta una eloquente casistica di lattivendoli «annacquatori», e via dicendo.

L'assessore conclude invitando il Consiglio ad approvare le controdeduzioni del Comune ed a consentire alla Centrale d'entrare in funzione senza ulteriori indugi.

Parlano ancora altri consiglieri ed assessori: Golzio, Cellerino, Sisto, Pautasso. Precisano gli argomenti già esposti in difesa della Centrale, insistendo sui vantaggi che la cittadinanza ne ricaverà e sulle rigorose cautele che il Comune ha preso per stroncare sin dall'inizio le eventuali speculazioni. Dettagliatissimo è l'intervento del cons. Pautasso, il quale risponde punto per punto a tutti gli oppositori, affermando in definitiva che l'esperimento merita di essere compiuto perchè giusto e utile. Le preoccupazioni non possono essere sottovalutate, ed anzi saranno tenute nel debito conto; ma sarebbe anche bene osservare che la maggior parte di esse appaiono eccessive.

Si giunge alla mezzanotte senza nulla di concluso. Il caldo nell'aula è divenuto insopportabile; il cons. Pautasso continua a parlare, con tenacia ed energia, ma i consiglieri lo seguono a stento, esausti. Alla fine il sindaco invita il Consiglio a nominare una commissione per modificare seduta stante un dibattutissimo articolo riguardante le norme per fissare il prezzo del latte che fornirà la Centrale. Nel frattempo (e siamo ormai giunti alla mezza, e la temperatura si fa sempre più torrida) si discute del problema della spazzatura, dei ricoveri municipali per indigenti, accattoni e sfrattati.

All'una e un quarto la Commissione rende noti i risultati dei lavori (ha stabilito tra l'altro che l'utile della Centrale non debba superare le lire 0,50 al litro), e si può procedere alla votazione del documento: 38 voti favorevoli, 8 contrari (i liberali, il monarchico e il missino) e due astenuti (i d. c. Costamagna e Stella).

Forte aumento del prezzo dei polli

Il prezzo del pollame — già alto nei confronti dello scorso anno — ha in questi ultimi giorni subito un nuovo sensibile aumento di circa 100-110 lire al chilo. Alla fine di giugno 1951 i «polli strozzati di prima categoria» costavano al dettaglio 950-1060 lire; ai primi di luglio eran quotati in genere sulle 1110-1120 lire; ieri, eran saliti a 1220-1230. In dodici mesi, quindi, il prezzo del pollame risulta aumentato del 16%.

Negli ambienti commerciali che ci forniscono la poco gradevole notizia, si afferma che l'aumento è determinato e giustificato dall'ordinanza del Sindaco nella quale si prescrive che il pollame debba esser venduto debitamente sgozzato e senza visceri. Nella stessa ordinanza — emanata su richiesta dell'Associazione Commercianti e del Sindacato agnellai e su conforme parere dell'ufficiale sanitario e del Veterinario capo — si vieta inoltre «lo spezzettamento in metà o in quarti del pollame in vendita sui banchi dei mercati rionali all'aperto».

Il provvedimento è stato preso per ragioni igieniche in considerazione soprattutto della stagione calda. «Si ritiene infatti — scrive l'Associazione Commercianti — che con le nuove discipline verranno ad essere eliminati gli inconvenienti talora gravi che in passato si eran dovuti lamentare per la mancata razionale eviscerazione e sgozzamento, e per la vendita dei polli spezzettati».

Si noti che l'ordinanza vieta la vendita in metà o in quarti dei polli solo sui banchi dei mercati rionali all'aperto: la consente quindi nei negozi che si presumono tutti forniti di frigorifero. I consumatori tutti saranno purtroppo chiamati a subire un nuovo aumento (che speriamo limitato al giusto): questa volta, almeno, avranno in compenso una merce sulla quale non si avranno più scarti e che offrirà la più perfette garanzie igieniche.

Premi agli allievi del Liceo «D'Azeglio»

Ha avuto luogo l'assemblea dell'Associazione ex-allievi del D'Azeglio, alla quale il presidente, Massimo Caputo, ha ampiamente riferito sull'attività del sodalizio nel suo primo anno di vita. Coi proventi ottenuti, dalle offerte dei soci e da particolari manifestazioni, l'associazione ha potuto sensibilmente aumentare i premi annuali di cui dispone l'Istituto e che erano stati pressochè annullati dalla inflazione; inoltre ha istituito per quest'anno due premi di 200 mila lire ciascuno, destinati ad offrire un soggiorno all'estero di due mesi a fini di studio a due tra i migliori classificati negli esami di maturità classica. Per suo conto la sezione romana dell'Associazione offre un soggiorno a Roma anche a uno degli allievi migliori dell'Istituto.

Offerte al Sindaco le chiavi di Andicott

Le chiavi di una cittadina degli Stati Uniti, Andicott presso New York, verranno stamattina offerte al sindaco di Torino avv. Peyron. Come già avevamo annunziato, un gruppo di giovani americani è attualmente ospite di diverse famiglie torinesi. Di essi, la maggior parte è venuta in Italia a spese proprie; alcuni invece sono stati inviati a spese delle loro città di residenza delle quali vengono definiti «community ambassadors». Sarà uno di questi «ambasciatori della comunità» — e precisamente il sig. Peter Mistretta di Andicott, New York — ad offrire, da parte del suo sindaco, all'avv. Peyron le chiavi della città di Andicott, in segno di amicizia e di ringraziamento per la cordiale ospitalità torinese. Assisteranno alla simpatica cerimonia tutti i giovani americani e i loro ospiti insieme ad assessori e consiglieri comunali.

Il breve temporale di ieri sera ha abbassato il termometro a 26 gradi

Dalle 15 alle 17 la temperatura era di 41 gradi - Ancora un mortale caso di insolazione - Ritardi dei treni per la dilatazione delle rotaie - Altre sospensioni in stabilimenti

I torinesi si sono svegliati ieri mattina con una delusione di più. La pioggia, l'attesa e fantomatica pioggia che per tutta la sera innanzi e per tutta la notte pareva essere sul punto di cadere (ed avrebbe recato un po' di sollievo ai nervi, un po' di quel refrigerio desiderato, oggigiorno, più di un terno al lotto) non era caduta. Nemmeno una goccia. Le strade ribollivano di caldo, l'asfalto era asciuttissimo. Qualche annaffiatrice del Municipio aveva spruzzato un po' d'acqua nelle vie principali; magro surrogato, poichè in brevissimo tempo, il selciato era ridiventato secco e tiepido.

E, digrignando i denti, i torinesi si sono ributtati nella quotidiana lotta contro il termometro impazzito: avevano ripreso ad accalcarsi davanti agli ingressi delle fabbriche di ghiaccio, avevano rimesso piede sul tram trasformati in forni, avevano ricominciato a lamentarsi, in ufficio e nelle fabbriche, contro il caldo. E il caldo, man mano che trascorrevano le ore, diventava insopportabile: il termografo situato in piazza Castello, accanto al Palazzo Madama, era mèta di mesti pellegrinaggi di cittadini trafelati, accaldati, scamiciati. Alle 8 il mercurio era sui 27 gradi, alle 11 toccava i 37, alle 14 — e fino alle 17 — segnava inesorabilmente i 41 gradi. All'ombra, beninteso.

Anche ieri trentacinque persone sono state ricoverate negli ospedali, in gravi condizioni per malori improvvisi causati da insolazione o dal caldo. Purtroppo si ha un caso mortale: l'autista Camillo Villa di 60 anni, abitante in via Pianezza, verso le ore 16 si trovava nel cortile di uno stabilimento, intento a scaricare materiale. Improvvisamente si accasciava al suolo senza un lamento. Veniva subito trasportato al Mauriziano, dove i sanitari lo giudicavano in fin di vita per insolazione. Il poveretto decedeva un'ora dopo il ricovero, senza aver ripreso conoscenza. Pure una donna, che lavorava alla Metrom, colta da malessere, è in condizioni preoccupanti.

Su tutte le linee ferroviarie del Piemonte (ove erano stati segnalati fenomeni di dilatazione alle rotaie) i treni debbono viaggiare con lentezza: e ciò è causa di molti e considerevoli ritardi.

In molte aziende gli operai hanno sospeso il lavoro per brevi periodi di tempo, in segno di protesta contro il mancato accoglimento delle loro proposte avanzate per diminuire le conseguenze del caldo.

Presso la Fiom si sono incontrate le segreterie dei tre Sindacati metallurgici, per esaminare i disagi che l'afa eccezionale provoca tra gli operai.

Dopo quasi una giornata opprimente, verso le 17 il cielo prese ad incresparsi: alcuni banchi di nuvole si formarono all'orizzonte, in direzione delle Alpi. I tormentati torinesi, nel guardarle, parevano quei cammellieri dei racconti africani, vittime di crudeli miraggi.

— Ecco le nuvole. Questa volta non ci sfuggiranno. Pioggia, dovrà cadere. Pioggia a dirotto!

Alle 19, dopo settimane di siccità, di calura, di afa greve ed opprimente, qualche goccia venne giù dal cielo, rimbalzò nella polvere. Quante le grida di gioia, in tutta la città? Migliaia, ne siamo certi. A poco a poco la pioggerella divenne un regolare temporale, con scariche di tuoni e con scrosci abbastanza violenti. Anche la grandine accompagnò i goccioloni, ma per fortuna senza troppo accanimento. Alla Madonna di Campagna, ed in alcune zone periferiche, i chicchi di grandine caddero in dimensioni eccezionali. Al Regio Parco qualche vetro è stato spezzato: ma non vengono segnalati altri danni nè alle cose nè alle persone.

Il temporale continuò per una mezz'oretta: e fu sufficiente a portare un po' di frescura per le strade e nelle case. Infatti i termometri hanno avuto uno sbalzo notevole, e sono scesi a 26 gradi, per poi risalire più modestamente. Anche nei paesi vicini è piovuto, poco o molto, sempre recando benèfici per quanto modesti risultati. Nelle circostanti campagne (fuorchè a Rivoli, dove il cielo non ha versato una sola goccia d'acqua) i contadini hanno scongiurato dannose grandinate sparando a centinaia i razzi che hanno messo in fuga ogni pericolo. Anche oggi pomeriggio — secondo le previsioni del metereologo dott. Bares — si avranno grandinate, temporali e forse bufere di vento.

A sera, in città, si respirava un'aria abbastanza fresca. E la notte si è dormito, quasi senza interruzioni. Salvo le solite, inurbane interruzioni causate dai «rumoristi» di ogni genere, motorizzati o non, che polizia e vigili stanno riducendo a poco a poco alla ragione, a suon di contravvenzioni e di ammonimenti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima + 34,2; minima 24,4; media + 31,4. Umidità 60%. Pressione 736,3. Cielo nuvoloso. Venti moderati. PREVISIONI: cielo sereno o poco nuvoloso in mattinata, aumento della nuvolosità nel pomeriggio con manifestazioni temporalesche. Temperatura in lieve diminuzione.

ECHI DI CRONACA

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da *Pedrassini*, v. *Monginevro 66, tel. 380-042*, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano*, v. *Cadore 31*.

CASARELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi* 4. Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Romanze strumentali - 13,20: Album musicale - 14,20: Teatro e cinema - 16,30: Musica operettistica - 17: Orchestra d'archi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra - 18,25: Giro di Francia - 18,30: Università Marconi - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: Prospettive economiche - 20: Musica leggera - 21: Music-Hall - 21,15: Vita avventurosa di italiani - 22,15: Concerto - 22,45: Orchestra - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Orchestra - 13,30: Il suo nome di donna - 14: Galateo del secolo - 14,20: Mani sulla tastiera - 14,45: Orchestra - 15,15: Concerto - 16,15: Trasmissione italo-francese - 16,45: Spigolature musicali - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Orchestra napoletana - 19,15: Questa è democrazia - 19,30: Danze di oggi e di ieri - 20,30: «Le avventure del tenente...», di Orson Welles - 21: Pagine scelte da «Il Sanio Manisleo», di Verdi - 22: Olio dramondi - 22,30: Concerto.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: «Il soldato e la morte», di L. Mac Neice - 22: La civiltà dei Flaminiani - 22,45: Il compleanno del libro.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 1,05 alle ore 5,30: Notturno dall'Italia, programmi musicali e notiziari.

STATO CIVILE

Ferrero Carlo fu Giuseppe, a. 66, via Lorenzo 12; Cravio Francesco fu Giovanni, a. 56, v. Vanchiglia 32; Ferraris Nicolao fu Guido, a. 82, v. Castelnuovo 16; Perino Carolina m. Rosso, a. 45, strada Cavoretto 9; Moro Pietro fu Vincenzo, a. 92, c. Francia 10; Drago Giuseppina m. Gonella, a. 84, v. Massena 52; Sandri Leopoldo fu Luigi, a. 61, v. Montevecchio 11; Colombatto Pierino fu Francesco, a. 45, v. Galileo 21; Giacaldi Maria di Clemente, a. 3, v. Leoncavallo 131; Marengo Caterina ved. Zavattero, a. 93, v. Arquata 23; Bernardi Rosa ved. Gies, a. 84, v. Poirino 28; Pochettino Nicola di Giuseppe, a. 34, v. Somalia 10; Cauda Domenica ved. Galbera, a. 78, v. Vanchiglia 39; Novarese Rosa ved. Bresso, a. 74, v. Sagra S. Michele 1; Fubini Anna di Giorgio, zieral 5, viale E. Thovez 9; Iacoletti Battista fu Giuseppe, a. 66, Molinette; Pautasso Filippo fu Giacomo, a. 68, Cottolengo; Rama Clorinda ved. Anselmetti, a. 72, Molinette; Chiribili Giuseppina ved. Ozzalesi, a. 79, Ricov. corso Casale; Valle Luigi di Carlo, a. 38, Ast. Martini; Orecchia Pietro fu Pasquale, a. 61, Osp. Municipale; Giovannetti Maria ved. Chiaritti, a. 64, Molinette; Bertoa Teresa m. Pivato, a. 52, Psichiatrico; Tamara Valeria fu Marcello, a. 67, Ast. Martini; Rumello Orsola fu Antonio, a. 44, Mauriziano; Rossi Primo fu Giovanni, a. 76, Cottolengo; Gilli Marianna ved. Benvenuti, a. 81, Cottolengo; Bertinelli Adelina di Oreste, a. 37, Cottolengo; Argentero Antonio fu Antonio, a. 64, Cottolengo; Isolatio Andrea fu Giovanni, a. 69, Ast. Martini; Pezzana Angela fu Giacinto, a. 68, S. Giovanni.

Morti 31 - Nati 25 - Matrimoni 25

Esce di sotto il tram che l'ha investito e trascinato per 50 metri, con lievi ferite

La paurosa avventura toccata ad un ragazzo di 14 anni in corso Vercelli - Un ciclista finisce contro la motrice di un trenino, ma non riporta che escoriazioni

Ieri pomeriggio, per un caso veramente eccezionale, un ragazzo non è morto stritolato sotto le ruote di un tram.

L'impressionante episodio, che ha richiamato sul posto gran folla, è avvenuto in corso Vercelli all'angolo con via Baltea.

Una vettura della quindicesima linea procedeva a normale velocità per corso Vercelli, allorquando, d'improvviso e a notevole andatura, sbucava in bicicletta, da via Baltea, il quattordicenne Giuseppe Paschera di Giuseppe, abitante in via Cervino 3. Il manovratore Baletto se lo vedeva capitare addosso fulmineamente e con grande presenza di spirito bloccava di colpo i freni della vettura.

Ma evidentemente non poteva evitare che il ragazzo sbattesse con violenza contro la parte anteriore del tram. La bicicletta rimaneva agganciata con una ruota al respingente e trascinata per circa cinquanta metri, prima che la vettura, vinta la forza d'inerzia, si fermasse completamente. Pure il Paschero veniva trascinato e ad un certo momento finiva sotto il tram.

Aperte le porte, scendeva a precipizio il personale e buona parte dei viaggiatori: il ragazzo veniva tirato fuori e benchè semisvenuto dalla paura, impolverato e insanguinato, riusciva a reggersi in piedi. Con una macchina di passaggio lo si trasportava all'Astanteria Martini, qui ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Ancor più fortunato è stato, verso le ore 13, il ...enne Giacomo Piano fu Domenico, abitante in via Revello 20, che percorreva in bicicletta corso Dante. Giunto in corso Unione Sovietica non si accorgeva che stava sopraggiungendo da Porta Nuova il trenino per Giaveno. Proseguiva lentamente la corsa finchè i respingenti della motrice non lo colpivano violentemente al fianco e lo gettavano in mezzo alle rotaie. Un grido di orrore si levò dai numerosi passanti: il manovratore del treno strinse i freni, mentre il Piano, stordito dall'urto contro il selciato, tentava di rialzarsi. Fu questione di un attimo: il convoglio si fermò a pochi centimetri dal corpo indolenzito del terrorizzato ciclista il quale, constatato il gravissimo pericolo che aveva corso, svenne dall'emozione. Trasportato al vicino ospedale Mauriziano, venne medicato alle gambe, che avevano riportato leggere abrasioni, giudicate guaribili in una settimana.

— Ieri mattina la ...enne Giovanna Ferraris in Masse..., che viveva sola in via Giu... 26, cadeva al suolo sul pianerottolo delle scale. Veniva trasportata in un nosocomio dove i sanitari, pur non riscontrandole gravi contusioni, la consigliavano di trattenersi. La vecchietta invece preferiva essere riportata nella sua abitazione. A sera, alcuni coinquilini impensieriti perchè non l'avevano più sentita, forzavano la porta e la trovavano cadavere ai piedi del letto. Il Commissariato Moncenisio ha ordinato il trasporto della salma agli Istituti di medicina legale.

— Certo Bonelli Giovanni d'anni 77 residente in Torino, via Sagra San Michele n. 6, alle ore 19 scendendo in bicicletta da Caselette verso Alpignano, nei pressi della piazza Comunale, è stato colto da malore. Caduto a terra, ha riportato una larga ferita alla testa. Immediatamente trasportato all'ospedale civile di Rivoli, veniva ricoverato in pericolo di vita per commozione cerebrale.

La causa De Orsola esaminata in Cassazione

Ci telefonano da Roma:

Si è discusso ieri alla seconda Sezione penale della Corte di Cassazione il ricorso del noto commerciante torinese Vittorio De Orsola contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che confermando quella precedentemente pronunciata dal Tribunale di Alessandria, condannava il De Orsola per duplice omicidio colposo, assolvendo il coimputato carabiniere Giorgi per non aver commesso il fatto.

Il sinistro — come si ricorda — risale all'inverno 1948, quando l'Aprilia del De Orsola, nel tentativo di superare nella nebbia altra macchina, veniva a collisione col camion del Giorgi, carico di carabinieri. Nel fortissimo scontro rimanevano vittime due trasportati sull'Aprilia.

La Corte di Cassazione, uditi i difensori del De Orsola avvocati Aldo Farinelli e on. Bruno Villabruna, e nonostante le conclusioni parzialmente difformi del P. M., ha accolto il ricorso annullando la sentenza sia nei confronti della condanna del De Orsola come in quelli dell'assolutoria del Giorgi.

Lo squadrista Macellari assolto dalle accuse d'omicidio

Telefonano da Bologna:

Alla Corte d'Assise d'Appello si è discusso ieri il processo di secondo grado a carico di Nino Macellari di Emilio, di 57 anni, da Torino (già processato assieme all'ex-console della milizia Piero Brandimarte per altri reati) il quale il 3 agosto 1950 venne condannato dalla Corte d'Assise di Firenze a 24 anni e sei mesi di reclusione (di cui due terzi condonati) per un omicidio e un tentato omicidio avvenuti a Torino nel 1922.

Il Macellari infatti comandava a quell'epoca squadre fasciste nel Piemonte, ed era imputato di avere causato la morte, la sera del 18 dicembre a Torino di certo Cesare Pochettino; di avere in Torino, sempre a mezzo delle squadre fasciste da lui comandate, esploso vari colpi d'arma da fuoco contro certo Stefano Zurletti causandogli lesioni guarite in 25 giorni. Ieri, dopo le richieste del Pubblico Ministero comm. Dardani (condanna complessiva, con attenuanti e condono a 4 anni e 4 mesi) la Corte ha assolto il Macellari per insufficienza di prove.

7 Commissioni consultive alla Camera di Commercio

La Giunta della Camera di Commercio industria e agricoltura nella seduta di ieri ha provveduto ad istituire le commissioni consultive per l'esame dei vari problemi interessanti l'economia della provincia. Esse saranno in numero di sette e precisamente: una per l'industria, di 25 membri (5 lavoratori); una per il commercio interno di 25 membri (5 lavoratori); una per l'agricoltura di 25 membri (5 lavoratori); una per l'artigianato di 15 membri; una per i trasporti e le comunicazioni di 15 membri (3 lavoratori); una per il credito e l'assicurazione, di 15 membri di cui 2 prestatori d'opera; una per il commercio estero di 10 membri.

I membri saranno nominati — comprese le aliquote riservate ai lavoratori — per tre quinti su designazione (in numero doppio) dalle associazioni di categoria e per due quinti direttamente dalla giunta camerale. E' in facoltà del presidente della Camera di Commercio di chiamare, per la trattazione di particolari problemi sottoposti all'esame delle commissioni, persone che abbiano una specifica competenza sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta.

Tre persone ferite in un tafferuglio per rancori che risalgono a 20 anni fa

Verso le 21 e 30 di ieri sera la signora Giovanna Scroffi di 42 anni passeggiava in via Verolengo in compagnia di suo figlio Amerigo di 20 anni e delle figlie Laura e Peppina di 14.

Ad un tratto all'angolo di via Giachino si scontrava, faccia a faccia, con tale Sebastiano Schiena di Arturo di 46 anni, domiciliato in corso Napoli.

Tra la Scroffi e lo Schiena, da circa vent'anni, correvano, non si sa per quali motivi rapporti tempestosi. A dir la verità dal 1932 non si parlavano affatto, ma ieri, come si vedevano, ricompensavano rapidamente ed abbondantemente il lungo silenzio, dando luogo ad una zuffa verbale d'alto tono.

Com'è naturale, l'Amerigo Scroffi interveniva a favore della madre e le urla salivano al cielo. Dalle ingiurie si passava tosto alle minaccie e dalle minaccie ai pugni e ai ceffoni. Lo scontro era a tre, le figlie essendosi prudentemente ... strillando. Dapprima erano gli uomini a picchiarsi e s'avvinghiavano ferocemente ... «diretti» all'impazzata: lo Schiena, constatato che l'avversario era più robusto, si divincolava ed estraeva di tasca un grosso temperino e cominciava a vibrare colpi a destra e a sinistra: ad un certo momento la lama si conficcava nella tempia della Scroffi che cadeva al suolo con un gemito. Contemporaneamente il figlio, con l'aiuto di alcuni passanti, disarmava lo Schiena.

Tutti e tre dovevano essere accompagnati all'Astanteria Martini. Per fortuna la ferita alla tempia era alquanto superficiale. Dieci giorni di prognosi per tutti e tre.

E' morto il lustrascarpe ruzzolato dalle scale

Venerdì scorso alle 17,30 il lustrascarpe Chiaffredo Martino di 54 anni, domiciliato in via Alfieri 22, al quinto piano, saliva le scale di casa: giunto sul suo pianerottolo, veniva colto da un capogiro, s'appoggiava alla ringhiera e si rovesciava nel vuoto. Precipitava così nella tromba delle scale e batteva contro la ringhiera del piano nobile e finiva nell'interno delle scale: un volo addirittura incredibile. Trasportato al Maria Vittoria, il Martino appariva in condizioni gravi ma non disperate: ieri invece le sue condizioni andavano peggiorando e nel pomeriggio decedeva.

Bruciata viva una vecchia pensionata

Una pensionata di 70 anni, abitante in regione Cascinino, nei pressi di Pont Canavese, ha trovato ieri una morte orrenda. Verso le ore 16, nel tentativo di accendere una piccola stufa, per prepararsi una tazza di caffè, non si sa come, veniva avvolta dalle fiamme. Cadeva svenuta senza neanche avere il tempo di invocare aiuto. I vicini si accorgevano della disgrazia dal fumo che usciva dalla sua camera. Sfondato l'uscio della sua camera rinvenivano la donna stesa al suolo, ormai cadavere.

Per i filatelici. — Dal giorno 1° corrente mese è stata collocata nel salone del pubblico dell'Ufficio Centrale della Posta in via Alfieri 10, una cassetta per imbucarvi la corrispondenza ad uso dei filatelisti.

Le indagini sul crollo del balcone in via Catania

Oggi i funerali delle tre povere donne precipitate in strada - La quarta vittima è tuttora all'ospedale in gravi condizioni

Nel popoloso rione di Vanchiglia ancora non si è spenta l'eco dell'orrenda sciagura accaduta lunedì sera in via Catania 20. Il tragico destino toccato alle tre sventurate donne che si trovavano sul balcone improvvisamente crollato, ha destato vivissima commozione. Nunzia Spadone, sua figlia Luigia De Marinis di soli 18 anni, e gli zii di quest'ultima Luigia e Guido Vitali, erano molto conosciuti. Di essi soltanto Guido Vitali è rimasto in vita; all'ospedale Maria Adelaide dove si trova ricoverato, i medici ieri hanno mantenuto la prognosi riservata, avendo egli riportato la frattura dell'osso frontale e altre gravi lesioni. I funerali delle tre povere donne avverranno oggi pomeriggio.

Intanto la polizia ha iniziato indagini per chiarire le cause della sciagura. Il dott. Santoro del commissariato Vanchiglia ha interrogato il proprietario dello stabile ed ha raccolto le informazioni atte a ricostruire in tutti i particolari la sciagura. La Procura della Repubblica è già intervenuta per una rigorosa inchiesta, ma una risposta definitiva si avrà soltanto attraverso una perizia tecnica. Com'è noto, è singolare il fatto che dal balcone si sia staccata di netto soltanto la parte inferiore. Si è persino avanzata l'ipotesi che il caldo eccezionale possa aver allargato crepe già verificatesi in tempo di guerra per lo scoppio d'una bomba a poca distanza dallo stabile di via Catania 20. Va notato però che quattro persone che si trovavano sopra il balcone al momento del crollo, rappresentavano forse un carico sufficiente a far rovinare il poggiolo già pericolante.

Al manicomio il giovane che assassinò una donna

Un giovane assassino è stato assolto ieri dalla Corte di Assise di appello per totale infermità di mente. Si tratta del ventisettenne Stefano Alemanni di Giovanni, condannato nel 1946 dai giudici popolari di Alessandria all'ergastolo perchè colpevole di omicidio a scopo di furto.

Il delitto venne commesso il 17 marzo 1944. L'Alemanni aveva compiuto solo da pochi giorni i 18 anni. Bramoso di ricchezze egli aveva posato la sua attenzione su Delfina Onesti, una vecchia settantenne che abitava in località San Sebastiano di Castelboglione ed era nota per una certa agiatezza. La donna venne trovata uccisa da un contadino che si recava da lei a caricare del vino. Bussato invano alla porta della cascina, l'uomo si era avvicinato ad una finestra e, spinte le persiane, aveva scorto la vecchia supina sul pavimento con il cranio spaccato da colpi di scure.

I carabinieri accertarono che la Onesti era stata uccisa con molti fendenti. Le indagini poterono stabilire che la sventurata vecchia, prima di morire, aveva manifestato una certa ansia a causa di ripetute ed inspiegabili visite compiute nel suo alloggio da parte dell'Alemanni.

Costui venne fermato e, dopo essersi mantenuto sulla negativa, confessò il suo orribile delitto. Non avrebbe, d'altronde, potuto proclamarsi innocente dopo che, in casa della fidanzata, erano stati rinvenuti un paio di orecchini e una macchina per la pasta di proprietà della vittima.

Ieri si è limitato a piangere sulle proprie colpe. I difensori, avvocati De Marchi e Ungaro di Roma hanno chiesto l'assolutoria dell'imputato per totale infermità di mente. A questa tesi si è associato il Procuratore Generale. La Corte (pres. Piras, P.G. Casalina, canc. Quaglia) ha assolto l'Alemanni ordinando il suo ricovero per 10 anni in un manicomio criminale.

I risultati della votazione all'assemblea dell'Italgas

Abbiamo dato ieri il riassunto dell'assemblea ordinaria e straordinaria dell'Italgas, presieduta dal sen. Alfredo Frassati. Possiamo ora aggiungere, a più preciso chiarimento, che la relazione del Consiglio d'Amministrazione in merito al bilancio, è stata approvata con 270 milioni e 604.366 voti, contro 416 mila e 170.

Le tre organizzazioni sindacali contro l'aumento del prezzo del pane

I forni resteranno chiusi tutte le domeniche

Dirigenti della Camera del Lavoro, della C.I.S.L. e dell'U.I.L. si sono ieri mattina recati in Prefettura a chiedere che l'aumento del prezzo del pane, della pasta alimentare e della farina di grano, non venga esteso alla nostra provincia dove recentemente il pane è stato rincarato di 8 lire al chilo. Per la C. d. L., il segretario Chiappo ha chiesto che il grano dovrebbe esser pagato di più non a tutti i produttori, ma soltanto ai piccoli e medi coltivatori diretti; ha inoltre sostenuto che il maggior onere derivante da tale aumento dovrebbe essere sostenuto dalla Federazione dei Consorzi agrari. Il Prefetto ha assicurato che si sarebbe fatto interprete delle richieste delle tre organizzazioni sindacali presso le autorità governative.

Contro l'aumento del prezzo del pane, è stato formulato un o. d. g. di protesta, anche da parte della Federazione cooperative e mutue.

— Sempre in materia di panificazione, ci risulta che, col consenso dell'Associazione Commercianti, i fornai (datori di lavoro e lavoratori) hanno chiesto al Prefetto l'autorizzazione a chiudere nelle giornate domenicali. Il provvedimento avrebbe lo scopo di permettere un maggior riposo ai lavoranti nella stagione calda, e sarebbe inoltre giustificato dalla minor richiesta di pane nello stesso periodo. Dato l'accordo in merito tra tutte le organizzazioni interessate, è probabile che la richiesta autorizzazione venga concessa. Avremo quindi i forni chiusi tutte le domeniche e bisognerà provvedere a far doppia provvista il sabato.

— La Camera del Lavoro annuncia intanto che ieri lo sciopero nazionale dei dipendenti municipali è riuscito al cento per cento in provincia di Torino.

Per la vertenza di Torino

Sciopero nazionale dei tranvieri della C.G.I.L.

Ci telefonano da Roma:

La segreteria della Federazione nazionale autoferrotranvieri, aderente alla CGIL, in un suo comunicato, annuncia uno sciopero nazionale generale di 24 ore dei servizi autoferrotranvieri da effettuarsi dalle ore 0 alle ore 24 di mercoledì 16 luglio. Lo sciopero è stato proclamato per protesta contro l'accordo stipulato dall'Azienda Tranviaria Municipale di Torino con il sindacato di categoria, aderente alla CISL il 18 aprile. La sospensione del lavoro riguarderà i settori delle ferrovie secondarie e delle filotranvie urbane ed extraurbane.

— Per la vertenza della manifattura di Agliè della De Angeli-Frua, per interessamento dell'on. Rapelli, è stato fissato per venerdì mattina un incontro tra i sindacati e la ditta presso il Ministero del Lavoro.

— Alla Snia di Abbadia di Stura, ha avuto ieri luogo una nuova fermata di mezz'ora durante la quale una delegazione si è recata dal direttore a protestare per le recenti sospensioni. Trattative sono state iniziate ieri per veder di ridurre il numero dei colpiti dal provvedimento con particolare riguardo a coloro in più disagiata situazione economica.

Si avvelena coi barbiturici

E' stato trasportato ieri sera, in gravissime condizioni, all'ospedale S. Giovanni vecchio, il ...enne Luigi Petrungaro, abitante in via Vanchiglia 4. Il Petrungaro aveva cercato di uccidersi ingerendo una forte dose di barbiturici ed era stato trovato già rantolante. Ha lasciato un biglietto in cui chiede perdono ai familiari. Si ignorano i motivi del tentato suicidio.

Carità del sabato

F. C. 5000; Ines e Ugo in memoria della nonna 500; come da promessa a S. Rita ad una povera vecchia debole di vista P. R. S. 1000; M. Arnaldi 500; N. N. in onore di S. Rita 1000; M. M. 1000; Furio e la nonna ricordando l'opera dell'ing. Balme nel Kenia 500. **Totale L. 9500.**

Nel processo riguardante la vicenda del profugo jugoslavo, svoltosi ieri l'altro davanti alla nostra Corte di Assise di primo grado, il signor Guido Masino, imputato d'incauto acquisto e difeso dall'avv. Ettore Magliola, è stato condannato a 8 mesi di reclusione e 4 mila lire di multa col condono dell'intera pena.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-113

Alfieri: ore 21 «Casta Susanna».

Gay estivo 21 Rivista scenogr. musicale Terrazzo coperto.

Reposi: Gran Varietà 16,30-21,30.

Mostra del Centenario 1842-1942. Promotrice Valentino 10-22, 15-19.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 21 Or. Edgher-Andreghetti, cant. Marengo-Cortesi-D'Alba.

Astra Giardino Danze: ore 21.

Chalet: 21 Orch. Zucchert c. Rossi.

Eden Danze: 21 Orch. G. M...

Gay Danze Estivo 21 Orch. Angelini, Org. Masutti, terrazzo coperto

Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni, Val 21-1 Orch. Cassanetta

Giardino Metzger S. Donato Var.

Gran Mago Danze, 21 Mo Travaglio

Hollywood Danze: 21 Gabbiani.

Montecappuccini Danze: ore 21-24.

Pagoda Danze: 21 Orch. Romanos.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.

DANZE HOLLYWOOD
Nell'artegiato terrazzo giardino, elegante serata con ricchi premi rosetti e profumi
Brio di Giovinezza
Orch. Gabbiani. Dir. M. Candile.

GIARDINO ALHAMBRA
Stasera inaugurazione concerto, birreria, ballo. Ingresso libero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: L'albero stregato. Fernand Soler, Esther Fernandez.
Astor: «Lydia». Merle Oberon, Joseph Cotton. Aria condizionata.
Corso: «La sbornia di Davide», Van Johnson, E. Taylor, M.G.M.
Doria: «La ninna nanna di Broadway», techn. D. Day, G. Nelson, Aria condiz. Pomer. 250. Sera 300.
Lux: «La cara segretaria», Kirk Douglas, Laraine Day.
Mafler: «Gli amanti di Ravello», R. Salvatori e Rivista Ferrero Mergan 16,15 e 21,15. Locale refrig.
Metro-Cristallo (fresco-aria cond.) technic. «Sua Altezza si sposa», Peter Lawford, Jane Powell, Fred Astaire. Mattinata 10,30 a L. 150.
Reposi: «Ho paura di lui», V. Cortese, R. Basehart e Gran Varietà ore 16,30 e alle 21,30. Loc. refrig.
Torino: «Storia del dr. Wassell», techn., Gary Cooper, Laraine Day. Platea L. 150. Ap. 10. Ult. 21,45.
Vittoria: «Vendicatore di Manila», Sigrid Gurie, Ramon Del Gado.
Alexandra: «Omertà», Spencer Tracy e Diana Lynn. Aria condiz.
Alpi: «Totò cerca moglie», Totò. Festival del film italiano.
Ariston: «Festival di Charlot». Locale refrigerato. Platea 150.
Augustus: «Più forte dell'amore», Jane Wyman, Charles Laughton.
Capitol: «Omertà» con Spencer Tracy e Diana Lynn.
Faro: «Omertà», Spencer Tracy, Diana Lynn. Locale refrigerato.
Gianduja: «Un fidanzato per due», Hutton, Mc Murray. Loc. refrig.
Hollywood: «Ponte di Waterloo», Robert Taylor, Vivien Leigh.
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Angeli della notte», C. Lombard e Varietà 16,15-21,15.
Massimo: «Di fronte all'uragano», D. Andrews, D. Mc Guire. Loc. ref.
Nazionale: La dinastia dell'odio, Barbara Hale, Richard Greene.
Principe: «Dinastia dell'odio», B. Hale, R. Greene. Aria condiz.
Statuto: «Di fronte all'uragano».
Milano: «Canaglie di lusso» e «Desiderami». Apertura 10.
Olimpia: «Ratto delle sabine».
Po: Monello corte d'Inghilterra. **F. Nuova** Foresta pietrificata. A. 10
Regina: «Barone Arizona», Var.
S. Felice: «Eroe della strada».
Esperia: «Vendetta sul ring».
Imperiale: Mia donna è un angelo.
Italiano: «Vogliamoci bene».
Mirafiori: Appuntam. con morte.
Vinzaglio: «Te per due» technic.
Eliseo: Pelle di rame. Lancaster.
Frejus: Gener. mort alba. Cooper.
Nuovo: Irresistibile soldato Bum.
S. Paolo. «La leggenda di Faust».
Belgio: «I due derelitti».
Corallo: Quadriglia dell'illusione.
Eridano: «Scarpette rosse» techn.
Michelotti: 21 Filomena Marturano
Oropa: «Baciami e lo saprai».
Radium: «14a ora», R. Basehart.
V. Veneto: «R.X.M. destinazione luna», Lloyd Bridges, Osa Massen.
Astra: «La figlia di Eva».
Excelsior: «Ciclone» techn. Scott.
Odeon: Amaro destino. Robinson.
Star: «Bassa marea».
Adua: «Diavolo nella carne».
Aurora: «Imboscata», R. Taylor.
Brescia: «Rosa bianca per Giulia».
Fortino: Ultimo ricatto Robinson.
Nord: «La vita è nostra».
Palermo: «Lettera dall'Africa».
Sociale: «Regina Cristina» Garbo. Il locale è refrigerato.
Colosseo: «Parigi è sempre Parigi», Aldo Fabrizi e Lucia Bosè.
Italia: Presi fra le fiamme, techn.
Moderno: «Diva in vacanza».
Spezia: «Storia d'una capinera».
Alba: Robinson Crosuè isola mist.
Apollo: «Viale del tramonto».
Diana: Solo contro il mondo. Scott
Dora: «Storia Shirley Yorke».
Edera: «Sposa contro assegno».
Lucento Hollywood Cavalcade, tec.
Lutrario: «Golfo del Messico».
Roma: «Le due verità».

PRETURA DI VERCELLI

Con sentenza penale in data 15-4-1952 il Pretore di Vercelli ha condannato **CONTI CAROLINA** fu Giuseppe, da Caresana, alla pena di L. 4.000 di ammenda e L. 8.000 di multa nonchè al risarcimento dei danni in favore della parte civile Associazione Latteria Cascaria, danni da liquidarsi in separata sede; oltre alle spese di costituzione e rappresentanza liquidate in L. 10.000, nonchè alla pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «La Sesia» di Vercelli e «La Stampa» di Torino, per aver posto in vendita come genuino burro deficiente di grassi e miscelato con grassi estranei. (Art. 47, 48 R.D. 15-10-1945 n. 2033 e art. 516 C.P.)) P.E.C. - 26-6-1952.

Il Cancelliere: BARBENZA

La casa della fama

In fondo a una vecchia strada romana, in un quartiere di quella Roma «bassa e umbratile, tanto che nelle sue cantine rimangono ancora i detriti delle alluvioni del Tevere», in un palazzo dove, aprendo al mattino le persiane della camera da letto, si possono scorgere di faccia «due bronzee canefore Impero sostenenti candelabri, due busti marmorei del primo Ottocento» e udire talvolta «un liquido suono d'arpa», abita una delle più curiose figure della nostra letteratura, Mario Praz. Dopo anni di insegnamento all'estero — gli orrori della famosa Liverpool, le nebbie di Londra — ha ritrovato in quegli ambienti romani, qualcosa che gli ricorda il popolare quartiere fiorentino di Borgo San Frediano, oltr'Arno e presso Pitti, della sua giovinezza; e del resto dietro la sua casa, stanno le spelonche di via dei Baullari e altre fetide strade che ispirarono *Ladri di biciclette* a Luigi Bartolini e films neorealistici, il mercato che attornia la statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori, e la mole di palazzo Farnese sede dell'ambasciata di Francia. Viver lì, procura a Mario Praz «non poche tribolazioni», ma certo altrettante consolazioni. Giacchè la sua natura di antiquario, ha bisogno di quel clima, e il museo che si è creato a domicilio, risponde alle sue passioni. Praz, che ha imparato persino il russo per seguir la fortuna dello stile Impero in quel paese, non è un critico letterario come l'intendiamo noi, ossia uno studioso che si limiti a biografie psicologiche, a ricerche di fonti, ad analisi di stile, a collocar gli scrittori entro la loro cornice storica. E' tutto ciò, ma, soprattutto, un indagatore dei gusti e delle mode, un collezionista principe di anime e di mobili, un amatore d'arte. I titoli di parecchi suoi libri sono significativi: *Gusto neoclassico*, *Fiori freschi*, *Motivi e figure*, e ora *La casa della fama* (ediz. Ricciardi).

Ebbene, non è questa la sola corda al suo arco. Accanto a quel che, in mancanza di più appropriato vocabolo, chiamo l'antiquario, si è affermata la personalità dello studioso di letteratura inglese, di cui nessuno discute oggi l'autorità e la competenza, e che volentieri gl'inglesi stessi riconoscono (si veda la prefazione al recentissimo *Marlowe* di Philip Henderson). In che condizioni, prima di lui, si ragionasse in Italia di cose anglosassoni, è facile rendersi conto rileggendo i *Saggi critici di letterature inglese* di Enrico Nencioni, pur lodati dal Carducci: pallidi riassunti di libri, frequenti declamazioni, difetto di un vero e proprio giudizio, incapacità di ricollocar l'autore nello svolgimento storico e nel suo ambiente, nomi di gente che nessuno più degna e ricorda, messi alla pari dei grandi. Gli amabili studi di Carlo Segrè, sapevano di dilettantismo; qualche buona monografia particolare come quelle di Alice Galimberti su Swinburne e su Spenser, non bastava a rialzare il tono, generalmente scadente. Praz, laureatosi dapprima in legge, trovò in Cesare de Lollis chi lo mise per questa via, e cominciò a lavorar sodo: *La fortuna di Byron*, *Machiavelli in Inghilterra*, corsi universitari sui poeti metafisici inglesi del Seicento, Chaucer, gli Elisabettiani, la direzione della prima decente versione italiana di Shakespeare, a cui pure ha collaborato, e altre traduzioni: di Walter Pater, di F. S. Oliver e adesso di *Emma* della Austen (ed. Garzanti) gli valsero rapida e meritata fama.

Essa si allargò e caratterizzò con un terzo filone: il demoniaco. *La carne la morte il diavolo nella letteratura romantica*, che ha avuto tre edizioni italiane e due inglesi è stato, e per taluni è tuttora, il «gran libro» di Praz. Fulcro dell'opera, il *divin marchese*, Sade, di cui egli mostra l'influenza su tre letterature: francese, italiana, inglese, partendo dal secolo decimottavo e giungendo fino al decadentismo dannunziano attraverso una miriade di riaccostamenti, dipanando filiazioni, inseguendo tracce e affinità stilistiche, e in definitiva rinnovando e approfondendo il panorama letterario dell'Ottocento. Specialista nei *livres du second rayon* e negli scrittori stravaganti e sovente osceni, ha saputo trattare una materia scabrosa senza morbide compiacenze e direi con clinico rigore. E in ciò gli ha servito quel tanto di dandysmo ch'è in lui, e che balza in luce da un'altra delle sue attività: quella del viaggiatore. *Penisola pentagonale* (tradotta con il titolo *Un romantic Spain*), la *plaquette* del *Viaggio in Grecia*, e le note sulle frequenti escursioni in Italia e fuori, mostrano in Praz un diligentissimo curioso, uno di quei turisti che s'alzano all'alba per far il giro delle chiese, proseguono con i musei, dedicano il pomeriggio alle strade, la sera ai teatri, e si ritirano sfiniti; però, capaci ancora di annotar quanto hanno veduto nella faticosa giornata. La sua eccezionale attività gli permette inoltre di coltivare il bel mondo cosmopolita, e di esser al corrente di tutti i pettegolezzi e i retroscena letterari. Incurioso in politica quantunque sembra esista fra le sue carte, inedito, un romanzetto satirico contro il fascismo, Praz non ha pace se non conosce l'ultimo motto di spirito dei *clans* letterari, e non è al corrente dell'ultimissimo scandalo mondano: gli parrebbe di non poter addormentarsi nel letto di Giuseppe Bonaparte, che è il suo, di non esser degno dei quadri romantici che lo guardano dalle pareti della sua casa, del mobile in stile su cui scrive.

Tutto ciò presuppone una non comune capacità di lavoro, e il possesso di una cultura formidabile. Un pittore che abita in via Giulia, raccontava a un amico: — A qualunque ora io torni a casa la sera, vedo sempre la sua lampada accesa! — e per parte mia, curiosando in certi studi comuni, non sono mai ricorso invano alla sua dottrina. Di cui *La casa della fama* è nuova prova, seguendo a poca distanza un prezioso *Libro della poesia inglese* (ed. D'Anna) e due volumi di *Cronache letterarie anglosassoni*, mentre altre raccolte di saggi: *Lettrice notturna* e *Romanzi senza eroe*, sono annunciate. Nel nuovo libro, pittura e architettura prevalgono sui temi schiettamente letterari. L'aquila e il cigno che costituiscono gli emblemi dello stile Impero (e a proposito di emblemi. *Gli studi sul concettismo* ci hanno mostrato un'altra delle molteplici curiosità di Praz, quella che cataloga e analizza motti e figure); la teoria secondo cui una casa è «un'espansione del corpo di chi l'abita», l'espressione di uno stato d'animo, la sua decorazione una forma di culto del proprio io; sono illustrati e svolti con una quantità di esempi e di osservazioni ingegnose. Il collezionista si sfoga, e chiama a raccolta e ad ornamento delle sue note d'arte, Giambattista Marino e D'Annunzio, Fielding e Proust. Un saggio su Ingres, comprova la ricchezza delle risorse estetiche di Praz e la delicata penetrazione del suo stile; i suoi interventi urbanistici, dalla ricostruzione di Firenze, alla restaurazione del caffè Pedrocchi, lo mostrano attento alla cronaca, e censore vigilante. S'intende che, per nostro diletto, siam corsi dapprima, nella *Casa della fama*, ai saggi critici propriamente detti, capitale quello su Jane Austen, ma godendo altresì le sagaci interpretazioni di Walter Pater e R. L. Stevenson. Nè mancano gli aneddoti e i ricordi personali, e le figurine: Nencioni appunto, e la maestra d'inglese di Carducci.

Abbiamo indicato la complessità degl'interessi culturali di Mario Praz, il suo gusto per la dottrina precisa (si veda il capitolo sui traduttori-traditori, e mi si consenta una pedanteria: giacobini o giacobiti, i sudditi di re Giacomo?); vorremmo sfiorare quanto di originale e bizzarro c'è nella sua maniera, e nei suoi atteggiamenti. A furia di bazzicar fra i romantici, gli è rimasto un non so che fra stendhaliano e byroniano, ed anche Beyle si faceva attrarre da pitture e musiche, e Byron dalle anime tenebrose. La sua caccia erudita del tipo dell'inglese sadico, e per esempio nella *Casa della fama* le pagine su Fuseli, mostrano non dico la predilezione ma la curiosità per la gente complicata e difficile, per le figure singolari e perverse che piacevano a Marcel Schwob, per gli *snobs* del bel mondo britannico, che ne ha tanti! Talora l'antiquario prende il passo sul maestro di letteratura, e indulge a delizie che non tutti condividono o comprendono, si concede sottigliezze e squisitezze destinate soltanto agli *happy few*. E' la sola riserva che un critico della vecchia scuola crede di poter permettersi dinanzi a un'opera così copiosa e istruttiva, e forse meglio di una riserva, si tratta del rimpianto di veder l'ingegnoso e abile Praz cessar troppo sovente di dissodare il campo dei classici e buoni autori, per entrare nei negozi dei rigattieri, intrattenersi nelle gallerie di quadri, o star col naso all'aria davanti ai palazzi capitolini, deplorando le mostruosità architettoniche dei tempi nostri.

Arrigo Cajumi

LA SIGNORA CHURCHILL A ROMA

E' giunta da Londra all'aeroporto di Ciampino la signora Churchill, accompagnata dalla Duchessa di Malborough. Dopo un breve soggiorno a Roma la signora si recherà a Montecatini con la figlia ed il genero per un periodo di cure termali

ARTE COME DOCUMENTO

Forain, il reazionario

L'opera del famoso disegnatore e umorista, apparentemente spietata, aspra, non rivela mai un entusiastico slancio, l'impulso di un'idea generosa, ma, al contrario, si fa eco di tutti i luoghi comuni di una borghesia caparbia e retrograda

(Dal nostro corrispondente) **Parigi**, luglio.

Non era mai accaduto di vedere tante opere di Jean-Louis Forain riunite insieme quante ce ne sono nella mostra inaugurata in questi giorni dalla Biblioteca nazionale di Parigi per commemorarne il centenario della nascita. Lui vivente, Forain aveva esposto un gruppo importante di opere soltanto nel 1913 al Museo delle arti decorative, ma poi aveva quasi sempre rifiutato di partecipare alle mostre e, a chi gliene chiedeva la ragione, rispondeva: «I miei *salons* sono le edicole dei giornali».

Per più di mezzo secolo, infatti, si può dire che non ci sia stato giorno in cui nei chioschi dei *boulevards* non fosse esposto un settimanale, un quotidiano a grande tiratura, un album o un'altra pubblicazione qualsiasi con illustrazioni di Forain. A voler ricordare i titoli di tutti i fogli ai quali egli ha collaborato si metterebbe insieme un elenco lunghissimo, da *Le Monde parisien* a *Le Courrier français*, da *Le Fifre* a *Le Journal amusant*, da *Le Rire* a *L'Assiette au beurre*, e finalmente, per limitarci ai più importanti, da *L'Echo de Paris* a *Le Figaro*. Non c'è dubbio che J.-L. Forain è stato uno degli artisti più abbondanti del suo tempo ed anche dei più fortunati: non esiste probabilmente un foglietto di carta sul quale sia passata la sua matita che non gli abbia fruttato fama e quattrini.

Naturalmente non tutte queste migliaia e migliaia di opere potevano trovar posto nella mostra organizzata dalla Biblioteca nazionale, ma le duecento circa, scelte fra tele a olio, pastelli, acquarelli, disegni, incisioni, litografie e *affiches*, bastano per una visione riassuntiva della sua figura di artista e per rievocare la storia di quella borghesia francese che nasce con Luigi Filippo e arriva fino a Poincaré.

Fu un grande artista Forain? Certo nessuno meglio di lui seppe interpretare il gusto del proprio tempo, e se nelle sue opere si nota quasi sempre un certo convenzionalismo, è perchè convenzionali erano i sentimenti di quel mondo borghese che egli interpretava. Molte delle sue illustrazioni erano sostenute dalla battuta, che i contemporanei giudicavano straordinariamente spiritosa, audace, spregiudicata, ma oggi riesce difficile capire come una ragazza che consolava la madre in lacrime dicendole: «Mamma, mammina mia, non piangere più... di' a papà che ritornerò dal vecchio!...» potesse far ridere, o indignasse, o provocasse comunque quei sentimenti che provocava una sessantina d'anni fa.

E' un fatto che, giudicata a distanza di tempo, l'opera di J.-L. Forain perde in gran parte quel valore polemico che sembrava fare di lui il pubblico accusatore del costume corrente: invecchiate nel giro di pochi anni le sue famose battute hanno perduto il mordente. Oggi esse non dimostrano più altro che la straordinaria bravura di andare incontro al gusto della gente e si rivelano, tutto sommato, come il documento d'uno scoraggiante conformismo.

E quando dal campo della polemica sul costume Forain passa alla satira politica i risultati sembrano anche più meschini: apparentemente spietata, aspra, inflessibile, la sua opera non rivela mai in realtà un autentico slancio rivoluzionario, l'impulso di un'idea generosa, ma, al contrario, si fa eco di tutti i luoghi comuni d'una borghesia caparbia e retrograda, ne stimola e incoraggia i pregiudizi. Così nel 1894 rappresenta la Francia con la celebre battuta: «E dire che era così bella sotto l'impero!» e qualche anno dopo è fra i più accaniti accusatori di Dreyfus; chauvinista e antisemita, un sentimento reazionario s'insinua sempre nelle sue vignette, come quando illustrando le leggi sociali (1912) commenta: «La giornata di dieci ore? Ma sai che ciò rappresenta almeno quattro ore di lavoro».

Tutte queste osservazioni non avrebbero probabilmente nessun valore se la potenza dei mezzi artistici riuscisse a superare la banalità dell'uomo, ma è possibile che un grande artista vada d'accordo con un uomo mediocre? Parlando di lui quando era appena agli inizi della carriera, Degas disse una volta: «Il piccolo Forain? Mi tiene ancora per il lembo della giacchetta, ma andrà lontano se si stacca». Ebbene, riconsiderata attentamente l'intera opera di Forain, bisogna convenire che egli è sempre rimasto attaccato alla giacchetta di qualcuno.

Il suo segno è veramente molto abile, la sua bravura tecnica di litografo è addirittura esemplare, ma manca nelle illustrazioni di Forain quella potenza e quella originalità che fanno la grandezza di Daumier e di Toulouse-Lautrec. Servendosi di un linguaggio quasi sempre preso in prestito da altri, Jean-Louis Forain arriva spesso a risultati molto efficaci di improvvisazione, ma si tratta di risultati superficiali, che servono soltanto a spiegare i suoi facili successi di pubblico.

Infatti il suo mondo non supera mai quello di Gavarni, ossia un mondo di mezzo secolo prima di lui, ed è per questo che egli piaceva tanto a una borghesia abitudinaria e nemica di ogni novità, è per questo che egli ottenne senza troppa fatica denari e riconoscimenti ufficiali. Ma tutta la sua opera non contiene una parola che non fosse stata già detta, nè una parola che abbia potuto servire agli artisti venuti dopo di lui. Come documento della sua epoca l'importanza di Forain consiste dunque soprattutto nell'essersi immedesimato nella mentalità di una borghesia che pensava ancora come al tempo di Luigi Filippo, ossia come pensavano quelli della generazione precedente.

Jean-Louis Forain ha vissuto fino a ottant'anni, è arrivato alla soglia dei nostri giorni, quando i maggiori rivolgimenti nel campo dello spirito erano già accaduti, ma, tranne l'effimera conversione al misticismo che ebbe intorno alla cinquantina, la sua vicenda umana ed artistica si è svolta senza scosse e senza sviluppi.

Si pensi all'ultimo grande avvenimento della vita di Forain: la guerra del 1914 alla quale partecipò a 62 anni. Quel fatto terribile e meraviglioso avrebbe potuto avere un'importanza decisiva su di lui, mentre invece passò senza lasciare traccia. La guerra esasperò il patriottismo di Forain, ma come si trattava d'un patriottismo generico, egli la espresse nelle solite forme convenzionali. La più famosa delle sue vignette di quel periodo è quella dei due soldati che, in trincea, dicono: «— Purchè resistano!... — Chi? — I civili». Nello stesso momento, dall'altra parte del fronte, con quale altro potere di figurazione e quale altra fantasia George Grosz rappresentava l'ignominia della vita civile nelle città della Germania in guerra.

Ma dietro ogni atteggiamento di Forain si finisce sempre per scoprire il vuoto. Perfino quando, arrivato agli estremi, al medico che cercava di rassicurarlo dicendogli che non gli trovava nessuna malattia grave, rispose con una facile battuta di spirito: «Così morirò completamente guarito».

Sandro Volta

LA GUERRA BATTERIOLOGICA IN COREA

Le inverosimili trovate della commissione comunista

Si parla di pesci colerosi lanciati per sbaglio in montagna e di cimici sospette, che sarebbero nere, piatte, grame e antipatiche - Una straordinaria invenzione propagandistica: la grande flotta americana apportatrice di germi Secondo Pechino le navi si chiamerebbero: nave «Peste Bubbonica», nave «Vaiolo Nero», nave «Colera Morbus»

(Dal nostro inviato speciale) **Seoul**, luglio.

Piove. Guardo dalla finestra della mia stanza al quartier generale dei corrispondenti, l'aria rigata dall'acqua. E' un'aria d'argento, di seta pallida. Come la porta di un paravento o il quadrante d'un ventaglio, mostra il disegno della città; confuso, accucciato e misterioso disegno di tetti e di alberi. In fondo si vede l'ombra massiccia della Porta del Sale e sulla china d'un colle le corolle rovesciate delle Sette Pagode. Sottili, lenti aironi passano entro questa pioggia sottile. Gli aironi colorano delle loro ali bianche tutta la Corea. Mi piace guardarli, adesso, traverso la lenta pioggia. E dietro il loro volo vorrei eludere la malinconia di scrivere quest'articolo. Nella mia vita di giornalista non ho mai avuto un argomento simile da trattare. Così repugnante.

L'11 di aprile scorso è stato diffuso in tutto il mondo comunista il «Rapporto sui crimini di guerra degli Stati Uniti». Ne ho avuta una rara copia in inglese e la tengo sott'occhio, scrivendo. Questo rapporto è stato scritto da una commissione d'inchiesta di nove persone, presieduta dall'austriaco Heinrich Brandweiner. La componevano un italiano, Luigi Cavalieri, vice-presidente; un inglese, Jack Caster; un'avvocatessa belga, Marie Moereus; una brasiliana, Letelba Rodrigues de Britte, e una polacca, Sofia Wasilewska; il francese Marc Jacquier e un cinese, di nome Ko Po-nien. Tutti, tranne il cinese, avvocati e avvocatesse, si sono recati in Corea dal 3 al 19 marzo di quest'anno e a Pekino hanno firmato una relazione di ventisei pagine.

Il compito principale della commissione era di stabilire quali crimini specifici avessero commesso le truppe degli Stati Uniti e prima di tutto il crimine detto, con parola tecnica, di «genocidio», cioè l'uso di armi batteriologiche.

I commissari (e anche il nostro avvocato Cavalieri) si sono dunque disseminati per la Corea Settentrionale ed hanno indagato. Il rapporto fa delle cifre compromettenti: dice che, in tutto, i testimoni sarebbero stati un «centinaio» e specificatamente per i crimini batterici si esaminarono solo quindici casi. Comunque: «si interrogarono testimoni che trovarono insetti in circostanze insolite».

Il ragno e la mosca

Con gli insetti, direttamente, la commissione non ebbe mai occasione di incontrarsi. Le furono, però, mostrati i recipienti (simili ad astucci di pellicole fotografiche) dai quali si sarebbero involati i portatori di germi. La commissione ascoltò ufficiali del servizio sanitario dell'esercito comunista. Ascoltò pure, si capisce, dei poveri contadini la cui «leale e ovvia sincerità» la impressionò vivamente. Ma che specie di insetti furono repertati?

Ecco: in 169 luoghi della Corea Settentrionale si trovarono mosche, pulci, ragni, distribuiti variamente; ma in una provincia, il Kwang Hai — ordinario deposito di truppe — si incontrarono anche pidocchi. Questi insetti, ai quali bisogna associare altre specie meticolosamente nominate come cimici e scarafaggi, sarebbero stati trovati in circostanze strane: «lontani dalle abitazioni umane, sulla neve, sul ghiaccio, sull'erba e sulle pietre». Considerando la temperatura, dice il rapporto, gli insetti non potevano che provenire da un bombardamento batteriologico e il sospetto — dice sempre il rapporto — è alimentato dal fatto che taluni insetti (vedi il ragno e la mosca tradizionali nemici) «non dovrebbero normalmente trovarsi riuniti».

Inoltre, taluni degli insetti, recavano uova e quindi vien provato luminosamente che «potrebbero essere stati allevati artificialmente». (Dove mai si troverà, negli Stati Uniti, questa misteriosa Città-Incubatrice di Insetti per la guerra dei germi?). Un'altra circostanza misteriosissima è stata accertata il 28 febbraio 1952 a Peng Wo Goon, nella provincia del Sud Pyongyan. In una montagna non lontana dal villaggio di Suk Shu Myen, fu trovata una gran quantità di pesci e di specie viventi «tra acqua dolce e acqua salata» (tutte le citazioni in virgolette sono tratte dal testo). I pesci, però, non guizzavano nelle acque. «Erano in stato di semiputrefazione — dice il documento — e infetti di colera». Come induzione si aggiunge: «Si crede che questi pesci siano stati lanciati per sbaglio nelle montagne». Ma non si precisa se, all'atto del lancio, i pesci fossero ancora vivi o già fradici.

Quale acume e pazienza gli entomologi dell'esercito cino-coreano abbiano dovuto adoperare per raggiungere i risultati offerti da questo rapporto si desume dalle seguenti osservazioni. Si è paragonata la forma delle mosche coreane o, almeno, comuni nella Corea del Nord con quella delle mosche sospette di guerra batterica. Erano dissimili: la mosca batterica mostrava ali leggermente aperte e corpo e testa più grandi. Non parliamo dei ragni. I ragni coreani, osserva la relazione, sono familiari e tutti li conoscono: «si dividono in due gruppi, grossi e piccoli; neri di colore», mentre quelli «inoculati» si riconoscono lontano un miglio: «sono mezzanelli e un poco albini». Quanto alle cimici l'errore è impossibile: le domestiche sono gialline e piuttosto rotondette, le sospette: nere, piatte, grame, antipatiche.

Tutte queste belle creature sono cadute dal cielo, da aerei americani visti aggirarsi silenziosamente su città e villaggi «senza bombardare o mitragliare», lanciando invece «incartocciati in fogli gialli» e in grappette metalliche gli agenti del colera, del tifo, della peste, della dissenteria e di altri mali epidemici che in Corea, centro di luminose tradizioni igienistiche, non si conoscevano. E qui notiamo come il redattore del documento sui «crimini di guerra degli Stati Uniti» si preoccupi di avvertire che solo per le estreme misure profilattiche delle autorità, con la piena e continua collaborazione del popolo», peste, colera, tifo, eccetera diffusi dalle mosche, ragni, cimici e scarafaggi suddetti, non hanno prodotto l'effetto sperato dai barbari soldati dei Paesi capitalistici.

Alla stretta del sacco, però, vi sarebbero stati non più di 50 casi di peste, alcuni di colera e pochi altri di tifo. Dei 50 appestati solo 39 (cifre del rapporto comunista) sarebbero morti. E questa cifra appare particolarmente notevole se si pensi ai racconti resi dai prigionieri americani a casi o restituiti dai campi di concentramento nemici; terribili racconti nei quali la dissenteria compare sotto specie di protagonista non addomesticata dalla propaganda batterica, nel suo più spettrale aspetto.

Le epidemie locali

Nè si capisce di più come gli americani si mettano a diffondere insetti inoculati con peste bubbonica, colera e via dicendo, sul territorio nemico, mentre a qualche chilometro si stendono le loro proprie trincee con i loro propri soldati e quelli delle Nazioni Unite, mentre un traffico notevole di contadini, traverso la «terra di nessuno» forma un ponte fatale e sicuro per «importare» al di qua le epidemie diffuse al di là. Evidentemente il concetto della «cortina di ferro» è così vivo e presente nella mentalità comunista ch'esso vale anche per la peste bubbonica.

Naturalmente nè il governo di Pekino, nè quello di Piong Yang confessano, nell'èra della penicillina e della streptomicina, di non potere combattere, per mancanza di medicinali adatti, le fatali epidemie locali sia tra i civili che tra le truppe. Nè i soldati cinesi nè i nord-coreani (ma forse neppure quelli russi) vengono vaccinati; e la propaganda di Pekino ha spiegato che gli americani si immunizzano appunto per proteggersi contro la loro stessa guerra batteriologica.

I due Governi preferiscono chiamare degli oscuri avvocati, di obbedienza sovietica, a firmare un documento vergognoso per le enormità e la sciocca banalità di cui è costellato. Il molto serio e conseguente governo della piccola Austria, al ritorno del presidente Brandeweiner dalla Corea, lo ha dimesso dalla cattedra di diritto internazionale all'Università di Graz. Il Governo italiano ha fatto qualcosa di simile? Dove e come l'avvocato Cavalieri, vice-presidente della commissione per i crimini di guerra e avvocato della Cassazione italiana (Suprema Corte, dice il rapporto) ha visto, per citar di volata, torturare con la elettricità, impiccare, sgozzare bambini, uccidere in massa donne e vecchi, bruciare vive donne incinte, sventrare ragazze e decapitare fanciulli, in tale evidenza da impegnare la sua firma e il suo onore di magistrato?

Complici gli aironi?

Seguo le linee del rapporto e non mi convinco come, anche per un comunista iscritto, sia possibile l'avallo di dichiarazioni così ambigue e labili, di testimonianze così vaghe e indirette, di illazioni così prive di autorità e di conseguenza. Circola per il rapporto la figura di un fantomatico ufficiale americano chiamato Harrison che avrebbe ordinato il massacro «in massa» (mass murder) di migliaia di civili e militari coreani, divertendosi a trarne adatte e impressionanti fotografie.

Non so se gli americani vorranno stampare a loro spese e diffondere questo rapporto nel mondo occidentale. Sino adesso lo hanno ignorato; ed è male. In certi casi, come questo della guerra batteriologica, l'indifferenza è pericolosa. Ma appartiene al loro carattere di non saper combattere la bugia, anche perchè le bugie per i loro effetti finali corruttori e negativi (lo abbiamo visto durante l'ultima guerra) ritornano a danno.

Comunque è da stabilirsi quale sia il vero effetto di questo tipo di bugia su popoli asiatici di mentalità vergine e arretrata. Talune trasmissioni radio di Pekino, in lingua cinese e coreana, hanno descritto agli ascoltatori la presenza, nel porto di Wonsan, di una intera flotta specialmente spedita dagli Stati Uniti, dedita alla guerra batteriologica contro la Corea e la Cina. Questa flotta sarebbe costituita di grandi navi ognuna destinata alla diffusione del tipo di epidemia di cui porta il nome. Vi sarebbero quindi una nave «Peste Bubbonica», una nave «Vaiuolo Nero», una nave «Colera Morbus» e via di seguito. Speciali squadre di commandos sarebbero incaricate di sbarcare in punti della costa, seminare insetti e catturare gruppi di contadini o di pescatori, condurli a bordo, «inocularli» di germi epidemici veri e riportarli a terra. Questa barocca e comicevole fantasia è stata trasmessa per molte sere dalla radio di Pekino.

Si può discutere questo tipo di propaganda? Non si può; è meraviglioso notare soltanto che esistono uomini (e donne) civili, ornate di lettere umane, laureati di talune celebri università di antichi e illustri Paesi come l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Austria, la Polonia, così aberrati e sottomessi da accettare e firmare così squallide deformazioni della realtà.

Piove su Seoul, questo paese pallido, colore dell'argento. Nella pioggia volano aironi. La campagna a risaia ne è qua e là punteggiata. Si vedono sui loro alti steli, come grandi crisantemi, pescare nelle acque ferme, frugar tra le piume coi loro becchi simili agli aghi delle bussole. Vengono dal nord, dalle linee cinesi e coreane, dalla zona «infetta». Io non son pratico di guerra batteriologica, di genocidio, ma quegli aironi non dovrebbero essere i primi e più rapidi portatori di germi, di epidemie, di pestilenze? Non dovrebbero, calando verso la Corea centrale e le province del Sud, restituirli agli americani?

O che anche gli aironi e gli altri uccelli del cielo si siano messi dalla parte dei capitalisti?

Giovanni Artieri

INIZIATO IL PROCESSO DELL'ARSENICO

Come la mite signora Roberts ha ucciso il secondo marito

(Dal nostro inviato speciale) **Londra**, 8 luglio.

Nella città gallese di Swansea, centinaia di persone erano assembrate, questa mattina, di fronte all'entrata del Tribunale: poliziotti a cavallo arginavano la gran folla che premeva incessantemente verso l'edificio. Motivo di tanta curiosità era l'apertura di un attesissimo processo, quello che la stampa locale già ha definito «il processo dell'arsenico», e in cui l'imputata è la 52enne Millicent Roberts, su cui grava l'accusa di avere ucciso, mediante avvelenamento, il proprio marito, il ferroviere [illegible]enne Gwilym Roberts.

La colpevolezza della Roberts sembra essere quasi certa, esistendo prove più che convincenti del suo delitto: l'interesse maggiore non risiede pertanto in quella che sarà la conclusione del processo (una condanna per omicidio è, come abbiamo detto, più che probabile), bensì nel modo in cui l'imputata, che s'è oggi proclamata innocente, cercherà di difendersi, e di spiegare certe sue iniziative più che sospette. Non solo, ma vi è già un elemento di notevole curiosità: ed è il referto medico, secondo il quale nel cadavere di Gwilym Roberts è stata rinvenuta la maggior quantità di arsenico che mai sia stata trovata nel corpo d'una persona uccisa mediante avvelenamento.

In qual modo, la mite e calma signora Roberts è entrata in possesso di una così grande quantità di veleno col quale uccidere Gwilym, il suo secondo marito? Vari testimoni si sono oggi presentati in Tribunale e hanno spiegato il mistero. La signora Roberts, senza neppure preoccuparsi di quanto fossero sospette queste sue iniziative, aveva continuato, per mesi e mesi, ad acquistare da vari negozianti della città, litri e litri di liquido contro gli insetti infestanti, specificando, ogni volta, al momento dell'acquisto, che desiderava un liquido contenente proprio arsenico e non altri veleni.

Durante tutto questo periodo, ella continuò ad estrarre da questo liquido (non è ancora stato accertato come) il solo contenuto arsenicale (non preoccupandosi neppure di gettar via i recipienti, che sono stati rinvenuti tutti nel giardino), fino a quando si trovò ad essere in possesso di un'altissima quantità del micidiale veleno da lei desiderato. In un primo momento cominciò a somministrare al marito piccolissime dosi che non ebbero altro effetto che procurargli disturbi digestivi. Ma al principio di marzo la Roberts decise di vibrare il colpo fatale e somministrò a Gwilym quasi tutto l'arsenico che aveva. L'uomo morì immediatamente ed ella chiamò allora al telefono il medico e gli disse che il marito aveva avuto un colpo al cuore. Il medico visitò il cadavere e notò strani fenomeni.

Nonostante la vivacissima, quasi feroce opposizione della Roberts, egli decise allora di procedere all'autopsia, che immediatamente rivelò la causa della morte. Motivo del delitto: dissensi familiari, gelosia, mania di persecuzione. Questa la fosca scena sul cui sfondo sta ora svolgendosi il «processo dell'arsenico».

m. c.

Un disco volante tra Parigi e Lilla

Lilla, 8 luglio.

Un disco volante ha percorso stamane ad incredibile velocità il cielo della Francia ed è stato avvistato sia a Parigi che a Lilla. Verso le 4 di questa mattina l'aerodromo parigino di Le Bourget, che è collegato telefonicamente con l'aerodromo di Lilla, ha avvertito quest'ultimo che era stato avvistato in quel momento nel cielo della regione di Parigi il passaggio di un «disco volante» diretto verso Lilla, che lasciava dietro di sè due scie luminose. A Lilla, i funzionari di servizio uscivano immediatamente all'aperto e con grande sorpresa constatavano che due scie luminose erano ben visibili in cielo oltre Lilla in direzione del Belgio. Se si tratta effettivamente di un disco volante, esso ha percorso i 200 km. da Parigi a Lilla nel tempo sbalorditivo di qualche minuto soltanto.

Vi piacerebbe vivere cento e cinquant'anni?

Molti temono la vecchiaia - Ma il processo di distruzione che essa comporta può essere arrestato - In un secolo la media del nostro ciclo vitale è aumentata di 23 anni: da quaranta a sessantatrè

(Nostro servizio speciale) **Roma**, luglio.

Nel mondo di domani l'aliquota di persone anziane sarà in continuo aumento — afferma il clinico americano Martin Gumpert. Le persone anziane di oggi, infatti, hanno un aspetto assai differente da quello dei vecchi della generazione passata: esse sembrano più giovani e, quel che conta, si *sentono più giovani*. Nella prossima generazione l'aspetto dei vecchi sarà ancor più giovanile e la salute assai migliore. Le statistiche dimostrano chiaramente che ciò non è una utopia: basta osservare che la media del nostro ciclo vitale è aumentata di ben ventitrè anni nell'ultimo secolo e i quaranta anni del 1850 sono diventati sessantatrè al giorno d'oggi.

Questi dati di fatto — afferma ancora il dottor Gumpert — impongono due problemi: uno di carattere sociale, l'altro di carattere sanitario. Nel primo caso, occorre predisporre coraggiosamente un programma di riforme che affronti e risolva la questione della vecchiaia sul piano del lavoro con moderni criteri. Occorre riformare il vigente sistema di premi assicurativi, di pensioni, di rapporti di impiego, di limiti di età, che riducono la vita ad una imbarazzante preparazione per l'ora della morte, sicchè avviene che si accetti, quasi come una legge di natura, la rapidità con cui la gente muore, non appena si ritira dagli affari, smette di lavorare.

Gumpert — che ha raccolto in volume le sue interessanti osservazioni (*Siete più giovani di quanto credete*, ediz. «Atlante») lancia a questo punto lo *slogan*: «Se avete raggiunto i quarant'anni potete considerarvi candidati a diventare centenari» e passa al secondo problema da risolvere, quello sanitario.

«Quando chiediamo a qualcuno — scrive — se gli piacerebbe vivere cento anni o centoventi o centocinquanta, lo vediamo inorridire a tale prospettiva. Perchè la gente teme la bruttezza che ha del grottesco, l'oscenità, la tristezza della vecchiaia, l'inferno in cui si vedono languire, prima di essere liberate dalla morte, tante persone care. Ognuno guarda con terrore lo specchio che rivelerà i primi sintomi di invecchiamento, e venderebbe l'anima per arrestare questo processo di distruzione. Noi siamo seriamente convinti — continua il medico americano — che ciò si possa fare. Ci sono fatti che lo provano, metodi da seguire e speranze che possono essere realizzate. Così come è stata affrontata e vinta la battaglia per proteggere l'infanzia, così deve essere vinta, sul piano patologico, la battaglia per prolungare la vita umana studiando a fondo gli inconvenienti della vecchiaia.

Ma non basta — secondo il moderno concetto della scienza americana — prolungare la vita, bensì bisogna evitare che la maggioranza degli uomini diventi inabile, per ragioni fisiologiche o per ragioni morali, nella quinta o nella sesta decade di vita. La longevità può diventare un dono per il genere umano, ammesso che essa venga considerata non una mostruosità, ma il risultato di una ben organizzata economia di vita. Il vecchio di oggi è una specie di fenomeno; il vecchio di domani invece potrà benissimo condurci ad una migliore comprensione dei problemi umani.

Gumpert, nel suo libro, afferma che esiste una notevolissima differenza nella durata delle varie vite e che quindi vasto — ed egli ne tratta poi con profonda conoscenza — è il campo in cui la scienza moderna può spaziare nell'ambizioso compito di prolungare la vita umana. Lo scrittore e scienziato ci dice — tra l'altro — che alcuni insetti muoiono dopo sole poche ore di vita. La pulce vive circa trenta giorni, l'ape da quattro a cinque mesi, l'ape regina da quattro a cinque anni, il coniglio, il topo e la lumaca vivono otto anni; l'oca e l'usignolo quindici anni; la mucca, il piccione, il maiale, il gatto vivono circa venti anni; il cavallo venticinque e l'asino trenta; il pellicano cinquant'anni; il leone, il cammello e l'ippopotamo sessanta; pappagalli e aquile possono vivere un centinaio di anni; l'elefante raggiunge la media di duecento anni; i coccodrilli e le carpe possono vivere fino a trecento.

Uguale differenza si verifica in altre sostanze viventi. Gli alberi a legno bianco e poroso, come il pioppo e l'olmo, vivono all'incirca cinquanta anni, mentre gli alberi a legno duro crescono più lentamente, ma raggiungono un'età di secoli o addirittura di millenni. Un cipresso sulla via di Vera Cruz a Città del Messico risale al tempo di Cortez; gli olivi, nell'orto di Getsemani, si dice abbiano assistito alla Crocifissione; il platano di Ippocrate nell'isola di Coo avrebbe raggiunto i 2300 anni di vita; le sequoie della California, alcune delle quali hanno una circonferenza di quasi trenta metri e un'altezza da grattacielo, hanno parecchi millenni di vita. Si dice, infine, che un cipresso a Chapultepec viva da più di seimila anni.

Secondo Gumpert, tutti questi dati hanno lo scopo di confermare che il prolungamento della vita, risultato di cause combinate intrinseche e estrinseche, è variabile entro limiti più vasti di quanto noi generalmente non ammettiamo. Tuttavia, in condizioni ambientali di laboratorio, non soggette agli inevitabili accidenti della esistenza normale, la vita può venire prolungata praticamente senza limiti: l'esistenza *in vitro* può essere immortale. Nel gennaio del 1912, infatti Alexis Carrel e il dr. A. H. Ebeling isolarono dei frammenti cellulari del cuore di un embrione di pollo e, cambiando il mezzo di nutrizione ogni 48 ore e trasferendo un piccolo numero di cellule nel nuovo mezzo, riuscirono a mantenere in vita questo tessuto fino a oggi; e non c'è ragione che non debba essere tenuto in vita indefinitamente, finchè questa felice tecnica può essere continuata.

L'offensiva contro la vecchiaia, la campagna contro la morte è già iniziata — afferma più oltre Gumpert e citando il «De senectute», riporta alcuni brani della classica orazione ciceroniana: «L'intelligenza, la riflessione e il giudizio sono posti nei vecchi e se essi non fossero esistiti, nessuno Stato avrebbe potuto esistere... La vecchiaia, specialmente una onorata vecchiaia, ha una autorità tanto grande che ciò è di maggior valore di tutti i piaceri della gioventù».

d. m.

CRONACHE DELLO SPORT

Caduta di Coppi e vittoria di Remy fatti salienti di una tappa incolore

Nessun mutamento nella classifica dei primi - Oggi il Tour affronta il Mont Ventoux

(Dal nostro inviato speciale)

Aix en Provence, 8 luglio.

Sul vialone di Aix en Provence, un vialone un po' in salita, tracciato fra due file di alberi secolari, si sono presentati a disputarsi la vittoria della tredicesima tappa del Tour tre «nazionali» francesi, Dotto, Quentin e Remy. Evidente il gioco di Bidot, che dopo l'insuccesso di ieri puntava ancora le sue «chances» sulla carta Dotto; ed addirittura divertente la sorpresa quando Remy batté con una lunga volata il suo capitano. Scherzi dell'aria di casa, visto che Remy è nato a Marsiglia, poco lontano di qui, ma non per questo il dispiacere di Dotto fu meno sentito.

Momento d'ansia

Passarono oltre sette minuti, quando giunse il gruppo degli assi. La folla ruppe gli argini con un ardore schiettamente meridionale e tributò gli onori dell'ormai solito trionfo alla Maglia gialla. Coppi riprese la bicicletta per compiere una specie di giro d'onore, seppe sorridere alla folla, ma — così tra gli amici — si mostrò non meno seccato del piccolo Dotto. Che cos'era successo? Che cosa era capitato al Campionissimo? Lo dirà nel suo racconto la cronaca della gara.

Si era partiti da Monaco alle 10 con il solito caldo infernale. I chilometri compiuti lungo il mare erano stati una semplice passeggiata. Dal gruppo si staccavano di tanto in tanto solo i gregari in provvista d'acqua nei molti bar cinetiuoli offerti dalla Costa Azzurra. Il solleone aveva fatto svestire nel limite del possibile tutto un intero campionario di bellezze femminili. I corridori tiravano avanti alla bell'e meglio sulla media del ventotto all'ora nella attenta ammirazione di quanto offriva il panorama. Solo il passaggio da Cannes presentò una emozione e toccò ancora a Coppi farne le spese. Fausto si arrotò con altri corridori e finì per terra. Fu un attimo di ansia, belgi e francesi drizzarono le orecchie; ma per fortuna il nostro asso si rialzò subito; il bilancio del capitombolo si chiudeva in un pedale storto. Entrò in azione Milano, che cambiò di bicicletta con il «capo», iniziando poi un complicato vai e vieni con la vettura di Binda fino a quando, in pochi chilometri, la Maglia gialla poté rientrare in possesso della sua macchina normale.

Il plotone, che manco si era scomposto, tornò al suo tranquillo rito di marcia col rallentatore. La carovana — giornalisti compresi — era avanti, qualcuno cedeva alla gioia di un tuffo in mare, qualcun altro si lasciava tentare da un gustoso fritto di pesce. La corsa languì fino a Le Luc.

Il movimentatore di-turno fu il solito regionale — per l'occasione Vivier — che, pescata la «musette», approfittò del pranzo altrui per scattare a pieni pedali. Nella sua scia furono pronti ad infilarsi Dotto, Remy, Quentin, succhiandosi alla ruota Van Breenen e Serra. Può essere considerato pericoloso un avversario che disti dal primo posto in classifica oltre 35 minuti? Coppi dovette ritenere di sì, tant'è vero che scorgemmo presto la Maglia gialla, seguita dal solo Rolland, naturalmente passivo, lanciarsi all'inseguimento di Dotto.

Fausto insistette nello sforzo per quasi un quarto d'ora, mentre alle sue spalle suonava l'allarme. Robic, con due nord-africani (Kebaili e Ferrando) e con Le Guilly, partì pancia al terra ed in breve raggiunse il suo intento. Quando Coppi se lo vide arrivare di fianco fu certo di avere trovato un alleato: Dotto, in quel momento alla caccia della carica di capitano dei tricolori, rappresentava infatti un pericolo ben maggiore per il brettone che non per la Maglia gialla. L'intesa però non fu perfetta, forse il caldo fiaccava troppo la volontà, forse dietro il gruppetto di Coppi (che aveva ingoiato Serra e Van Breenen) il grosso spingeva all'inseguimento. Sta di fatto che in pochi chilometri alle spalle dei quattro fuggitivi pedalava stancamente una ottantina di corridori.

Coppi suonò ancora la sveglia ai gregari, che presero a condurre in alcuni tratti anche velocemente, ma gli scarsi risultati dovettero convincere alla calma. Una scrollatina di spalle ed il successo dei tre francesi, che avevano intanto lasciato Vivier, diventava sicuro dietro il paravento di minuti che andavano a mano a mano aumentando. Il plotone arrivava — come dicevamo — ad oltre sette minuti, e Coppi scuoteva sconsolato la testa. Robic evidentemente di un intento non raggiunto più che paura dell'avanzata di Dotto. La nostra squadra, piuttosto, ha avuto una giornata negativa, mentre invece la compagine francese — lasciando a parte la volata di Remy — stende un bilancio assolutamente attivo.

Speranze di Bartali

E' prima nella classifica di tappa: in altre parole, almeno limitatamente ad oggi, maggiore resistenza al caldo.

Per quanto riguarda invece Dotto, i suoi progressi non impressionano. Le improvvise rivelazioni in questo Tour non resistono troppo. Bisognerà vedere, ad esempio, se domani il corridore francese sarà in grado di balzare all'attacco in una tappa che particolarmente si presta alle sue attitudini di scalatore. E' in programma la Aix en Provence - Avignone di 178 chilometri, che porta dai 83 m al 115 m la scalata del monte Ventoux, quel monte che lo scorso anno segnò un netto successo francese.

Senza drammatizzare, che proprio non è il caso, bisognerà tenere gli occhi aperti: a fare eccessivi regali c'è il rischio della figura del sempliciotto.

Sarà interessante seguire, con le intenzioni di Dotto, quelle di Robic, che vede in pericolo la sua rinata popolarità; sarà interessante seguire la corsa di Bartali e di Magni — Ginò alla ricerca della salita che lo riveda dominatore, Fiorenzo impegnato a non perdere troppo sul terreno che è contrario alla sua natura. Il tutto impostato in quella lotta per le piazze d'onore che divampa violentissima alle spalle di Coppi.

Gigi Boccacini

La caduta di Coppi a Cannes: per fortuna nessuna conseguenza. (Telefoto)

ORDINE D'ARRIVO: 1. Remy (squadra nazionale francese), 241 km in 7 ore 6'39" (abbuono: 1'), media oraria: km. 30,004; 2. Dotto (squadra nazionale francese), stesso tempo (abbuono: 30"); 3. Quentin (squadra nazionale francese), stesso tempo; 4. Vivier (Francia, squadra ovest-nord-ovest), a 4'3"; 5. a 7'26" un gruppo di corridori comprendente Ockers, Baroni, Bartali, Robic, Lauredi, Martini, Geminiani, Lazaridès, Bresci, Corrieri, Carrea, Coppi, Magni, Franchi e Close; 65. Crippa a 7'40"; 66. Milano, a 7' e 18".

CLASSIFICA GENERALE INDIVIDUALE: 1. Coppi, in 85 ore 0'57"; 2. Close (Bel.), a 24'02; 3. Ruiz (Spagna), a 25'26"; 4. Ockers (Belgio), a 25'27"; 5. Magni, a 26'03; 6. Bartali, a 26'46"; 7. Dotto (Francia, squadra nazionale), a 27'58"; 8. Carrea, a 30'16"; 9. Robic (Francia, squadra nazionale), a 31'50"; 10. Molineris (Francia, squadra Sud-Est), a 33'48"; 14. Geminiani (Francia, squadra nazionale), a 52'02"; 15. Lauredi, (Francia, squadra nazion.), a 1 ora 01'22"; 21. Lazaridès (Francia, squadra nazionale), a 1,23'06"; 32. Franchi, 1.43'47"; 48. Baroni.

Concorso a pronostici per le Olimpiadi di calcio

Helsinki, 8 luglio.

Sono state distribuite oggi al pubblico le schede del concorso a pronostici abbinato al primo turno del torneo olimpionico di calcio. Ecco la scheda: Italia-Stati Uniti; Brasile-Olanda; Russia-Bulgaria; Danimarca-Grecia; Ungheria-Romania; Gran Bretagna-Lussemburgo; Polonia - Francia; Cile-Egitto.

Ogni scheda costa 10 marchi (circa tre centesimi di dollaro): si potrà vincere al massimo un milione e mezzo di marchi.

Corradi al centro della mediana nell'allenamento dei nazionali

Tre a zero contro le riserve del Brescia rinforzate da alcuni olimpionici

(Dal nostro corrispondente)

Brescia, 8 luglio.

Gli olimpionici del calcio sono arrivati improvvisamente questa sera dopo le 18 allo stadio Rigamonti di Brescia per una breve seduta di allenamento col pallone. Lo schieramento della nazionale è stato il seguente: Lovati, Rota, Cardarelli; Neri, Corradi, Venturi; Mariani, Pandolfini, La Rosa, Gimona, Fontanesi. L'undici olimpionico ha giocato 45 minuti consecutivi contro la formazione di riserve del Brescia rinforzata da Melandri, Brighenti II, Biagioli e Viciani.

Bugatti, Bonipertì e Cadè sono rimasti ai bordi del campo perchè non ancora completamente rimessi. Mancava Azzini che si trova in ritiro a Fasano colla squadra del Brescia in attesa della qualificazione di domenica prossima contro la Triestina. Gli olimpionici hanno giocato per circa venti minuti a pieno ritmo, nel corso dei quali hanno segnato tre goals a opera di La Rosa, al 10', Gimona, al 12', e Pandolfini, al 18'. In complesso il gioco di questo primo periodo è stato soddisfacente, ma poi è calato di tono per influenza del caldo eccessivo.

Nel corso dell'allenamento sono arrivati allo stadio il presidente e il vice presidente del CONI, avv. Onesti e commendator Rodoni, i quali stanno compiendo un giro nei vari centri di raduno degli atleti destinati alle Olimpiadi. Ai dirigenti, che erano stati accolti dal commissario Beretta, sono stati presentati i giocatori. Quindi gli olimpionici, con Foni e Meazza, sono rientrati a Sirmione di dove domattina partiranno per Milano. Giovedì gli azzurri andranno in treno a Zurigo e venerdì in aereo ad Helsinki, dove giungeranno verso la mezzanotte.

a. m.

Parola è stato chiesto da Napoli alla Juventus

Il Napoli prosegue nella sua campagna tendente a formare lo squadrone. Dopo l'acquisto di Jeppson che rimane il colpo più grosso della attuale stagione di movimento-calciatori anche se i 105 milioni di cui si è parlato in un primo tempo pare debbano essere ridotti ad un'ottantina, la società partenopea tratta ora un altro trasferimento destinato a sollevare molto rumore. Alla direzione della Juventus è giunta infatti richiesta di avere Parola. Come è noto il centromediano bianconero aveva espresso il desiderio di cambiare società, in modo da evitare un dualismo con Ferrario. I tecnici juventini non sono molto propensi a privarsi di un asso del valore di Parola, ma data la situazione e tenuto conto della promessa dell'avv. Agnelli di accontentare il giocatore nei limiti del possibile, la richiesta del Napoli non può essere scartata a priori. Parola, attualmente, si trova in vacanza ai bagni e non è stato interpellato; nemmeno i dirigenti bianconeri hanno preso alcuna decisione. La pratica Parola-Napoli potrebbe essere seguita a Torino dall'ex-granata ed ex-novarese Castelli, che è venuto nella sua città natale insieme alla moglie per ritrovi familiari (la signora Castelli ha avuto ieri un bimbo in una clinica torinese). Il mediano del Napoli è entusiasta della possibilità di avere a fianco Parola e non nasconde che la sua squadra con Casari, Vinyei, Vitali, Jeppson e si potrebbe aggiungere con lo stesso «azzurro» Castelli, verrebbe ulteriormente rafforzato da Parola, particolarmente con un piano che lo programma ambizioso per il prossimo campionato.

Sta di fatto, però, che Parola interessa anche all'Inter e che la Juventus non gli ha dato ancora «via libera».

Al Torino, dove è attesa una importante riunione di direzione nessuna novità ufficiale, per ora. Si apprende invece da Milano che i rossoneri sono in avanzate trattative per l'acquisto di Mazza mentre i nerazzurri confermano l'acquisto di Nesti che sarebbe costato 38 milioni. La cifra sembra davvero forte, poichè il ferrarese più volte chiamato in nazionale come riserva è davvero un bravo mediano ma è quasi esclusivamente mancino. Quanto sarebbe stato pagato se fosse perfettamente ambidestro?

Secondo un'agenzia milanese l'Inter smentisce la possibile cessione di Miglioli al Legnano, perchè il nuovo allenatore, Foni, avrebbe dichiarato la sua intenzione di confermare il mediano attaccante. Altre conferme nerazzurre riguardano Skoglund e Wilkes, i quali, contrariamente a quanto pareva in un primo tempo, rimarranno a Milano per la prossima stagione.

Da Lucca sono smentite le dimissioni del presidente Paradossi. L'allenatore Ferrero, il cui contratto è scaduto, è stato lasciato libero. Cinque giocatori della Lucchese, accompagnati da un loro dirigente, sono partiti ieri per Milano convocati dalla Lega Nazionale per alcune informazioni sul presunto «caso» della partita Lucchese-Como.

La Segreteria generale della F.I.G.C. ha ricordato infine ufficialmente alle società interessate che dal 21 luglio al 20 agosto è fatto divieto di svolgere attività agonistica.

Il Premio Industriali sulla pista di Mirafiori

A Mirafiori ha luogo questa sera, alle ore 21,15, la settima «notturna» di trotto con sei corse in programma, tutte ricche di partenti. Prova principale il Premio Unione Industriale (L. 365.000, m. 1600) nel quale si danno partenti, tutti allo stesso nastro: Bruscello, Venosta, Aterno, Mallela, Brocco, Dillinger, Varallo. In una corsa regolare dovremmo vedere all'arrivo in lotta serrata *Dillinger* e *Brocco* con *Venosta*.

Per le altre cinque corse indichiamo: Premio St. Vincent: *Tramon, Kalima*; Premio Moncalieri: *Ritmo, Emisfero, Torba*; Premio Clavière: *Meraluna, Leporello* e *Vara*; Premio Courmayeur: *Sempremia, Montepolo, Carniola*; Premio Sestriere: *Adonia, Campalto, Tipperary*.

MONT VENTOUX m. 1912

AIX EN PROV. — AVIGNONE

Profilo altimetrico della tappa odierna

Il primo gruppo di azzurri partito da Milano per Helsinki

Milano, 8 luglio.

Il primo scaglione azzurro diretto a Helsinki è partito oggi dalla stazione centrale alle ore 15,45 con oltre mezz'ora di ritardo sull'orario ufficiale. Nelle carrozze-letto riservate ai nostri olimpici hanno preso posto i pugilatori, i ciclisti, i giocatori di hockey su prato e le ginnaste. Sono partiti anche gli arbitri di calcio Orlandini e Bernardi, designati a dirigere rispettivamente le partite Inghilterra-Lussemburgo e Ungheria-Bulgaria. Tutti, dirigenti e atleti, sono affluiti al treno in elegante divisa olimpica — giacca blu con piccca tricolore, calzoni grigi, cappello grigio a cencio con nastro azzurro, scarpe nere con mascherina bianca, cravatta a righe trasversali bianche e azzurre — ma il caldo opprimente (un termometro segnava 40,8 sotto la volta di ferro surriscaldata della stazione) ha consigliato presto a mettersi in libertà per non macerare di sudore l'inappuntabile vestiario.

Con gli atleti sono partiti il conte Bonacossa, membro del Comitato internazionale olimpico, il segretario del C.O.N.I. dott. Zauli, il segretario della F.P.I., Mazzia, e alcuni giurati della scherma. Hanno recato il loro saluto ai partenti l'avv. Giulio Onesti e il comm. Adriano Rodoni, presidente e vicepresidente del C.O.N.I., Mairano, presidente della Federazione di pallacanestro, e altri dirigenti, oltre a una piccola folla di familiari, di amici e di sportivi.

Il viaggio in treno richiederà circa tre giorni e tre notti, via Basilea. Poi da Stoccolma a Helsinki la navigazione in piroscafo durerà 22 ore. L'arrivo è previsto per le ore 10 di venerdì e la speranza della comitiva azzurra è per ora rivolta al refrigerio che le terre nordiche dovrebbero assicurare. Dopodomani partiranno da Milano gli azzurri del calcio e dell'atletica leggera.

Gavilan conserva il titolo di campione del mondo

Filadelfia, 8 luglio.

Il pugile cubano Kid Gavilan ha conservato il titolo mondiale dei pesi «welter» battendo per k. o. tecnico all'undicesimo round il giovane Gil Turner di Filadelfia, fino ad oggi senza sconfitte.

E' stata un'autentica tempesta di colpi, che ha lasciato Turner appeso con il braccio destro alle corde e in condizioni di assoluto intontimento. L'arbitro Pete Tomasco è allora intervenuto a salvare il negro di Filadelfia da ulteriori colpi. Chi ha contato i colpi asserisce che sono stati tredici pugni di destro e di sinistro al volto, lanciati da Gavilan con rapidità da mitragliatrice. I più che 45.000 spettatori hanno acclamato il cubano.

Turner era a caccia della sua trentaduesima vittoria consecutiva come professionista. Egli ha forzato l'andatura, round per round, fino al decimo. A questo punto si è avuto il campanello di allarme, sotto forma di uno «hook» sinistro al volto, che ha visibilmente scosso Turner. Egli tuttavia si è ripreso.

All'inizio dell'undicesima ripresa Gavilan partiva di scatto. Un sinistro al volto dava inizio alla battaglia decisiva; seguiva un destro al mento, poi il cubano scatenava l'assalto. Il ventunenne Gil tentava gagliardamente di reagire, ma un tremendo pugno di sinistro lo scaraventava alle corde, e qui egli restava, bombardato da Gavilan, fino all'intervento dell'arbitro.

Il direttore dell'incontro aveva dato fino a quel momento sei «rounds» a Gavilan e quattro a Turner. I due giudici invece avevano attribuito cinque «rounds» a ciascuno dei due.

Gavilan era alla sua terza difesa del titolo che egli tolse a Johnny Bratton nel maggio 1951.

Gavilan pesava 146 libbre, Turner 144 e mezzo; ma non è stata la lieve differenza di peso a decidere il combattimento. Sono state l'esperienza e l'abilità tattica del cubano, ed anche il suo mento particolarmente robusto, che ha incassato colpi tali da atterrare la testa a un normale «uomo della strada».

Il torneo dei bar torinesi

Nel torneo calcistico dei bar torinesi, al campo Cenisia di via Frejus, si sono avuti ieri sera questi risultati: penultima giornata del girone B: Vittoria-Apollo A 2-1; Scotti A-Bertola 4-0; Padus-IV Novembre 4-1; Astra-Piunta 2-0.

La classifica del girone B è attualmente questa: Astra punti 11; Apollo A, Vittoria e Scotti A 8; Piunta 5; Padus 4; IV Novembre 3; Bertola 1.

Stasera: penultima giornata del girone C: ore 21,15: Rosso - Caprera; 21,45: Scotti B-Buffa; 22 e 15: Maffiotto-Hollywood; 22,45: Picca-Harrar.

Lotta libera a Torino

Si è svolta ieri a Torino una riunione internazionale di lotta.

Catch professionisti: Pesi medi: Baciocchi di Lodi (Kg. 75, I serie d'Italia) batte Franzoi di Milano.

Pesi massimi: Sabbadini di Torino (Kg. 98, ex-campione d'Europa) batte Martinelli di Bergamo (Kg. 96, I serie) alla 3a ripresa per schienata; Fusero (Kg. 110, campione del mondo) batte Ventaia (Kg. 99) alla 3a ripresa per K. O. tecnico; Jacovacci (ex-campione d'Europa di pugilato) batte Sayman (campione di Germania).

Questa sera avrà luogo, sempre in via Cigna, una seconda riunione.

BORSE

Il fondo azionario è apparso compatto e robusto, per quanto assoggettato all'usuale prova operativa. Gli elettrici sono apparsi in via di facile assestamento; più lenti, senza espressione particolare messe scosse, l'intero mercato ha accennato a consolidare le basi di ieri, come è stato confermato in sede di compilazione del listino. Sostenute le Finsider e le Met, bene nossibile Assicurazioni Generali e Burgo. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ancora bene impostato ed interessato da compere di Fiat e Montepomi a prezzi superiori. Diritti: Ilva 14,75, Fornara 5.

	7	8		7	8
Ren.02	62 50	62 50	Marid.	1342	1379
Ren3½	67 50	67 50	Tor.N.	68 50	68 50
» f. c.	67 60	67 60	Italgas	24 —	23 875
Red3½	72 30	72 20	Sip	1169	1180
» i. c.	72 30	72 30	Terni	237 —	237 75
Ren5%	95 05	94 925	P.O.E.	464 —	468 —
» f. c.	95 15	95 05	Unes	447 —	451 —
Red5%	91 50	91 50	Met	2865	2895
» i. c.	91 60	91 40	Snia	2205	2240
Ric3½	71 10	71 05	Vizzola	2370	2400
» ex-pr	70 90	70 70	Moralit	555 —	558 —
» f. c.	71 20	71 15	Fiat	463 50	464 50
» ex-pr	71	70 80	Savigl.	—	—
Bis5%	92 25	92 20	Mimoli	10 —	10 —
» i. c.	92 30	92 30	Incet	110 —	108 —
Bis 59	98 975	99 —	Monc.	880 —	900 —
» 60	99 —	98 95	Firmid.	738 —	742 —
» 61	99 —	99 20	Ilva	295 —	294 50
Fer3%	66 —	66 —	Ansald	180 —	180 —
CN4½	86 75	87 —	Viscosa	1820	1830
Irl4½	99 —	99 —	[illegible]	2675	2685
Imm4½	96 50	96 50	Cir	1890	1900
Imm5%	94 50	94 75	Schiap.	354 —	354 —
Ind.4½	200 —	202 —	Anic	159 50	160 —
Ims5½	93 60	95 70	Rum.r	64 50	65 —
Tor4½	89 —	89 —	M.poni	2410	2425
»5%33	86 25	86 25	Mcalini	926 —	930 —
»5%37	87 —	86 —	Zucch.	795 —	855 —
S.Paol.	91 —	91 —	Unica	58 50	58 50
» 4%	95 —	[illegible]	Carl.It.	3560	3580
» 5,5%	84 50	[illegible]	Burgo	6550	6580
I. Hap.	93 —	93 —	FormR.	15.050	15.050
Nab5%	30 —	30 —	Piem.F	964 —	964 —
»7%48	30 —	30 —	N.A.I.	14.500	14.500
»7%49	30 —	30 —	Bialla	87 50	87 50
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3515	3515
» 6%	92 —	92 20	Mar.E.	1029	1039
Pir.5%	85 —	[illegible]	Sade	1057	1071
» 6%	94 —	94 —	Fornar	220 —	220 —
Oliv7%	102 75	102 50	Siam	320 —	320 —
Magr7	93 15	93 15	West.	139 —	140 —
Eler7%	100 50	100 50	Param	464 —	463 —
Vib.7%	92 25	92 25	Gilard.	402 —	402 —
Cent7%	91 —	[illegible]	Pirelli	953 —	958 —
Sav.7%	30 —	30 —	Saffa	936 —	941 —
West.7	71 —	70 —	Lig.gas	1305	1300
Frus6%	80 50	80 50	Telco	14.100	14.100
Carl7%	100 80	[illegible] 80	Borgos.	11.250	11.250
Sade6%	93 25	93 50	Coton.	685 —	675 —
Finc6%	89 50	89 50	Frasc.	320 —	320 —
Cat.6%	95 20	95 30	Lanza	2250	2230
Sipp6	93 50	93 60	Amiata	2440	2460
Time 6	92 40	93 —	Acq.P.	3030	3025
Telve 6	92 60	92 60	Florio	15 —	14 —
For7%	90 —	90 —	Bonifd.	5760	5760
Esso6%	91 50	91 50	Silos	14.400	14.400
A.Cen.	8280	8285	Risan.	5400	5430
» Tera	7000	7000	Eternit	195 —	195
Medit.	4030	4120	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 621,85; dollaro canadese 647.

Valute: invariate.

Lo sviluppo dell'agricoltura nel discorso di Fanfani alla Camera

42 miliardi spesi nel decorso esercizio per il rimboschimento e 50 per irrigazioni; altrettanti previsti per il prossimo - In due anni pubblicati piani di esproprio per 712.423 ettari - Il Bilancio approvato

Roma, 8 luglio.

Il fascismo, che pure sapeva farsi tanta pubblicità, spendeva ogni anno, per lavori di rimboschimento e di sistemazione montana, 670 milioni di lire attuali. L'Italia di oggi ha speso, nel 1951-52, per gli stessi lavori, 42 miliardi di lire. Altri 42 miliardi saranno spesi nell'esercizio finanziario 1952-1953.

Questo ha detto oggi *Fanfani* alla Camera iniziando il suo discorso a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura. Questa opera — ha detto il Ministro — svolta mercè l'azione congiunta del Ministero dell'Agricoltura, del Ministero dei Lavori e della Cassa del Mezzogiorno, è completata dall'attuazione di un vasto piano di irrigazioni e bonifiche per le quali sono stati spesi 50 miliardi nell'esercizio finanziario ora trascorso e altri 50 miliardi saranno spesi nell'esercizio finanziario in corso.

La riforma agraria

In queste cifre — ha continuato il Ministro — non sono comprese quelle destinate al ripristino dei danni delle recenti alluvioni. Con le leggi del 3 gennaio e del 17 maggio di quest'anno, infatti, è stata stanziata una ulteriore somma complessiva di otto miliardi. Di quella somma sono stati spesi finora tre miliardi e 200 milioni con il risultato di liberare il Polesine dalle acque prima di qualsiasi previsione.

Sulla riforma agraria il Ministro *Fanfani* si è particolarmente indugiato. A meno di due anni dall'inizio — egli ha detto — sono stati complessivamente pubblicati piani di esproprio per 712.423 ettari; sono stati approvati decreti di esproprio per 244.953 ettari; sono state assegnate terre a 44.300 contadini per 66.113 ettari. Nelle terre di riforma sono in corso di costruzione 2830 case, di cui alcune decine già abitate. Altre seimila case sono state progettate.

In questo quadro è da inserire la costruzione di 59 chilometri di strade, mentre per altri 365 chilometri la costruzione è in corso. L'opera finora svolta si completa con l'assegnazione ai nuovi proprietari di scorte vive e morte per un valore di due miliardi 177 milioni e con l'acquisto di trattori e macchine varie per sette miliardi di lire.

La riforma è improduttiva? si è chiesto a questo punto il ministro *Fanfani* riecheggiando la tesi polemica degli oppositori. No, è stata la risposta. Dove la terra è stata distribuita si registra un costante incremento di resa per ettaro. In Puglia si supera la media del 10%; nel Lazio la media è stata raddoppiata; in Maremma si è avuto un notevole miglioramento nella produzione media di grano per ettaro. Si tratta — ha detto il Ministro — di un lavoro imponente su oltre 700 mila ettari di terra e questo lavoro si sta compiendo con soli 2035 dirigenti, tecnici, consulenti, impiegati, uomini di fatica appartenenti agli enti di riforma.

Tre iniziative fondamentali

E' vero che la riforma favorisce i successi elettorali dei comunisti? Questo — ha detto *Fanfani* — lo affermano tanto all'estrema destra che all'estrema sinistra, ma io vi dico che è presto per fare simili calcoli. Noi sappiamo soltanto che nei 53 comuni dove si sono assegnate le terre e si sono fatte le elezioni nel maggio scorso le sinistre hanno perso cinque amministrazioni su 34 e le destre hanno perso una amministrazione su quattro. Questi comuni sono passati alla democrazia cristiana.

La verità — ha detto con forza *Fanfani* — è che la riforma è opera di giustizia sociale e di progresso tecnico. Essa sarà compiuta nei limiti delle leggi approvate dal Parlamento con rapidità, equità e raziocinio. Una sola preoccupazione dobbiamo avere: perfezionare quelle leggi. Per questo abbiamo presentato due provvedimenti che correggono certi punti della legge stralcio; per questo il Governo ha applicato anche la legge sulla piccola proprietà contadina che ha favorito il trapasso di 323 mila ettari a coltivatori diretti.

Fanfani ha poi affrontato l'argomento della difesa del reddito dei coltivatori ricordando gli interventi legislativi per proteggere il prezzo del bestiame, del grano, dell'olio, del vino, del burro. Qualche successo — ha detto il Ministro — è stato segnato, ma l'opera è lunga e non può prescindere dall'iniziativa degli agricoltori stessi e delle loro associazioni. Il Governo continuerà strenuamente a promuovere interventi a favore dei magazzini per il grano, per quelli ortofrutticoli, per le cantine sociali, per le latterie, i caseifici, gli oleifici.

Fanfani ha infine illustrato quanto il suo ministero si propone di fare nell'anno finanziario ora iniziato e ha esposto, per sommi capi, tre iniziative che integreranno il programma di lavoro del suo ministero. Quelle iniziative sono: un disegno di legge sui territori montani; la legge sullo sviluppo dell'economia italiana; il concorso nazionale di produttività.

La legge sullo sviluppo della economia è già stata approvata dalla Camera. Essa — ha ricordato *Fanfani* — provocherà in dodici anni un investimento di 600 miliardi di lire in agricoltura così distribuiti: 200 miliardi per irrigazioni, 200 per macchine, 200 per edifici.

Il concorso di produttività

Il disegno di legge sui territori montani sarà presto esaminato dalla Camera. Esso prevede in dieci anni una spesa minima di 67 miliardi di lire. In quanto al concorso nazionale per l'aumento della produzione agraria, esso è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri. Il concorso sarà bandito nell'anno 1952-'53 e consisterà in gare provinciali, regionali e nazionali per aziende grandi, medie e piccole e di riforma agraria. Premi per un miliardo di lire sono messi a disposizione di quei concorrenti che nell'anno 1952-'53 avranno conseguito il più elevato produzioni unitarie nel quadro di una razionale conduzione di azienda.

Concludendo l'on. *Fanfani* ha affermato che la spesa dello Stato per l'agricoltura è costantemente aumentata negli ultimi anni. Era poco più di 23 miliardi nel 1948-'49. E' arrivata a 46 miliardi e 300 milioni nell'esercizio 1952-'53. Ma la somma è di 72 miliardi se si considerano le leggi sulla montagna e il Piano decennale di sviluppo dell'agricoltura.

Il ministro *Fanfani* è stato a lungo applaudito dalla maggioranza. L'on. *De Gasperi* si è con lui congratulato. Dopo il consueto esame degli ordini del giorno il bilancio è stato approvato dall'assemblea. Subito dopo la Camera ha iniziato la discussione del bilancio del commercio con l'estero con un discorso del comunista *Cerreti*.

All'inizio della seduta pomeridiana la Camera, dopo avere commemorato la scomparsa del critico *Renato Simoni* e del senatore *Mosè Ricci*, aveva approvato gli articoli relativi al disegno di legge sull'istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi la cui formulazione era affidata alle Commissioni Finanze e Tesoro e Industria. Soltanto l'articolo quattro non è stato approvato.

La seduta del Senato

Votata la legge Salomone sulle terre ai contadini

Roma, 8 luglio.

Il Senato ha approvato stasera la proposta di legge del senatore Salomone che reca norme interpretative della legge stralcio per l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione delle terre ai contadini.

Hanno votato a favore della legge buona parte dei d. c., i socialdemocratici e l'estrema sinistra. Contro alcuni senatori d. c., i liberali e la destra. La discussione è stata lunga.

Ha cominciato il democristiano *Umberto Merlin* che, pure parlando a titolo personale, ha vivacemente criticato il progetto di legge che, secondo lui, è «sommamente pericoloso dal punto di vista giuridico». Egli osserva che il disegno di legge è stato presentato dopo che la massima autorità giurisdizionale amministrativa (il Consiglio di Stato) aveva interpretata la legge, e pertanto la legge Salomone crea un conflitto tra il Consiglio di Stato e il potere legislativo.

Di diverso avviso è il socialfusionista *Milillo*, il quale afferma che non vi è alcuna possibilità di interferenza del Parlamento nella sfera di attribuzioni del potere giudiziario; semmai ci sarebbe stata interferenza in senso opposto, in quanto il Consiglio di Stato, affermando che la delega del Parlamento al Governo per la emanazione dei decreti di esproprio ha soltanto il valore di delega apparente e non sostanziale, ha compiuto un atto di interferenza nella sfera di attribuzione del Parlamento.

Il liberale SANNA RANDACCIO, spiega le ragioni per cui il suo gruppo disapprova una simile legge. Senza entrare nel merito della proposta Salomone il senatore liberale afferma che «anche quello giudiziario è un potere e che ad esso è attribuita la precisa funzione della interpretazione obbiettiva delle leggi, che nessun altro potere può arrogarsi». Poi aggiunge: «Questa legge è una legge anticostituzionale».

SALOMONE — Ma se la commissione di giustizia del Senato all'unanimità ha riconosciuto la sua perfetta costituzionalità!

SANNA RANDACCIO — Con tutto il rispetto che debbo alla nostra commissione di giustizia, debbo osservare che essa non è poi onnipotente.

Parla poi *Gasparotto* (gruppo misto) che riassume così la discussione: i territori fuori della zona di esproprio debbono includersi nel concerve?; il Parlamento ha il diritto di interpretare una legge da esso approvata? A questo secondo interrogativo egli risponde affermativamente. Ma, a parte l'aspetto giuridico della questione, *Gasparotto* si preoccupa della rapida e integrale applicazione della riforma agraria. «O si mantengono le promesse fatte sulla riforma agraria seguendo una nuova strada o ci si ferma nel passato».

Il comunista *Spezzano* è anch'egli per la rapida approvazione. Parlano ancora a favore i democristiani *Bo*, *Carrara* e *Piscitelli*. Dopo il relatore Conti, il ministro *Fanfani* afferma che il Governo non ha mai nutrito alcun dubbio circa l'interpretazione da darsi all'articolo 4 della legge stralcio e circa la sua applicazione.

Quindi la legge Salomone viene rapidamente approvata.

Un tifoso torinese aveva scommesso per la vittoria di Bartali nella tappa del Sestriere, al Giro di Francia. Ha perso ed ha dovuto pagare girando sotto il sole, per il centro di Torino, con questa tenuta invernale.

Rapito a Berlino un avvocato antirusso

Aggredito da tre sconosciuti il dott. Linse è trasportato nel settore sovietico - Il blocco delle strade di Berlino ovest

Berlino, 8 luglio.

Un temerario rapimento effettuato in pieno giorno e una lunga serie di incidenti avvenuti negli ultimi giorni alla frontiera con la zona sovietica hanno indotto il comando della polizia della Berlino occidentale a chiedere al sindaco di aumentare il numero degli agenti in servizio, per evitare il riprodursi di questi inconvenienti.

Il comando della polizia avrebbe chiesto all'amministrazione comunale di aumentare da 10 a 12 mila i membri delle forze di polizia, senza contare i 1200 agenti della Celere tedesca. La mancanza di agenti sarebbe infatti, a detta di molti ufficiali della Germania occidentale, il motivo principale della facilità con cui tre energumeni hanno aggredito e rapito oggi il dottor Walter Linse, esponente dei «Liberi giuristi», una importante organizzazione anticomunista, formata da avvocati fuggiti dall'Est germanico.

E' stato, quello odierno, l'episodio più sensazionale di cattura di un anticomunista nel settore della Berlino occidentale, da quando, circa due anni or sono, agenti comunisti cominciarono a rapire elementi contrari ai russi che erano riparati nella zona anglo-franco americana.

Numerosi erano stati finora gli episodi del genere, ma quello di oggi li supera tutti per la drammaticità: tre uomini hanno aggredito il dottor Linse pochi minuti dopo che egli era uscito di casa, nella zona americana, lo hanno sollevato di peso e caricato su di un'automobile che poi è filata via a tutta velocità verso il confine di settore che ha superato con la evidente compiacenza delle guardie sovietiche.

Il rapimento di Linse viene considerato un deciso colpo alla lega dei Liberi Giuristi, che specialmente in questi ultimi mesi ha fortemente infastidito le autorità dell'Est. Il consiglio municipale della Berlino occidentale, ha deciso questa sera di porre il blocco a tutte le strade sotto la sua giurisdizione che adducono alla circostante zona sovietica. Il provvedimento è stato preso dopo un esame del caso Linse, per impedire nuovi ratti da parte dei comunisti.

Il maggior generale Mathewson, comandante del settore americano, ha dichiarato di essere rimasto profondamente impressionato non solo dalla spavalderia con cui tali atti criminali vengono compiuti, ma soprattutto dal fatto che persone responsabili entrano in complicità con i rapinatori. Egli ha definito tali atti «intollerabili» e tali da doversi reprimere, ed ha aggiunto: «Io vi esorto di ricorrere a tutti i mezzi in vostro possesso per garantire la sicurezza alle persone».

Ha il cranio fracassato dalla porta di un'autocorriera

Acqui, 8 luglio.

Un'orribile disgrazia è accaduta oggi in località Pesca presso Cartosio. L'autocorriera Acqui-Sassello, appena messasi in moto, stava superando lentamente un autocarro carico di pali, quando l'agricoltore Francesco Moretti di anni 59, da Malvicino tentava di salirvi sopra dalla portiera posteriore. Senonchè questa, urtando contro un palo sporgente dall'autocarro fermo, si chiudeva violentemente per il contraccolpo. Il Moretti rimaneva purtroppo con il cranio orribilmente maciullato e decedeva dopo pochi minuti.

Sullo schermo

SUA ALTEZZA SI SPOSA, di S. Donen (Metro-Cristallo). — *Sua Altezza si sposa* («Royal Wedding») è un technicolor di danze e di canzoni affidato al virtuosismi dell'intramontabile Fred Astaire cui è stata affiancata per l'occasione la pur brava Jane Powell. Piacevole per lo sfarzo coreografico e la gaiezza dei motivi e dei ritmi, racconta d'una famosa coppia di fantasisti americani, fratello e sorella, che varcano l'oceano per esibirsi durante la stagione delle nozze reali a Londra. Già durante il viaggio la sorella fila il perfetto amore con un giovane lord, mentre a Londra il fratello concepisce una tenera simpatia per una ballerina che danza nel loro stesso spettacolo e che è fidanzata a un giovane di Chicago che da due anni non vede. Non ci sarebbe luogo a complicazioni se non fosse che fratello e sorella hanno fatto il proponimento di non sposarsi per non recare danno alla loro carriera artistica: e infatti per un poco tengono duro: ma poi s'intende che l'amore col quale non si viene a patti, li sopraffà e trascina a un doppio matrimonio, che viene naturalmente festeggiato con uno spettacolo di rivista in grande stile.

vice

Alla sbarra la madre di Casaroli e gl'imputati a piede libero

Il viaggio dell'autista "giallo,, da Roma a Bologna - Una valigia con dentro un arsenale - La "voluttà della confessione,, del ragioniere Ezio Grandi - La rapina di Binasco narrata dai testi

(Nostro servizio speciale)

Bologna, 8 luglio.

Il film dei gangsters presenta stamane una sequenza un po' ripetuta ma sempre efficace. Una potente automobile color avana divora la strada (è un viale alberato di Roma), urla nelle curve, si avventa contro l'orizzonte mentre echeggiano gli spari delle pistole, le grida dei passanti e dalla banca esce traballante un signore che si affloscia per terra. La macchina fugge per la campagna, si ferma a un passaggio a livello, fa marcia indietro, si arresta in un piazzale di Ostia e di qui finalmente inizia il suo viaggio di ritorno sull'autostrada. A bordo non ci sono più i gangsters, nè le valige delle armi, l'andatura è quella signorilmente sostenuta dell'autista che rientra solo in città e stasera discuterà col padrone su qualche particolare tecnico della nuova automobile. (Da non dimenticare la breve scena del gangster che a quel passaggio chiuso scende e va a chiacchierare con il conducente dell'autotreno, un pacifico uomo in tuta che domani impallidirà leggendo i giornali).

L'autista dei gangsters

Il protagonista effettivo di questa sequenza è l'autista dei gangsters, freddamente concentrato sul volante, anche se nel nostro caso Lorenzo Ansaloni tende a ridurre l'importanza del suo ruolo. A torto. Perchè se l'autista dei gangsters americani ha dinanzi a sè lunghe strade deserte, Ansaloni, dopo la rapina al viale Trastevere, dovette galoppare attraverso quel popolarissimo presepio che è l'Italia centro-settentrionale e la fece franca, nonostante che la polizia stradale prima, i carabinieri poi lo fermassero, lo perquisissero, lo interrogassero sette volte, fino alle porte di Bologna. Durante la fuga verso Ostia il «biondino senza nervi» si preoccupò di non cacciare nel fango la nuovissima Fiat 1400. A Siena prese un caffè con comodo. A Casalecchio, dove egli abitava, giunse sette ore e mezzo dopo e si mise a letto tranquillo.

Prima di partire da Roma Farris gli diede il suo cappotto perchè fosse più elegante, e a Roma, prima della rapina, egli andò con Ranuzzi a visitare Castel Sant'Angelo «e tante belle opere d'arte». Un autista «giallo» così, chissà se nemmeno ce l'ha una grande città come Chicago.

Tutte queste cose Ansaloni le ha raccontate stamane al presidente con la solita voce sbiadita. Ha accennato senza emozione alle minacce di Ranuzzi per costringerlo a partecipare anche all'ultima rapina, ha accennato al «po' di panico» verificatosi tra i suoi compagni dopo la sparatoria e, sempre senza emozione, ha elencato un particolare compromettente. Alla vigilia del colpo, Ranuzzi gli portò a casa una valigia da custodire. Era una valigia chiusa a chiave ed egli si badò bene dall'indagare che cosa contenesse. «Io guardavo solo il motore», dice; e si meravigliò (lentamente, si capisce) quando gliela aprirono in Questura e ne saltarono fuori pistole, mitra e bombe a mano, l'arsenale impiegato contro il Banco di Sicilia. «La sera della sparatoria di Via Santo Stefano — conclude — incontrai per strada De Lucca. Mi disse che Ranuzzi e Casaroli erano stati uccisi e mi consigliò di scappare in montagna. Nella mia ignoranza non pensavo che dovessi rispondere anch'io alla giustizia perchè avevo fatto soltanto l'autista». Prima di scappare passò a casa e vi trovò la polizia. Addio motori.

Finiti gli imputati maggiori, il presidente Bosi passa a quelli minori, a piede libero. E Casaroli si immerge nella lettura di un giornale sportivo. Si tratta di Ovillo Marchesini, che procurò la Fiat 1400 ad Ansaloni e sviò le indagini della polizia; di Giovanni Sardella che accettò dal Torchi 10 mila lire, denaro rapinato a Binasco, di Walter Bisson, che sottrasse la carta di identità a un compagno di lavoro per darla a Ranuzzi; di Concetta Imbaglione, la madre di Casaroli, imputata di ricettazione. Tutti si dichiarano innocenti, specialmente la donna, una napoletana di 50 anni, dagli occhi duri come il figlio, la quale ricorda le botte buscate in passato dal marito ed i guai recenti. «Io non sapevo — ella dice — che Paolo facesse quelle cose. Sapevo che si era dato al contrabbando di orologi, ma in casa non passava che cinque o sei mila lire ogni tanto. Ciò che ho comperato l'ho comperato con i miei risparmi».

Casaroli non presta interesse al fervorino che il presidente fa a Bisson (un veneto che ha trovato lavoro in Val d'Aosta ed ha messo la testa a partito), ma ora segue con attenzione l'interrogatorio della madre e soprattutto quello, a sorpresa di Ezio Grandi. Val la pena di piegare il giornale. Grandi è un altro esempio di quella «generazione bruciata» che qui si presenta con i nomi di Ranuzzi e di Casaroli. E' magro, zoppo, taciturno, con un complesso di inferiorità fisica e morale che lo rode da anni e che gli ha fatto, volta a volta, invidiare e odiare la salute e la decisione, per così dire, dei suoi amici, specialmente di Ranuzzi. Ha 30 anni, ma già da quattro è interdetto dai pubblici uffici per avere riportato due condanne: Grandi è ragioniere e gli piaceva di studiare e di scrivere.

Battibecco col difensore

Il ragioniere aprì un'agenzia di pubblicità, vi impiegò il fratello di Casaroli e nominò suoi ispettori o operatori cinematografici Ranuzzi, Casaroli e Farris. «Non ho mai fatto parte della banda, egli dichiara, non ho mai visto nè posseduto armi. Diedi quelle tessere a Ranuzzi, Casaroli e Farris per coprirli poichè sapevo che contrabbandavano orologi. Una volta andai con Ranuzzi a Roma dove trovavansi pure Casaroli e Farris. Stemmo insieme una giornata e mezzo, ma fu soltanto un giro turistico».

Presidente — Non vi sareste per caso recato a Roma per studiare anche voi qualche piano? Varie persone affermano che voi vi metteste in contatto con alcuni rapinatori, certi Tinarelli, Fiorini, Giorgi, Magri. Inoltre i vostri precedenti penali...

Grandi — E' vero, li ricercai, ma lo facevo per conto mio.

Presidente — Come? Avevate fondato un'agenzia che, secondo voi, non era un bluff, ma cominciava anzi ad avviarsi bene. Perchè pensaste di costituire addirittura una banda?

L'avv. Geraci, difensori del ragioniere si agita, fa per prendere la parola, ma Grandi lo ferma: «Io rinuncio a un'autodifesa come vuole il mio avvocato. Mi trovavo in condizioni disperate, è vero, ma non cerco ne voglio per questo delle attenuanti. So di non averle».

L'avv. Geraci si affretta a tessere l'elogio dell'intelligenza del suo cliente, ne illustra il triste passato, ma Grandi sembra non ascoltarlo, appare anzi più sollevato dopo ciò che ha detto. Casaroli fa scuola. La voluttà della confessione, con o senza spavalderia, conquista i tipi più interessanti di questo dibattito.

Casaroli si diverte

Cambia la scena. Arrivano i primi testimoni di accusa, il gruppo di Binasco. Il 3 ottobre 1950 Binasco era indifesa. I carabinieri e gli agenti si trovavano quasi tutti in campagna per uno sciopero delle mondine e i rapinatori ne approfittarono. Il maresciallo dei carabinieri Bossoli, ma specialmente Giuseppe Gatti, Antonio Pellegrini, Vincenzo Ricotti, Egidio Gatti, ossia il direttore, il cassiere, il fattorino ed un cliente della Cassa di Risparmio descrivono con foga e con colore la scena della rapina. E' un racconto, si sente, che dal 1950 ad oggi deve aver avuto molte repliche nei caffè e nei tinelli di Binasco. Ranuzzi e Casaroli si precipitano là dentro a pistole puntate e mentre Ranuzzi fa stendere in terra quei galantuomini, li ammucchia l'uno sull'altro e li lega per le mani, Casaroli vuota la cassa. Intanto bussano alla porta, si ode una debole: «E' permesso?». De Lucca apre la porta, si trova dinanzi un ragazzo di tredici anni, Enrico Strignazzi, che è venuto a recapitare una lettera. Lo prende per il collo, lo trascina nel gruppo, anche a lui legano le mani. Infine i banditi fuggono. Ranuzzi si volta e grida: «Le jeux est fait».

Il piccolo Enrico è invitato dal presidente ad avvicinarsi alla gabbia; Casaroli, che si sta divertendo come un matto a questa rievocazione, gli fa la faccia da gangster per metterlo in buon umore.

Piero Sala, un agricoltore dal pizzetto pepe e sale, narra, con un forte accento lombardo, come si lanciò in automobile all'inseguimento dei rapinatori appena fu informato del direttore della banca che era riuscito a suonare con la schiena il campanello di allarme e poi a liberarsi dal laccio. Sala dunque, si slancia, ma: «arrivò la polizia. Due agenti in motocicletta mi si piazzarono davanti. Fuori i documenti. Fuori il libretto, ecc. Avevano scambiato la mia automobile per quella dei rapinatori. Mi tennero fermo tre ore mentre quelli scappavano». Il maresciallo Bossoli e il direttore Gatti non furono più fortunati: l'automobile e il camioncino sui quali essi saltarono per proseguire l'inseguimento si dovettero fermare per due guasti alle gomme. Domani sentiremo i testimoni di Genova e di Torino.

Giorgio Vecchietti

La morte del sen. Ricci in un incidente d'auto

La figlia dell'on. Saragat si frattura un braccio e l'autista alcune costole

L'Aquila, 8 luglio.

Profondo cordoglio ha suscitato in città la notizia della morte dell'on. senatore Mosè Ricci, avvenuta alle ore 1,30 di stamane. Il senatore Mosè Ricci barone di Casoli, in provincia di Chieti, era nato il 10 gennaio 1884. Egli transitava per la nostra città proveniente da Pescara, a bordo della sua macchina, sulla quale era anche la figlia dell'on. Saragat, signorina Gina. A poca distanza dalla città, e precisamente al bivio Mammarella, per cause non ancora bene accertate, la macchina, pilotata dall'autista Silvestro Rossetti, di 31 anni, cozzava contro un albero. Il senatore decedeva sul colpo, mentre la signorina Saragat riportava la frattura di un braccio e l'autista la frattura di alcune costole.

In mattinata giungevano a L'Aquila la vedova del senatore e l'on. Saragat. Quest'ultimo ripartiva per la capitale nella stessa mattinata, dopo essersi accertato delle non preoccupanti condizioni della figlia.

Le autorità e la cittadinanza aquilane, hanno reso le estreme onoranze alla salma che era stata composta nella mattinata nell'apposita camera ardente dell'ospedale civile di San Salvatore. Nel pomeriggio di oggi, alle ore 16, è stata trasportata a Casoli, paese di nascita dello scomparso. Il corteo funebre, cui hanno preso parte rappresentanze di tutti i partiti, si è sciolto a Porta Napoli, da dove il feretro è proseguito nel suo mesto viaggio.

Un vecchio delitto alle Assise di Ivrea

Ivrea, 8 luglio.

Inizia domani alla Corte di Assise il processo a carico del sessantaseienne agricoltore di Montalto Dora, Giuseppe Berton Giachetti, che, prosciolto in istruttoria nel 1940, per non avere commesso l'omicidio della conterranea, Margherita Borra, trovata morta in una sua vigna, viene ora rinviato a giudizio per rispondere di tale reato gravissimo, essendosi incrinata, a giudizio della sezione istruttoria, la validità di un alibi che il Berton aveva avanzato sin dall'ottobre 1939, quando veniva arrestato con il figlio. La Borra, come si ricorda, sorpresa a rubare qualche grappolo di uva, venne uccisa per soffocamento. Il fatto accadde il 1o ottobre 1939, festa del SS. Rosario.

Il Giuseppe Berton nell'ora del delitto — è certo che l'uccisione avvenne tra le 10.30 e le 11.30, perchè alcuni testi udirono le grida della donna che invocava pietà — asserisce che si trovava nella chiesa parrocchiale alla funzione religiosa. Alcuni testi lo affermano; altri negano di averlo visto; altri ancora, durante il processo che si svolse contro il figlio, Pietro Berton, che prosciolto al dibattimento, è ora in sede di appello, avendo la Cassazione disposto il rinnovamento del processo, elevarono proposizioni che rendono meno attendibile l'alibi proposto.

Battaglia dura, quindi, tra accusa e difesa: rappresentata la prima dal P. G. dott. Cordone, e dalla parte civile avv. Dal Fiume e sostenuta la seconda dagli avvocati Quaglia e Oberto, che già ottennero la prima assoluzione

Altri nove morti per il caldo mentre cominciano i temporali

Milano. — L'offensiva canicolare è continuata anche oggi purtroppo con altre vittime: il 51enne Basilio Jori, abitante in via Gioacchino Murat 66, mentre si trovava a bordo d'una motocicletta, è stato colto da improvviso malore ed è stramazzato al suolo, spirando prima ancora di giungere al pronto soccorso di Porta Ticinese, dove il sanitario di turno ha dichiarato che il poveretto era rimasto fulminato da colpi di sole.

La stessa sorte è toccata poco dopo le 14 al 65enne Giuseppe Dossi, abitante in via Arrivabene 71: mentre stava recando una corona di fiori, per conto della sua ditta, ad un cliente, si abbatteva sul selciato e decedeva a bordo dell'autolettiga della Croce Verde che stava trasportandolo all'Ospedale maggiore.

Gli svenimenti sono stati assai frequenti anche oggi sui tram cittadini, sui treni e sotto le tettoie delle varie stazioni ferroviarie: otto passanti, oppressi dall'afa irrespirabile, si sono accasciati nelle strade del centro cittadino, dove la torrida temperatura è più intensa che alla periferia. Tutti sono stati trattenuti in osservazione all'ospedale, dove per prescrizione medica dovranno rimanere per diversi giorni.

Treviglio — Il fortissimo caldo, che con un massimo di 39 gradi si è abbattuto nella giornata odierna sul Trevigliese, ha provocato la morte di due persone ed il ricovero all'ospedale di diverse altre. Alle ore 14, il carpentiere Romolo Provenzi fu Luigi, di anni 42, da Morengo, lavorava su una impalcatura dell'erigenda Casa della madre e del bambino, a Treviglio, all'altezza di circa cinque metri. Improvvisamente, colpito da insolazione, precipitava a terra riportando la frattura della base cranica, per cui decedeva quasi subito. Alle ore 15,45 il 57enne Angelo Beltrami, fu Giuseppe, da Martinengo, era sceso alla stazione ferroviaria di Romano Lombardo proveniente da Milano; il Beltrami stava aspettando nel piazzale antistante la stazione, sotto un sole cocente, la corriera per Martinengo, quando improvvisamente si accasciava al suolo. Malgrado i pronti soccorsi, il poveretto decedeva per un violento colpo di sole. Altre quattro persone sono state ricoverate all'ospedale perchè colpite da insolazione, come pure sono scoppiati piccoli incendi in stabilimenti e cascine per autocombustione.

Genova — Una mortale disgrazia è accaduta oggi in un appartamento, in via di costruzione, in via Lorenzo Pareti 3, interno 2. Il verniciatore diciannovenne Luigi Scali si trovava all'ultimo piano intento a verniciare alcuni infissi di ferro quando, vittima di un colpo di sole, cadeva dall'altezza di una trentina di metri rimanendo ucciso sul colpo.

Novara. — Gran caldo anche oggi a Novara nonostante il temporale della scorsa notte. Il termometro ha toccato stamane i 35 gradi; ma nel pomeriggio il cielo si è coperto e per quanto la temperatura non abbia raggiunto i 39 gradi di ieri, l'afa era tale da sembrare di trovarsi come sotto una cappa di piombo. Verso le 21 tuoni e fulmini e un piccolo temporale con una leggera pioggerella che però non sono valsi ad attenuare il caldo.

Asti. — Anche oggi la temperatura è stata elevata segnando un massimo di 35,5 e un minimo di 24 e provocando un'altra vittima. A Cerreto l'agricoltore Ernesto Aloffi, d'anni 69, mentre raccoglieva fieno in un suo campo, colpito da insolazione stramazzava al suolo e decedeva.

Vercelli. — Anche oggi il caldo a Vercelli ha segnato 35 gradi all'ombra. Stasera si sono addensate le nuvole temporalesche e un brontolio accompagnato da lampeggi preannuncia una serie di temporali, il cui epicentro per ora è sul Monferrato.

Rovigo — Altra giornata di caldo torrido con 36° all'ombra. Certa Giuseppina Zamboni, di 64 anni, da Crespino, colta da malore a causa del caldo, cadeva a terra fracassandosi il cranio per cui decedeva al nostro ospedale. Il giornalaio Glicerio Drappelli, di 16 anni, da Borsea, colto da insolazione cadeva dalla bicicletta; è stato trasportato all'ospedale di Lendinara. Il contadino Giuseppe Faoro, di anni 26, da S. Martino, mentre raccoglieva covoni di grano colto da insolazione cadeva fratturandosi il cranio. Si trova ricoverato all'ospedale.

Modena — Il termometro ha segnato oggi la temperatura massima di 38 gradi. Preoccupante va facendosi la situazione in alcuni paesi della Bassa Modenese e negli stessi quartieri periferici di Modena per la mancanza di acqua potabile dovuta al prosciugamento dei pozzi artesiani. Intere plaghe sono in preda alla siccità di cui è stata forse causa l'enorme consumo di acqua fatto nelle scorse settimane dagli agricoltori per l'irrigazione dei poderi i cui prodotti minacciavano di andare completamente distrutti. Un'ordinanza prefettizia è stata emanata per limitare le irrigazioni dei terreni fino a quando durerà la siccità.

Napoli — L'eccezionale ondata di caldo che non accenna a diminuire va mietendo altre vittime: a Salerno l'undicenne Luca Bove, inesperto del nuoto e lanciatosi in uno specchio d'acqua antistante la torre del Saraceno, è deceduto annegando. Altra vittima si lamenta a Castellammare dove un operaio, Francesco Esposito, di 47 anni, colto da insolazione mentre lavorava all'aperto negli stabilimenti «Avis» è deceduto poco dopo all'ospedale.

Previsioni del tempo

Milano, 8 luglio.

La situazione generale sull'Italia, che fino a ieri è rimasta stazionaria, oggi tende a sfaldarsi nella sua configurazione barica. Pertanto il tutto lascia intravvedere finalmente la possibilità che l'aria fresca proveniente dal Nord agisca favorevolmente sulla formazione di cellule temporalesche. Il cielo sarà poco nuvoloso sulla Valle Padana meridionale, mentre a Nord, lungo l'arco alpino, sarà nuvoloso per nubi in prevalenza a sviluppo verticale con probabili temporali. La temperatura sarà in lieve diminuzione e i venti deboli vari. Mari da calmi a poco mossi al largo.

Amm.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	20,4	37,2	Pescara	19	32
Bolzano	18,6	[illegible]	Roma	21,6	34,6
Torino	24,4	34,2	L'Aquila	16,5	30
Milano	24,5	33,9	Bari	20,2	31,6
Genova	24,2	31	Potenza	19,8	32
Firenze	23,2	36,8	Reggio C.	23	33,4
Bologna	22	34,2	Palermo	24	33,9
Venezia	23,8	31,1	Messina	24,6	32,6
Trieste	24,8	33,4	Catania	18,4	32,2
Ancona	24,3	30,7	Cagliari	21,4	35,6
Perugia	24	34,9	Sassari	21,4	33,5

ULTIME NOTIZIE

Voto di fiducia a Pinay sulla scala mobile dei salari

Si accentua la ribellione dei deputati gollisti

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 8 luglio.

L'Assemblea nazionale ha accordato stasera con 287 voti a favore e 218 contrari la fiducia a Pinay approvando il progetto governativo di legge sulla scala mobile dei salari. Questo progetto era già stato approvato dall'Assemblea nazionale il 3 giugno u.s., avendolo poi respinto il Consiglio della Repubblica, è stato necessario questa seconda approvazione che è ormai definitiva.

L'aspetto più rilevante del voto di stasera, che se non fosse avvenuto alla vigilia delle vacanze parlamentari potrebbe mettere il Governo in qualche imbarazzo, è dato dal gran numero di astensioni. Infatti mentre il 3 giugno lo stesso progetto di legge fu votato da 548 deputati dei quali 295 a favore del Governo, questa volta l'hanno votato soltanto 483. Tali astensioni si spiegano in gran parte con l'atteggiamento tenuto oggi dal gruppo parlamentare del R.P.F.

E' stata una giornata amara per il generale De Gaulle, forse più ancora di domenica scorsa quando si produsse la scissione del Rassemblement; oggi infatti gli si sono ribellati anche quasi tutti quei deputati che finora gli erano rimasti fedeli.

Alle 16, poco prima che avesse inizio la discussione sul progetto per la scala mobile, 28 deputati gollisti, presieduti da Edmond Barrachin, si sono riuniti in un locale della Camera e hanno deciso di dimettersi dal R.P.F. e di fondare un nuovo gruppo parlamentare. Lo Statuto di tale gruppo e la sua denominazione verranno decisi in una riunione indetta per venerdì prossimo. I dissidenti hanno annunciato altri 5 deputati cosicchè il loro numero potrà raggiungere i 33 prima di venerdì. Chiusa la riunione i 28 dissidenti sono rientrati nell'aula e hanno votato a favore del Governo.

Contemporaneamente a questa riunione in un'altra sala di palazzo Borbone è avvenuta anche quella dei deputati cosidetti ortodossi del gruppo parlamentare gollista, ed il suo svolgimento ha avuto momenti addirittura drammatici. La presiedeva Jacques Soustelle, uno degli uomini più devoti al generale, che a un certo punto si è alzato dal suo posto e ha abbandonato la riunione. Ha preso la parola il deputato Chupin il quale in termini molto aspri ha affermato che le regole disciplinari imposte sabato scorso dal Consiglio nazionale al gruppo parlamentare sono intollerabili ed ha proposto di respingerle.

Ne è nata una discussione violentissima nella quale la maggior parte dei presenti spalleggiavano Chupin contro un piccolo gruppo di fedelissimi a De Gaulle, ma alla fine Chupin ha dovuto ritirare la sua proposta perchè gli è stato fatto osservare che il gruppo parlamentare non ha veste giuridica per annullare una deliberazione del Consiglio nazionale.

Allora il deputato Max Brusset ha proposto di rimandare la questione a ottobre chiedendo alla direzione del partito che per quella data venga indetto il Congresso nazionale del R.P.F. per discutere un nuovo regolamento del gruppo parlamentare. Questa proposta è stata approvata a grandissima maggioranza, ciò che significa la sconfessione dell'intransigenza gollista anche da parte di quei deputati che non hanno ancora abbandonato il Rassemblement. E a rendere più clamorosa questa sconfessione il gruppo parlamentare ha deciso di astenersi dal voto di fiducia che stava per avere inizio nell'aula. Così gli 89 cosiddetti ortodossi si sono astenuti; se essi avessero obbedito agli ordini del generale e avessero votato contro Pinay, stasera il Governo sarebbe stato battuto.

L'imminenza delle vacanze parlamentari attenua in parte l'importanza di questo voto: in tre mesi di inattività molte posizioni potranno venire rivedute, molte combinazioni nuove potranno delinearsi e la situazione generale si presenterà probabilmente sotto forme del tutto diverse quando l'Assemblea nazionale riprenderà i suoi lavori.

Intanto però non si può fare a meno di constatare che Pinay anche se chiude la prima fase del suo esperimento di governo con una maggioranza di strettissima misura, molto al di sotto della metà del numero totale dei deputati (su 620 soltanto 267 gli hanno votata la fiducia) può registrare al suo attivo una vittoria di importanza decisiva: il crollo del gollismo.

Sandro Volta

La prossima settimana Consiglio generale della CISL

Roma, 8 luglio.

(v. s.). Nei giorni 16, 17 e 18 corrente si adunerà il Consiglio generale della C.I.S.L. per un esame della situazione sindacale. Il segretario generale della C.I.S.L. on. Pastore ci ha sottolineato in alcune dichiarazioni l'importanza di questa riunione anche in rapporto alla gravissima crisi che ha colpito alcuni settori della industria.

«Si tratta — ha detto Pastore — di una situazione sempre più grave che determina il licenziamento di centinaia e centinaia di lavoratori e la riduzione di orari di lavoro per altre migliaia e migliaia di lavoratori. Naturalmente un siffatto esame ci condurrà ad esprimere la nostra opinione su tutta la situazione sociale e politica perchè, ad esempio, è molto strano che pressochè tutti i partiti democratici italiani mostrino tanto interesse per argomenti politici interni, come per la riforma elettorale, e non si accorgano invece di quello che non esito a definire un pericolo mortale in questo momento, anche per l'abile speculazione che ne fanno i comunisti, rappresentato dal crescere progressivo della miseria e del disagio economico dei lavoratori».

Un sergente si salva in un atterraggio di fortuna

Milano, 8 luglio.

A un atterraggio di fortuna in difficili circostanze, a causa presumibilmente di una avaria al motore, è stato costretto nei pressi di Peschiera-Borromeo il sergente maggiore Nicolò Spirito, durante un volo di addestramento con un aereo militare. Mentre l'aereo rimaneva seriamente danneggiato, il pilota usciva incolume dall'imprevisto incidente.

Un Comitato nazionale di ricerche nucleari

Roma, 8 luglio.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato istituito il «Comitato nazionale per le ricerche nucleari», con i seguenti scopi: effettuare studi, ricerche e sperimentazioni nel campo della fisica nucleare, promuovere il coordinamento delle iniziative che potranno sorgere nello stesso campo di studi e ricerche, attuare eventualmente tale coordinamento nell'ambito delle leggi vigenti, promuovere ed incoraggiare lo sviluppo delle applicazioni industriali dell'energia nucleare, mantenere i rapporti e sviluppare la collaborazione con le organizzazioni internazionali e con gli enti stranieri che operano nel campo degli studi nucleari. A presidente del Comitato è stato nominato il prof. Francesco Giordani e a vice presidente il sen. prof. Modesto Panetti.

GLI SPOSI TRAVOLTI COL BIMBO

Orrenda vendetta di un innamorato deluso?

Trento, 8 luglio.

Il tragico investimento di Lavis, provocato da una Fiat 1100 che, come è noto, travolse e uccise i due coniugi Arturo e Donata Buratti e il loro figlioletto Walter di 40 giorni, sarebbe dovuto alla diabolica vendetta di un innamorato respinto.

Questa sensazionale rivelazione sarebbe emersa dalle dichiarazioni fornite oggi alla questura da un'amica della povera Buratti, la ventiduenne Bruna Franceschini, la quale fu testimone oculare dell'investimento. Essa, infatti, ha asserito di avere scorto la macchina mentre a velocità elevata correva al centro della strada. Ad una trentina di metri dal punto dove camminavano i due coniugi il conduttore, con manovra decisa e sicura, sterzava verso destra, investendo in pieno i poveri Buratti, quindi ritornava al centro della strada, accelerando la corsa e scomparendo rapidamente.

L'ipotesi di un delitto sembra corroborata da taluni precedenti. Quattro anni fa il Buratti, mentre tornava dal suo turno di lavoro, fu fatto segno a quattro colpi di rivoltella, uno dei quali lo ferì ad un braccio. La sparatoria rimase avvolta nel mistero e fu attribuita a motivi politici. Alla vigilia delle nozze egli fu misteriosamente derubato di tutti i suoi risparmi. Pochi giorni dopo il matrimonio pervenne ai genitori della sposa una lettera anonima nella quale si rinfacciava ai Buratti di non poter mantenere decorosamente la moglie, che meritava sorte migliore. Due mesi più tardi, mentre il Buratti scendeva di bicicletta a Lavis, fu fatto segno a un nuovo attentato. Grosse pietre gli furono lanciate addosso da uno sconosciuto che riuscì poi ad eclissarsi. Successivamente egli fu ancora colpito da altre sassaiole. Infine due mesi fa la giovane moglie ebbe la visita di uno sconosciuto che si presentò in casa, invitandola ad abbandonare il marito, perchè non poteva renderla felice.

Questi i precedenti venuti ora alla luce e che sembrano sufficienti per accertare l'esistenza di un innamorato deluso, che potrebbe avere attuato nella sua folle passione l'orrendo delitto.

Notizia scandalistica di un periodico di Bonn

Dirigente d.c. accusato d'aver fornito alla Francia documenti segreti
Anche Adenauer implicato? - Gl'interessati querelano il settimanale

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 8 luglio.

Un settimanale tedesco — lo *Spiegel* — ha pubblicato delle dichiarazioni fatte dall'ex-capo del servizio francese di «Documentation et contre-espionnage» per la Germania, dalle quali risulterebbe che l'ex-segretario generale della Democrazia cristiana, Herbert Blankehorn, attuale capo dell'Ufficio politico del Ministero degli Esteri e braccio destro di Adenauer, avrebbe messo a disposizione del Governo francese fra il '48 e il '49 documenti segreti di grande importanza, accettando in cambio un compenso in denaro.

Blankehorn ha subito dichiarato che querelerà lo *Spiegel*, concedendo ampia facoltà di prova, e Adenauer probabilmente seguirà domani il suo esempio dato che anch'egli viene tirato in ballo. Ci si attende quindi un clamoroso processo politico.

Le «rivelazioni» dello *Spiegel* si basano su una dichiarazione giurata di René Levacher (alias Konrad Schmeisser), un tedesco che era a capo del servizio di controspionaggio che dipendeva direttamente dalla Presidenza del Consiglio francese. Il Levacher sarebbe stato interrogato recentemente dal servizio di controspionaggio tedesco, al quale avrebbe comunicato quanto ha ora rivelato al settimanale, e cioè di avere avuto nell'autunno del 1948 un lungo colloquio con Adenauer, il quale gli avrebbe detto di «conoscere gli obblighi che la Germania ha verso la Francia» ed avrebbe autorizzato Blankehorn a mettere a sua disposizione tutti i documenti riservati del partito democristiano che potevano interessare il Governo francese, a tenerlo al corrente dei progetti di politica estera riguardanti le relazioni fra la Germania e la Francia, a fornirgli informazioni riservate sulla vita di alcuni noti uomini politici tedeschi, come ad esempio del leader socialista Kurt Schumacher.

Il Levacher afferma inoltre di avere fatto varcare clandestinamente la frontiera con la Francia a Blankehorn, affinchè questi potesse recarsi a Parigi senza formalità. In tale occasione Blankehorn gli avrebbe chiesto, in cambio delle notizie fornite, di essere informato con 48 ore di preavviso di un eventuale attacco russo contro la Germania, e ciò nel caso che tale attacco dovesse venire tempestivamente a conoscenza del servizio segreto francese. Per una simile eventualità Blankehorn avrebbe richiesto che il Deuxième Bureau mettesse a disposizione sua e di Adenauer delle automobili per condurli alla frontiera con la Spagna. Il Governo francese avrebbe promesso il suo appoggio facendo sapere che nel caso di un'invasione russa Adenauer avrebbe subito dovuto recarsi all'estero per formare un Governo in esilio e incitare a mezzo della radio i tedeschi alla resistenza contro i russi. Questo progetto sarebbe stato approvato da Adenauer, il quale avrebbe però chiesto l'assicurazione che tutti i suoi familiari avrebbero potuto accompagnarlo all'estero.

Concludendo le sue rivelazioni — da noi riferite per puro dovere di cronaca — l'ex-capo del servizio di controspionaggio afferma che pochi giorni prima delle elezioni generali del 1949 Blankehorn gli avrebbe detto che la democrazia cristiana aveva bisogno di 800 mila marchi (120 milioni di lire) per la campagna elettorale, e gli avrebbe chiesto di farglieli dare da ditte francesi interessate alle esportazioni in Germania.

s. a.

Il delatore di Don Morosini davanti l'Assise d'appello

Roma, 8 luglio.

Dante Bruna, colui che già i magistrati della Corte d'Assise hanno riconosciuto responsabile di aver denunciato don Pietro Morosini ai tedeschi, non ha occupato molto tempo per difendersi dinanzi ai giudici della Corte d'Appello ai quali ha chiesto che venga riformata se non annullata la precedente condanna all'ergastolo, e ha detto di rimettersi alle sue prime deposizioni e di proclamarsi ancora una volta innocente. In sostanza, l'accusa sostiene che il Bruna, postosi al servizio dei tedeschi, riuscì ad entrare in amicizia con don Morosini, gli vendette delle armi che dovevano servire al fronte della Resistenza, poi la mattina in cui egli consegnò al sacerdote un mitra avvertì i tedeschi che fermarono don Morosini mentre rientrava nella sua abitazione al Collegio Leoniano, lo arrestarono, lo processarono e lo fucilarono. Dante Bruna si difende, invece, spiegando di non avere denunciato don Morosini e che altre spie avevano informato i tedeschi dell'attività del sacerdote la cui figura venne riportata sullo schermo nel film *Roma città aperta*.

Dopo il rapidissimo interrogatorio dell'imputato che ha concluso dicendo d'aver fiducia nel senso di giustizia dei magistrati della Corte d'Appello, ha preso la parola il primo difensore avv. Addamiano il quale ha sostenuto in linea principale la assoluta innocenza di Dante Bruna e come subordinata la impossibilità di una non applicazione dell'amnistia dato che non vi è alcuna causa ostativa al provvedimento di clemenza. Il processo è stato poi rinviato a domani per la prosecuzione della discussione.

Il tragico sfratto milanese

Morti i protagonisti e suicida la convivente

Milano, 8 luglio.

A 24 ore l'uno dall'altro i due protagonisti della tragedia di viale Campania, avvenuta la sera del 30 giugno scorso, sono morti in seguito alle ferite riportate. Si ricorderà che verso le ore 20 il 41enne Filiberto Frisoli era stato colpito da una revolverata all'addome sparatagli dal coinquilino Anselmo Galli, 60enne, il quale, chiusosi subito dopo nella sua abitazione, si sparava alla tempia con la stessa arma. La tragedia era stata provocata da motivi di rancore per una causa di sfratto, e stamane la sua conclusione ha spinto la 29enne Laura Pastò, che conviveva con il Frisoli, a tentare di togliersi la vita ingerendo della stricnina. «Senza di lui non posso più vivere», ha dichiarato la suicida a chi era accorso per porgerle aiuto. All'ospedale dove è stata trasportata d'urgenza, nonostante le pronte cure prodigatele, veniva giudicata in stato molto grave. Infatti, dopo una breve parentesi di lucidità durante la quale ha detto: «La mia vita senza di lui non ha più alcuna ragione», la poveretta è piombata in un pesante torpore dal quale si dispera che possa riaversi.

Dodici operai intossicati da carne guasta

Asti, 8 luglio.

Per ingestione di carne guasta a Villafranca si sono avuti 12 intossicati fra gli operai, quasi tutti addetti a lavori di costruzioni ferroviarie. La carne mangiata alla mensa da 54 operai ne ha colpiti 12, quattro dei quali hanno dovuto essere ricoverati al nostro ospedale: gli altri sono stati curati dal medico del paese.

LO "SPARATORE FOLLE"

Esclusa dai testi la volontà omicida

Genova, 8 luglio.

Le deposizioni avutesi oggi al processo contro il trentaseienne Ludovico Casagrande, che verso il mezzogiorno del 20 settembre scorso effettuò l'attentato contro un funzionario della società Ansaldo seminando poi lo scompiglio in città con una pazza corsa in auto attraverso le vie del centro, hanno chiarito oggi un punto fondamentale della causa: il fatto cioè che il Casagrande non aveva una precisa volontà omicida, ma che sia stato invece spinto al folle gesto dal pazzo desiderio di essere riassunto. Il primo a deporre è stato il dottor Pietro Villoresi, contro cui l'attentato era stato rivolto: il funzionario ha rievocato la drammatica scena che accadde nel suo ufficio quella mattina allorchè si trovò di fronte al Casagrande armato di mitra: «fu questione di pochi attimi, dice il Villoresi, e non ebbi la possibilità di accorgermi di nulla. Udii soltanto il rumore degli spari e mi appiattii sotto la scrivania».

Depone poi il fattorino Carlo Pollarolo colui che a rischio della sua vita immobilizzò il Casagrande e fu ferito da un proiettile di pistola alla gamba. Il Pollarolo dice che se avesse voluto il Casagrande avrebbe potuto uccidere tutti: e la stessa cosa precisa il cassiere Ronco che assieme al Pollarolo cercò di disarmare l'energumeno. E' quindi probabile che i giudici abbiano di fronte un esaltato, il quale presentatosi nell'ufficio di via Mura alle Cappuccine con un vero arsenale sotto l'impermeabile, abbia voluto compiere lo spettacolare attentato soltanto per incutere spavento e provocare una sua riassunzione. Hanno ancora deposto i tre vigili urbani che catturarono il Casagrande nel movimentato inseguimento automobilistico in via Gramsci. Il processo è stato quindi rinviato a domani alle 15.

Italo-argentino derubato della valigia con 1 milione

Voghera, 8 luglio.

Di ritorno in patria dopo cinquant'anni di assenza per rivedere i parenti l'italo-argentino José Tanzi fu Enrico, di 75 anni, da Rosario Santa Fè, alla stazione di Voghera è stato derubato di una valigia contenente valuta italiana ed estera per oltre un milione di lire, oltre al passaporto e al biglietto di andata e ritorno in Argentina. Il Tanzi, che era sbarcato ieri sera al porto di Genova, si era messo in viaggio stamane alla volta di Fidenza. Alla nostra stazione era giunto con il treno 166 alle 10,04. In attesa di partire col treno di Piacenza si era recato al bar per dissetarsi. Rientrato nello scompartimento, dove in precedenza aveva depositato le valigie, si accorgeva che una di esse era scomparsa, e vana fu ogni ricerca per ritrovarla. Esprimendosi in un italiano a malapena comprensibile, il Tanzi denunciava il furto alla polizia di stazione. E' probabile che l'autore del furto sia salito sul treno per Genova in coincidenza con quello di Piacenza.

Arresto d'un mediatore per truffa di 13 milioni

Novara, 8 luglio.

Su mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria, i carabinieri della squadra investigativa hanno tratto in arresto questa notte il mediatore Carlo Corona di 40 anni, da Novara, sotto l'accusa di truffa per una somma di 12 milioni e 958 mila lire in danno dell'ing. Luigi Jacometti, di Novara. Nè alla Questura, che a suo tempo ha ricevuto la denuncia, nè alla Procura della Repubblica, che ha spiccato il mandato di arresto, è stato possibile sapere il congegno della truffa, nè tanto meno il capo di imputazione specifico. Sembra comunque che il Corona abbia indotto lo Jacometti a fornire partite di fertilizzante a clienti diversi incassando, lui Corona, gli importi relativi. D'altra fonte si apprende che lo Jacometti avrebbe anticipato al Corona la somma necessaria per l'acquisto di una grossa partita di calciocianamide all'estero senza mai più aver di ritorno la somma.

L'autore del delitto di Ferrara ritenuto pazzo dalla perizia

Bologna, 8 luglio.

Il dottor Lojacono, per incarico della procura del tribunale dei minorenni di Bologna, ha concluso l'esame psichiatrico del 17enne Umberto Bignardi uccisore del tredicenne Franco Nagliati, sgozzato la sera di Pasqua sui bastioni di Ferrara, dichiarandolo completamente infermo di mente. Lo stato di salute del Bignardi, che per cinque volte fu ricoverato in manicomio (l'ultima volta per un anno), si è aggravato per una caduta che gli ha provocato un trauma cranico. Il dottor Lojacono ha, inoltre, definito il Bignardi epilettico costituzionale. Si ritiene che in base alla perizia il comm. Vono Procuratore della Repubblica al tribunale dei minorenni, chiederà che il tribunale voglia assegnare il Bignardi a un manicomio criminale per un periodo non inferiore a dieci anni. In tale caso l'assassino non verrà sottoposto a processo. Nel corso dell'istruttoria è emerso che il Bignardi compì l'orrendo crimine da solo.

Le denunce dei redditi nei centri del Piemonte

Casale, 8 luglio.

Ecco le denunce dei redditi superiori al milione in questa città, riferentisi alla legge Vanoni: Allara Gino fu Domenico 2.008.000, Astrovio Marina ved. Marchino 6.900.000, dott. Azzi Elvezio 5 milioni 700.000, Azzi Gino 1.800.000, geom. Bargero Pierino 2.370.000, Bargero rag. Gentile 1.980.000, Bargero Attilio 1.340.000, Berruti Sandro 1.290.000, geom. Bertinotti Giov. 3.000.000, Bonzano Teresio 1.160.000, avv. Boverio Ernesto 1.060.000, dott. Buzzi Luigi 5 milioni 200.000, ing. Cappa Carlo 2.650.000, avv. Cappa Mario 1 milione 420.000, Cappa Evasio (Biglione) 1.200.000, gen. Casamelli Guglielmo 1.409.000, Cattaneo Enrico 1.060.000, Cavalli Carlo 1 milione 620.000, Cipriani Emilio 2 milioni 124.000, Costamagna Bartolomeo 1.079.000, Deambrosi Cristina ved. Baulino 2.050.000, rag. De Regibus Alfredo 1.650.000, Dujany Ida ved. Rollone 2.850.000, avv. Franchi Gius. 1.280.000, ing. Frezet Guido 1.961.000, Gabba Giov. 1.880.000, Gagliardini Ottavio 1.020.000, ing. Gallea Gius. 1.020.000, Gallina Ugo 1.390.000, dott. Galvano Aldo 1.165.000, Gambarana Goffredo 1.140.000, Gatti Benedetto 1.800.000, geom. Gatti Carlo 1.260.000, Gobetto Giulia 1.100.000.

Governato Antonio 2.900.000, Grignolio Gius. 2.800.000, dott. Giachino Angelo 1.005.000, Luparia Rinaldo 1.480.000, Maffioli Eugenio 2.000.000, Mantelli Luigi 2 milioni 300.000, Massa Cesare 1 milione 210.000, Massa Edoardo 1 milione 300.000, avv. Milanese Eugenio 5.700.000, Mazzo Lina ved. Milanese 7.900.000, Ottavi Carolina ved. Ottavi 1.000.000, rag. Pagani Riccardo 3.150.000, avv. Paglia Rinaldo 1.260.000, Patrucco Pietro 1.200.000, Pinaco Gius. 1.800.000, dott. Picrarolo Giacomo 1.125.000, Porro Sebastiano 1.120.000, Rivera Evasio 1.420.000, ing. Romerio Mario 1.080.000, Rosa Oreste 1 milione 676.000, Rosso Gius. 1 milione 120.000, rag. Rabagliati Umberto 1.092.000, rag. Ranzenigo Gius. 2.013.000, rag. Santagostino Cesare 1.213.000, ing. Sarti Aldo 1.004.000, Sassone Fedele 1.412.000, dott. Tenni Giacomo 1.340.000, dott. Viale Marchino Teresio 6 milioni 400.000, Soc. Binario Industriale 2.000.000, Soc. Cementi e calce 1.000.000, Soc. Palli Caroni 1.300.000, Unione Cementi Marchino e C. 20.000.000.

Mondovì, 8 luglio.

Oggi sono stati pubblicati i ruoli dei contribuenti monregalesi, relativi alla denuncia dei redditi (legge Vanoni) per l'anno finanziario 1951. I dati seguenti sono relativi esclusivamente all'imposta complementare, mentre le cifre tra parentesi si riferiscono alla denuncia dei redditi dello scorso anno. Oltre i 2 milioni vi sono due soli contribuenti: Battaglia ing. Andrea, industriale e banchiere, 2 milioni 944 mila (2 milioni 450 mila). Levi dott. Marco, industriale e banchiere, 2 milioni 306 mila (1 milione 214 mila). Oltre 1 milione vi sono quindici contribuenti: Beltrandi dott. Mario, industriale, 1 milione 920 mila (1 milione 268 mila). Battaglia rag. Paolo, banchiere, 1 milione 800 mila (2 milioni 276 mila). Beltrandi dott. Ernan. industriale, 1 milione 810 mila (1 milione 342 mila). Battaglia Rossella, agiata, 1 milione 540 mila (1 milione 836 mila). Carpani dott. Achille, notaio civico, 1 milione 420 mila (740 mila). Giachino Amalia, possidente, 1 milione 400 mila (1 milione 398 mila). Pozzone Giovanni Battista, possidente, 1 milione 307 mila. Barberis dott. Leandro Ugo, consigliere provinciale, primario dell'ospedale civile di Mondovì, 1 milione 250 mila (924 mila). Botto Stefano, esercente, 1 milione 270 mila. Balbo dott. Giuseppe, medico farmacista, 1 milione 150 mila (1 milione 080 mila). Battaglia Maria, agiata, 1 milione 160 mila (1 milione 240 mila). Rosso dott. Giovanni, medico chirurgo, 1 milione 120 mila (620 mila). Manfredi dott. Mario, industriale meccanico, 1 milione 060 mila (1 milione 268 mila). Battaglia Maddalena, agiata, 1 milione 040 mila (1 milione 344 mila). Dardanelli avv. Benedetto, professionista, 1 milione (1 milione 040 mila).

Spaventosa notte in parete vissuta da tre alpinisti

Trento, 8 luglio.

Una drammatica avventura hanno vissuto i tre alpinisti trentini Dario Longo, Gabriele Bernardini e Arturo Burai, sulla Cima Madonna delle Dolomiti di San Martino di Castrozza.

Partiti ieri mattina per attaccare l'aspra parete, avevano quasi raggiunto, alle 18,30, dopo 9 ore di arrampicata, la vetta, quando la cordata veniva sorpresa da un improvviso violentissimo temporale. Sui tre uomini disperatamente aggrappati alla roccia a picco, si scatenavano rovesci di pioggia e chicchi di grandine grossi come noci, mentre i fulmini cadevano sulle pareti vicine. Per tutta la notte i disgraziati dovettero sfidare la furia degli elementi, mentre la temperatura diventava rigidissima.

Benchè si trovassero a poca distanza l'uno dall'altro, non potevano vedersi. Le scariche elettriche cadevano così vicine da abbagliarli con la violenza della loro luce.

Nel frattempo a Primiero lo scatenarsi dell'uragano metteva in allarme gli amici dei tre rocciatori. Placata la bufera, squadre di soccorso partivano munite di torce iniziando le ricerche particolarmente difficili perchè il terreno era ricoperto da uno strato di grandine alto quasi un metro.

Stamane alle 10,30 i tre alpinisti venivano finalmente scorti mentre scendevano lentamente lungo la parete. Aiutati dalle guide essi venivano accompagnati al rifugio più vicino. Le loro condizioni erano pietose, ma fortunatamente non avevano riportato ferite nè contusioni.

Famiglia scampata alla morte a causa... dell'eccesso di caldo

Modena, 8 luglio.

Al caldo eccessivo di questi giorni, che pure ha mietuto tante vittime, una famiglia di Rivara di San Felice, un paesino della Bassa Modenese, deve la sua salvezza. Si tratta della famiglia del colono Ferdinando Pirani composta di undici persone che ieri sera, anzichè coricarsi come di consueto, verso le 23 concordemente decise di trasportare fuori di casa, in un campo vicino, coperte e materassi e trascorrere al fresco la prima parte della notte. Gli undici componenti la famiglia si erano appena trasferiti sotto un vigneto, ove spirava una fresca brezza, allorchè la casa crollava con un fragoroso boato riducendosi a un ammasso informe di macerie alto non più di due metri.

Alle Assise di Cuneo

Lievi condanne all'infanticida e alla madre

Cuneo, 8 luglio.

E' terminato nel pomeriggio di oggi dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo a carico della ragazza Sebastiana Rosso, di 22 anni, di Verzuolo, imputata di infanticidio e occultamento di cadavere, detenuta, nonchè della madre sua Agnese Rinaudo e del giovane Tommaso Corino, residente a Lagnasco, imputata la prima di concorso in occultamento di cadavere e il secondo di atti osceni in luogo pubblico, entrambi a piede libero. Il crimine era stato commesso il 27 giugno dello scorso anno a Verzuolo, quando cioè la Rosso, dopo avere dato alla luce un bambino sano e vitale, lo uccideva, secondo l'accusa, abbattendogli il capo in terra.

Nella giornata di ieri era terminata l'escussione di tutti i testi e stamane ha preso la parola il Procuratore Generale dr. Boetti, che ha richiesto al termine della sua requisitoria le seguenti condanne: tre anni e otto mesi di reclusione per la Rosso, sei mesi per la madre e quattro mesi per il Corino. Hanno quindi parlato i difensori avvocati Badini, Tuselli e Prato, dopo di che la Corte si ritirava in camera di consiglio per rientrare in aula dopo circa un'ora col seguente verdetto: un anno, 5 mesi e 5 giorni alla Rosso, riconosciuta colpevole di infanticidio e atti osceni con la concessione delle attenuanti generiche e della semi-infermità mentale, e l'assoluzione per insufficienza di prove dall'imputazione di occultamento di cadavere; 4 mesi alla madre, riconosciuta colpevole di concorso in occultamento di cadavere, con la concessione delle attenuanti generiche e della semi-infermità mentale; 2 mesi e 15 giorni e il beneficio della condizionale e della non menzione al giovane Corino.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Ruggeri ved. Crespi
di anni 91

Ne dànno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli: suor Maria Ausilia al secolo Elisa, Elia; Luisa col marito Giuseppe Meiraghi e figli; Eliseo; Ausilia; Virginia; l'affezionata cognata Maria e i parenti tutti. La cara salma è stata tumulata nella tomba di famiglia a Busto Arsizio. Un sentito grazie al dott. Giovanni Rossi per l'amorevole assistenza e ai reverendi Padri delle Missioni della Consolata.
Torino, corso Tassoni 35, 6 luglio 1952.

Partecipano al lutto le famiglie: Ruggeri, Rossi, Saporiti, Marrara, Pizzalli, Parietti, Crosta, Rivolta, Reguzzoni, Wagner, Bonarina, Mainini, Santi.

Con profondo dolore la cara nipote Angela Meiraghi coi fratelli Carlo, Enrico, Piero, Antonio, Paola annunciano la morte della cara nonna ANGELA RUGGERI ved. CRESPI.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e al lavoro, cristianamente è mancato ai suoi cari

Ernani Massimello
Fisico matematico - di anni 70

Addolorati lo annunciano: la moglie Ernesta Cardellino; i figli: Giacinto con la moglie Mercedes Dallrino e il piccolo Giorgio, dott. Margherita, Giuseppina con il marito geom. Remo Carfi, sorelle, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Balanda giovedì 10 corr. alle ore 10,30, dove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via A. Avogadro 16.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'

Ing. Luigi Saggese

i suoi cari lo ricordano agli amici e conoscenti con immutato affetto. Messa di suffragio venerdì 11 luglio ore 8.30 nella chiesa della Crocetta.

Cristianamente è mancato il

Cav. Antonio Mosca
di anni 74

Ne dànno il triste annuncio: le sorelle Caterina; Lucia vedova Macchi e figlio Lello; le cognate Casilda Ceccantini ved. Mosca e figli Gianfranco, Orazio, Alvise e famiglie; Maria Peria-Ris ved. Mosca e figlio Umberto e famiglia; Ilde Grupallo; il cognato ing. Silvio Grupallo e famiglia; lo zio, cugini e parenti tutti; la fedele Maria Pischedda. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Pollone. Per espressa volontà dell'Estinto la presente partecipazione è data a funerali avvenuti e la famiglia non prende il lutto. Un vivo ringraziamento al dott. Renato Jahn per le assidue, amorevoli cure.
Biella, 8 luglio 1952.

Prendono parte al dolore le famiglie Ceccantini, Bioglio, Maggia, Barberis, Gracis, Pozzi, Schneider.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e il Personale della A. & G. Fratelli Mosca S.p.A. annunciano con immenso dolore la morte del Cav. ANTONIO MOSCA, benemerito Presidente della Società.

Serenamente è mancato ai suoi cari

Vincenzo Cena

Lo piangono i figli: Francesco con la moglie Rina Pasquero e figlia Ada; Emilia col marito Giuseppe Alaria e figlie; Jolanda col marito dott. ing. Dino Lora Totino e figlie; i nipoti, pronipoti, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 10,30 partendo da via Ormea 68. Si prega devolvere in beneficenza a favore del Comitato Difesa dei Fanciulli, l'eventuale omaggio di fiori.

Presidenza, Consiglio, Sindaci e Dipendenti della Monte Bianco S. p. A. prendono viva parte al dolore che ha colpito il loro amministratore delegato ing. Dino Lora Totino conte di Cervinia per la perdita dello suocero sig. VINCENZO CENA.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Rosa Perotti ved. Bertana

Ne dànno il dolorosissimo annunzio i figli: Jolanda col marito Giovanni Berti e figlio Gino; Attilio colla moglie Ernesta Lavagno e figlio Giovanni; Ines; Aldo colla moglie Gemma Vigliano e figlia Giuliana; Irma col marito Francesco Tibaldi e figlia Wilma; i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino (via Passalacqua 10), 8 luglio 1952.

Nel bacio del Signore è spirato accompagnato dalla benedizione del Santo Padre e confortato dai Sacri Carismi della Religione cristiana il

Cav. Leopoldo Sandri
Fondatore della Conferenza di S. Vincenzo de Paola (Sezione di San Gioachino e Madonna della Pace)

Lo piangono desolati la moglie e i suoi figli. La sepoltura avrà luogo oggi 9 corr. partendo dalla sua abitazione di via Montevecchio 11 alle ore 10,30.

Ieri, a mezzogiorno, dopo lunga malattia, è santamente spirata, munita dei Conforti religiosi, la

NOBILE SIGNORINA

Bianca Della Croce di Dojola

Ne dànno il doloroso annuncio: le sorelle Maria e Emma; le cognate Myriam Della Croce Bombrini, Beppina Della Croce Bernini, Carlotta Della Croce Bombrini, Marta Della Croce Malfatti; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9, partendo da piazza Vittorio 12.

E' volata a Dio la bell'anima di

Giuseppe Codini

Angosciati ne dànno l'annuncio: le figlie Iside, Lina; il genero Franco Flavio; la nipote Palmira; sorella, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare alle signore Bollea e Nicolini che l'assistettero come figlie. I funerali oggi 9 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione via Assarotti n. 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Martedì 8 luglio mancava ai suoi cari l'anima buona di

Giuseppina Ramella nata Braccio
di anni 56

Addoloratissimi ne dànno l'annuncio il marito Giovanni; la sorella e il fratello; il cognato Carlo con la moglie; i nipoti, le nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Mussano Biellese mercoledì 9 corr. alle ore 18.

Serenamente si è spenta nei conforti della Fede e con la benedizione del Santo Padre

Elvira Brun ved. Ing. Giedaczynski

Partecipano la dolorosa notizia la zia, i nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionata Margherita Galetto. I funerali avranno luogo in Pinerolo il 9 luglio alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinta Viale Rimembranza 32.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Pastore
Mutilato Guerra '15-'18

Ne dànno il triste annuncio: la moglie Romea Bottazzi, i figli Ermanno con la moglie Marina Gho, Mariuccia e parenti tutti. I funerali oggi 9 corr. alle ore 10,30 da corso Gabetti 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 8 c. m. è improvvisamente mancato

Aldo Suraci

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Olga, la piccola Ferdinanda, il fratello Ernesto, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 9 corr. alle ore 16 partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato

Mario Eminenti
Ex-consultore municipale

Addolorati ne dànno triste annuncio: la moglie, Zoe, Ezio, Domenico. I funerali oggi alle ore 15 partendo da via IV Marzo 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Oreste Bianchi

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie, i figli colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 10 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Osped. Molinette, v. Santena 5.

ANNIVERSARIO

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del

COMM.

Giuseppe Archimede Landini

la Ditta «G. Landini & Figli Officine Meccaniche» ricorda con immutato rimpianto l'amato Estinto che fu maestro ed esempio a quanti condivisero con lui la vita di lavoro.
Fabbrico, 9 luglio 1952.

Giovedì 10 corr. nella chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa 24) sarà celebrata alle ore 8 una Messa in suffragio di

Maria e Pio Frattino

La figlia Emma Pianta ringrazia vivamente le gentili persone che si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.